Anno 62 — C. C. Conto Posta — TORINO, Giovedì 18 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 248

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalato la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 21 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Inoltrare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Quarantamila combattenti a Roma

celebreranno col Partito il Decennale della Vittoria

Roma, 17 notte.

L'on. Turati, coadiuvato dal vicesegretario del Partito, on. Starace, sta concretando in questi giorni le disposizioni per la cerimonia commemorativa della Vittoria, che si svolgerà in tutta Italia. Già il 6 corrente, la Direzione del Partito, dopo accordi presi con i dirigenti delle Associazioni dei mutilati e dei combattenti, inviava ai Segretari federali una circolare con le disposizioni generali per la grande manifestazione. Nei giorni scorsi in nuovi colloqui sono stati concretati tutti i dettagli del programma della cerimonia che è stato comunicato oggi ai segretari delle Federazioni provinciali e ai dirigenti delle Associazioni anzidette, nonchè al Nastro Azzurro.

Il Decennale della Vittoria sarà celebrato il 4 novembre con le seguenti cerimonie che dovranno aver luogo la mattina dalle 9 alle 13 in tutti i Comuni del Regno:

1.o) Messa al campo in suffragio dei caduti col consenso delle autorità ecclesiastiche locali e previ accordi con esse;

2.o) celebrata la Messa sul posto stesso o in locali più adatti, sarà letto al popolo il bollettino della dichiarazione di guerra e, dopo tre minuti di silenzio, quello della Vittoria;

3.o) data lettura dei bollettini, tutte le forze attraversando in corteo i parchi o i viali della rimembranza, si scheranno a deporre fiori ai piedi dei monumenti o lapidi dei caduti.

La celebrazione romana

Secondo gli accordi presi tra le Associazioni dei mutilati, dei combattenti e degli invalidi di guerra, il Direttorio nazionale del Partito Fascista e la presidenza del Consiglio, la celebrazione del decimo annuale della Vittoria assumerà in Roma carattere di speciale solennità e ad essa conferirà una significazione nazionale la presenza del Re e dell'on. Mussolini. Nella mattinata saranno a Roma 20 mila combattenti, in rappresentanza di tutte le regioni, con 5500 bandiere e gagliardetti. Saranno inoltre presenti i Direttori al completo delle 92 federazioni provinciali dell'Associazione Nazionale Combattenti e il Direttorio della Federazione dell'Isola d'Elba. L'Associazione dei mutilati invierà a Roma dalle provincie una larga rappresentanza e si calcola che saranno nella capitale la mattina del 4 oltre 10 mila mutilati e invalidi di guerra coi gagliardetti e bandiere di tutte le sezioni.

L'ammassamento dei combattenti verrà fatto al viale Umberto, mentre quello dei mutilati avrà luogo lungo la via che da piazza Cavour conduce a piazza Cola di Rienzo e piazza della Libertà e al ponte Cavour.

I discendenti mutilati convergeranno a piazza Cavour e di là si dirigeranno alla nuova sede della « Casa Madre », bella e decorosa, che innumeri squadre di operai e di artisti, sotto la guida dell'architetto Piacentini, stanno preparando febbrilmente per la solenne inaugurazione. Già sono state date disposizioni perchè la sfilata nell'interno della « Casa Madre » avvenga con disciplina schiettamente militare. Uscito sulla piazza Adriana, il corteo si avvierà al Corso, diretto a Piazza Venezia.

Contemporaneamente, il corteo dei combattenti, mosso da Villa Borghese, si avvierà, pure per il Corso, a Piazza del Popolo, e non appena sarà terminata la sfilata dei mutilati, si disporrà, col Direttorio nazionale, alla coda del corteo dei mutilati ed invalidi. Si formerà così un corteo unico che percorrerà il corso Umberto per sboccare in piazza Venezia, dove avverrà il concentramento di 40 mila ex-combattenti. Qui, fra l'altro, verrà celebrata una Messa da campo sull'Altare della Patria. Il programma della celebrazione comprende anche una manifestazione popolare al Re al Quirinale, e le onoranze alla salma del Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria, nella basilica di Santa Maria degli Angeli. I 93 Direttori dell'Associazione Combattenti col Direttorio centrale, saranno ricevuti dal Sovrano, cui riaffermeranno la devozione della grande famiglia degli ex-combattenti.

Non sarà tenuto altro discorso all'infuori di quello che il Capo del Governo indirizzerà ai combattenti e mutilati. I fascisti di Roma parteciperanno al corteo con una parte delle loro formazioni: l'altra parte sarà schierata in massa compatta lungo il percorso. Non saranno diramati inviti, perchè alle varie cerimonie hanno il diritto di intervenire, oltre le autorità, anche le associazioni ed enti, senza esclusione di sorta. Durante tutta la giornata, i fascisti fodoseranno camicia nera con decorazioni.

E' stato disposto che tutti i cortei del 4 novembre dovranno essere preceduti da numerose rappresentanze di Balilla. Tanto l'Associazione dei combattenti quanto quelle dei mutilati lanceranno ai propri iscritti un manifesto per commemorare la storica data.

Il rogo dei titoli - I Pasci

Il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, ha dato le necessarie istruzioni per la solenne cerimonia che sarà celebrata il mattino del 27 corrente, dinanzi all'Altare della Patria, per la bruciatura dei titoli del Debito Pubblico, offerti dai privati cittadini all'Erario. Saranno eretti in Piazza Venezia due grandi roghi, nei quali speciali operai della Zecca, condiuvati dal personale del Governatorato, getteranno i pacchi voluminosi dei titoli, il cui ammontare rappresenta una cifra assai notevole e che testimonia il patriottismo dei cittadini ed Enti e il loro attaccamento al Fascismo e al Duce.

Una speciale solennità acquisterà quest'anno, per volere del Duce, l'anniversario dei Fasci. Il Partito, facendo propria l'iniziativa dell'Istituto fascista di cultura di Milano, ha promosso una Mostra storica del fascismo, che, come già abbiamo annunciato, si inaugurerà a Milano nel Castello Sforzesco il 23 marzo 1929, decimo anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento. Il Capo del Governo ha dato la sua approvazione all'iniziativa, presiedendo personalmente il Comitato organizzatore della Mostra. E' stato pertanto disposto perchè tutte le Segreterie provinciali vigilino affinchè non si manifestino, in occasione dell'anniversario dei Fasci, doppioni di iniziative del genere, giacchè la Mostra dev'essere la sola, gloriosa e ufficiale rassegna della storia del Fascismo e delle sue opere.

Per la degna riuscita della Mostra milanese sono stati invitati i segretari delle Federazioni provinciali fasciste a voler prestare il loro aiuto e il loro interessamento, facendo pervenire notizie dell'avvenimento a tutti i camerati di ciascuna provincia affinchè si produca da parte di tutti coloro che ne sono a conoscenza, una larga offerta di materiale documentario, purchè di sicura importanza, destinato ad arricchire la Mostra. Del materiale consegnato, l'Istituto si rende garante, obbligandosi alla restituzione a mostra ultimata.

La Mostra del fascismo non è destinata a rimanere una manifestazione isolata, ma sarà accompagnata da altre importanti manifestazioni. In tale occasione saranno organizzati speciali gite a Milano. Gli sconti che saranno concordati fra il Partito e il Ministero delle Comunicazioni. Tali visite alla Mostra saranno organizzate dalle singole Federazioni fasciste per poter convogliare i fascisti e a suo tempo saranno regolate dalla Direzione del Partito. Il presidente dell'Istituto fascista di cultura di Milano, on. Ilino Alfieri, ha già inviato, dopo aver presi gli ordini dal Segretario del Partito, on. Turati, a tutti i segretari delle Federazioni provinciali fasciste, lo schema delle norme necessarie per la più utile collaborazione di tutti i fascisti d'Italia all'organizzazione della Mostra. I Segretari federali dovranno iniziare subito le ricerche e la raccolta del materiale seguente: distintivi, medaglie, gettoni e simboli bolscevichi ricordanti gli scioperi dei servizi pubblici, l'occupazione delle fabbriche, e in genere la propaganda sovversiva fatta anche con cartoline, balli, scene allegoriche, ritratti, fotografie, disegni, schizzi e cartoline rappresentanti oltraggi alla bandiera, alla religione, ai mutilati, scene per l'organizzazione dei fasci, gli scioperi del luglio e agosto 1919, l'occupazione delle Camere del lavoro, il processo di Napoli e la marcia su Roma.

Il rapporto dei Questori

Roma, 17 notte.

Sono a Roma i Questori di quasi tutte le provincie del Regno, convenuti per partecipare, come è noto, al grande rapporto dei capi provinciali della polizia che si terrà domani mattina al Viminale. All'adunata parteciperanno oltre i 92 Questori anche gli ispettori superiori della pubblica sicurezza, cosicchè in totale le persone che saranno ricevute dal Duce nella circostanza saranno 110. Alla riunione interverranno l'on. Michele Bianchi, sottosegretario agli interni, il gr. uff. Bocchini, direttore generale della Pubblica Sicurezza. L'on. Mussolini darà ai Questori le istruzioni e le direttive per l'opera da svolgere in avvenire, e farà dichiarazioni sulla funzione della polizia nel Regime fascista. Prima del rapporto dei Questori si svolgerà la rivista della polizia metropolitana, cioè dei battaglioni allievi-guardie e allievi-sottufficiali, i battaglioni agenti metropolitani, le squadrone a cavallo, i plotoni ciclisti e motociclisti, nonchè i rappresentanti di tutte le specialità del Corpo: telegrafisti, radio-telegrafisti, conducenti automobili, elettricisti, ecc. Alla sfilata, che si svolgerà in luogo aperto dinanzi al Capo del Governo, parteciperanno complessivamente circa 2500 uomini; le forze totali della polizia metropolitana sono assai superiori, ma non è possibile farle partecipare in blocco alla rivista. Il Comando ha infatti disposto, come è avvio, che la rivista si svolga senza che sia comunque interrotto o indebolito il complesso servizio che la polizia metropolitana svolge nel vasto campo della sua attività.

Il rapporto, che è il primo del genere, è una nuova prova dell'interessamento del Duce per il problema di P. S. Già più volte egli ha richiamato l'attenzione del Paese sull'organismo che tutela la sicurezza dello Stato e l'incolumità ed i beni dei cittadini, dimostrando con una serie di riforme e di provvidenze la sua ferma volontà che l'organizzazione della P. S. sia sempre meglio perfezionata dal punto di vista tecnico, che essa possa svolgersi nelle migliori condizioni materiali e morali le sue funzioni e che la scelta degli elementi che vengono a rafforzare e rinnovare le sue file, sia sempre più accurata.

Rilevando il significato di queste convocazioni romane, l'iniche della stile mussoliniano, la *Tribuna* scrive:

« Deve altri sarebbe sopraffatto dalla cerimonia e dalla retorica. Il Duce respinge la retorica e riduce la cerimonia ad un rapporto. Le cose essenziali che egli fissa ciascuna volta nella recapitolazione e nelle direttive incisive che gli sono proprie, sono particolari del problema da trattare, eccezionale, ma sempre coerente all'ordine nuovo di questa Civiltà fascista. Parli agli agricoltori o agli industriali, ai ufficiali od ai funzionari, egli parla a tutti gli italiani. E' la prima volta che gli italiani sono non sparsiti ed isolati in attività egoistiche, ma tutti richiamati alla coscienza ed alla sensibilità dell'opera comune. Per la prima volta dall'unità d'Italia, Roma è in piena capitale; è la città dalla parola riassuntiva. Ed è altamente significativo per i partiti ed spetta di custodire e perpetuare il senso dell'unità creatrice del Fascismo, che in questo anniversario della Marcia su Roma, invece di distribuzione onoraria, qualche volta inevitabilmente affliggente, nei singoli capoluoghi di provincia, ci dà una vigilia — l'adunata del 25 — in cui i segretari federali vengono dalle provincie a Roma al cospetto del Duce ».

I ricevimenti del Duce

L'attività dell'Opera Combattenti - Venezia e la terra ferma - L'on. Magrini - Il prof. Chiurco

Roma, 17 notte.

L'on. Manaresi presidente dell'Opera Combattenti è stato oggi ricevuto dal Capo del Governo al quale ha riferito ampiamente sull'attività svolta nell'anno sesto, che può considerarsi il periodo più fecondo di opere di redenzione agraria nell'attività dell'Istituto. A invito del Duce l'on. Manaresi ha illustrato particolarmente i grandi lavori di bonifica idraulica ed agraria eseguiti nell'annata, le costruzioni rurali e urbane compiute e progettate ex-novo nelle varie aziende e nelle bonifiche di proprietà dell'Opera o in concessione situate nell'Alto Adige, nell'Istria, nella Toscana, nel Lazio, nella Campania, nelle Puglie, negli Abruzzi e nella Sardegna. Opere che hanno importato una spesa di 22 milioni di lire. A dar risalto alla relazione l'on. Manaresi ha presentato al Duce un album con numerosissime fotografie, riproducenti le operazioni

più importanti, come terreni per la prima volta messi a coltura, poderi risanati dalla palude, canali, strade, case poderali, ed edifici urbani, edifici scolastici, magazzini, silos, silos, impianti di irrigazione ecc. L'on. Manaresi ha inoltre riferito al Duce sull'azione di istruzione e propaganda agraria che nell'anno testo ha avuto una notevole intensificazione, sull'attività creditizia a favore di contadini ex-combattenti per l'esecuzione di miglioramenti agrari; infine sull'attività commerciale ed immobiliare particolarmente nell'Alto Adige. Prima di prendere congedo da S. E. il Capo del Governo, l'on. Manaresi, nella sua qualità di commissario dell'Associazione Nazionale Alpini, ha sottoposto al Duce una relazione sul lavoro di riorganizzazione finora compiuto e gli ha annunciato che nel primi del 1929 l'Associazione stessa terrà il suo decimo Congresso in Roma. Il Capo del Governo ha dato il suo alto assenso compiacendosi per l'iniziativa.

Il Capo del Governo ha ricevuto al Viminale il Prefetto, il Podestà, il vice-Podestà, il Segretario federale e il Direttorio politico provinciale di Venezia. Assistevano alla riunione il Ministro dei LL. PP., il Sottosegretario all'Interno, il Segretario del Partito. Tema della discussione: il vecchio problema della canalizzazione di Venezia colla terraferma. Dopo l'esposizione fatta dal Ministro dei LL. PP. e dal segretario federale di Venezia, il Capo del Governo, premesso che è necessario ed urgente rendere più spedite, frequenti e regolari le comunicazioni tra Venezia e la terraferma, allo scopo precipuo di consentire il deflusso della popolazione turistica verso i centri di lavoro del retroterra veneziano, ha deciso che il problema debba essere risolto senza ulteriori indugi. Saranno perciò studiate dagli organi competenti due soluzioni; quella della intensificazione dei treni sulla attuale sede ferroviaria, e quella della costruzione di una linea tranviaria accanto alla linea ferroviaria. Nell'un caso e nell'altro, però, sarà dato modo ai velocipedi e ai sedani di percorrere il tratto Venezia-Mestre.

Il Segretario federale ha poi esposto i dati demografici della provincia di Venezia: 1888 famiglie con dieci e più figli: circa 10,000 aventi da sette a 10 figli. Inoltre in città per ogni morto si hanno due nati e in provincia per ogni morto tre nati. Ha presentato quindi al Duce un artistico cofano contenente in apposita custodia in modo circa 1500 fotografie di famiglie con 10 e più figli. Il Capo del Governo si è molto compiaciuto dei dati esposticli ed ha mostrato di gradire il significativo dono. Da ultimo il Segretario federale ha consegnato al Duce l'Annuario della Federazione Fascista di Venezia ed un pacco di titoli del Debito Pubblico per un importo di L. 13,000 pro-Erario. Anche di ciò il Capo del Governo si è mostrato assai soddisfatto.

Il Capo del Governo ha pure ricevuto l'on. Magrini, commissario del Governo per la Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria, che gli ha riferito sulla situazione generale della organizzazione e del lavoro marinaro, con speciale riguardo alle trattative sindacali in corso ed ai provvedimenti di carattere assistenziale cui attende alacremente la Confederazione suddetta. Il Duce, dopo aver chiesti alcuni dati particolari sulla situazione, ha espresso la sua piena soddisfazione e ha confermato il suo affetto per i fedeli e benemeriti marinai d'Italia.

Infine il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Chiurco, della Regia Università di Siena, autore della « Storia della Rivoluzione Fascista », il quale gli ha sottoposto nuovo materiale destinato a far dell'opera, in 4 grossi volumi, una documentazione ampia e sicura del movimento fascista.

E' cominciata sull'Atlantico

un'altra grande avventura

Il tenente MacDonald solo, senza radio, su uno dei più piccoli apparecchi, è partito da Terranova per la Irlanda.

Harbord Grace (Terranova), 17 notte.

Il tenente Henry MacDonald dell'aviazione inglese, è partito alle 12,51 pomeridiane, ora locale, per tentare la transvolata dell'Atlantico fino all'Irlanda a bordo di uno dei più piccoli aeroplani ora esistenti, un monoplanino Moth (Tignola), munito di un motore Gipsy, della forza di appena 85 cavalli. L'apparecchio, a carico completo, pesa soltanto 880 libbre e può trasportare solamente 100 galloni di benzina.

La sua apertura d'ali è di 26 piedi. Il Tignola ha un'autonomia massima di volo di 36 ore e con la quantità di carburante di cui dispone, potrebbe coprire una distanza di 3500 miglia. Il tenente MacDonald non ha compagni di volo, nè il Tignola è munito di galleggianti e di apparecchio radiotelegrafico.

Il successo dell'audace tentativo dipende pertanto da due soli elementi, dal motore e dal cuore del pilota. Per quanto abbia conseguito il brevetto di pilota da appena pochi mesi, MacDonald ha di suo attivo un rimorchio volo senza scalo Londra-Mesopotamia-Arabia, a bordo di una avionette dello stesso tipo. MacDonald tenta il volo odierno per puro scopo sportivo. (U. P.).

Il ricevimento di New York

agli aeronauti della « Zeppelin »

New York, 17 mattino.

L'equipaggio e i viaggiatori del *Conte Zeppelin*, arrivati a New York in treno speciale, sono stati ricevuti ufficialmente al palazzo municipale. Il vice-sindaco Mac Kee ha offerto al comandante Eckner, a nome della città, una medaglia d'oro ed ha pronunciato un breve discorso dicendo tra l'altro:

« In nome della città di New York io mi felicito per il superbo viaggio compiuto dal *Conte Zeppelin*. Questa cordiali felicitazioni vanno anche alla Repubblica tedesca. Noi ammiriamo la industriosità e la sagacia del popolo tedesco. Esso hanno reso possibile la transvolata e contribuiscono a stabilire sempre più intimi legami di mutua benevolenza non solamente tra la Germania e gli Stati Uniti, ma anche fra tutte le Nazioni ».

Appena il vice-sindaco finisce di parlare, la banda intona l'inno *Deutschland Uber Alles* ed i presenti fanno coro. Quindi il comandante Eckner prende la parola per ringraziare a nome di tutti dello splendido e caloroso ricevimento.

« Ho condotto il *Zeppelin* agli Stati Uniti — egli ha soggiunto — per dimostrare la possibilità di un servizio aereo transatlantico per viaggiatori. Siamo partiti affrontando condizioni meteorologiche avverse e abbiamo provato la sicurezza della traversata indiscutibile. Mi auguro che quello ora compiuto dal *Conte Zeppelin* sia il primo di una serie di viaggi che contribuiranno ad accrescere l'armonia tra i nostri Paesi ».

Le parole di Eckner, come quelle del vice-sindaco di New York, sono state calorosamente applaudite e la cerimonia è terminata al suono degli inni americano e germanico.

Le riparazioni all'aeronave

Parigi, 17, sera.

Il giorno in cui il *Conte Zeppelin* riprenderà il volo di ritorno non è ancora stabilito. Il dirigibile resterà verosimilmente a Lakehurst una dozzina di giorni. Si crede che la riparazione dello stabilizzatore occuperà almeno una settimana. La avaria è più seria di quanto si credeva da principio, e se una riparazione di fortuna non avesse potuto essere effettuata, il dirigibile avrebbe corso il più grande pericolo. Un nuovo esame degli apparecchi di bordo avrebbe stabilito che il *Conte Zeppelin* avrebbe percorso durante il suo viaggio circa 12,000 chilometri, 1000 chilometri più di quelli compresi dalla linea retta.

Alcune informazioni, pretendono che i cantieri di Friedrichshafen penserebbero alla costruzione di un nuovo incrociatore dell'aria di non meno di 300 metri di lunghezza, e quindi molto superiore al *Conte Zeppelin*. Secondo il colonnello Herrera, capo della Aeronautica spagnuola, e passeggero a bordo dello *Zeppelin*, un nuovo servizio aereo fra Siviglia e Buenos Aires sarebbe inaugurato nel mese di maggio del prossimo anno. Il colonnello Herrera crede che il viaggio potrà effettuarsi in tre giorni e mezzo, nell'una e nell'altra direzione. Si fisserebbero dei voli di prova per poter fissare il prezzo per i passeggeri e per le merci. Il colonnello Herrera si recherà nell'America del Sud prossimamente per concludere le trattative necessarie secondo le istruzioni che egli riceverà da parte del Governo spagnuolo. Queste trattative prevedono la costruzione di hangars per poter riparare dirigibili ancora più grandi del *Conte Zeppelin*. Il colonnello Herrera è di parere che i dirigibili sono più pratici degli aeroplani, perchè offrono un margine più grande di sicurezza: crede che un miglior servizio di informazioni meteorologiche è necessario per riprendere dei voli con vero successo. Se il comandante del *Conte Zeppelin* avesse conosciuto la tempesta che soffiava sulla sua strada, la avaria sopravvenuta allo stabilizzatore avrebbe potuto essere evitata.

Sciagura aviatoria al Cile

Santiago, 17 notte.

(A. A.) — Il tenente Arturo Paravich, ufficiale istruttore della Scuola Civile di Aviazione, a bordo di un aeroplano si alzava a volo sul campo, in prossimità della Capitale.

Nel prendere quota, essendosi improvvisamente staccate ambedue le ali, il resto dell'apparecchio precipitava a terra.

L'aviatore veniva tratto di sotto alle rovine dell'aeroplano infermo cadavere.

Scontro fra due vapori cinesi

Uno affonda: 70 morti

Tien-Tsin, 17 notte.

Due vapori cinesi si sono scontrati al largo di Taku. Uno dei vapori è affondato e 70 uomini dell'equipaggio nonchè 60 passeggeri sarebbero morti. (Stefani).

L'EPILOGO DEL PROCESSO DI LUCCA

Michele Della Maggiora condannato a morte

chiede la grazia al Sovrano

Giustizia

Prima ancora che il Tribunale Speciale pronunciasse la grave condanna, la folla, nella sua sensibilità pronta e impetuosa, due volte aveva tentato di fare giustizia sommaria dell'assassino. Ciò vuol dire che la coscienza pubblica si era ribellata ed ora insorta contro il truce delitto che aveva commesso tutta una regione e gettato nel lutto più acerbo due pacifiche famiglie di onesti lavoratori, reclamando la giusta punizione che il suo istinto e il suo cuore suggerivano.

Non si può non tener conto dello stato d'animo che il delitto aveva creato; non si può deludere la legittima aspettativa di tutto il popolo di una fra le più laboriose regioni d'Italia che chiede giustizia: non si può non far pesare nella bilancia il tremendo e sacro dovere che ha il Regime di difendersi e di difendere i suoi gregari, tutti i suoi gregari, non specialmente i più umili e i più puri.

Gino Meschini e Giovanni Buonamici erano due onesti e tenaci lavoratori che militavano lealmente e fervorosamente nelle file fasciste. Era questa la loro grande e bella colpa: credevano in Dio, nella Patria e nel Lavoro; amavano la loro quotidiana volonterosa e santa fatica, nutrita e vivificata dall'idea della patria e della famiglia; non avevano fatto male a nessuno, nè pensavano di farne; erano nutriti di un'idea che aveva travolto e abbattuto un mondo consunto nel vaniloquio ideologico, nefasto e impotente, inconcludente o parolaio, e aveva restaurato la umana individuale e sociale dignità, ridestando e incitando le deluse e indolenti energie della razza, il senso e l'orgoglio della Nazione. Ed ecco un uomo che si arma di una rivoltella e, senza scopo determinato, vaxola in cerca di vittime: due ne risparmia per improvvisi pentimenti, due ne abbatte per fredda inumana inspiegabile sete di sangue e di vendetta.

Poi chiede una sigaretta e sorride... Ho ucciso — dichiara — perchè volevo uccidere due fascisti! E' tutto. La pietà umana, se non vuole essere bassa espressione di debolezza psichica che tutte le aventure accomuna e confonde in una stessa artificiosa e abituale maniera di compatimento, ha, deve avere una sua dignità, una sua distinta e precisa significazione. La pietà umana per le vittime innocenti, il di un barbaro non può limitarsi al consueto lacrimoso rimpianto: la coscienza umana turbata avvilita offesa dalla incensurata e vile brutalità di un uomo, la cui sterilità di cuore è pari all'efferatezza del suo delitto, e i cui propositi di vendetta possono misurarsi dalla sua assoluta quanto volontaria incapacità di comprendere, chiedeva il giusto castigo.

La pena che è stata inflitta a Michele Della Maggiora non è ispirata dalla vendetta — gli uomini non hanno il gusto degli Dei! —, ma dalla giustizia. Per grave che sia, la sentenza obbedisce al criterio strettamente morale e politico che anima l'istinto sorto per difendere lo Stato e i diritti della Rivoluzione.

Lo Stato, attaccato, si difende; attaccato nelle persone di due gregari fedeli, di due cittadini esemplari, condanna, inflessibilmente, dando alle masse che servono in silenzio e in umiltà, la prova che non è lecito ad alcuno di spargere il sangue migliore della onestà e laboriosa gente d'Italia, per turpe spirito di vendetta, tanto inutile quanto malvagia.

Questo è l'alto significato morale, umano e sociale della sentenza di Lucca.

L'ultima udienza

Lucca, 17 notte.

L'udienza di stamane è stata aperta alle 9 precise, con puntualità veramente militare. Siamo ormai alla fine di questo processo che ha tanto appassionato l'opinione pubblica, vivamente interessata dinanzi alla rievocazione dell'assassinio dei poveri fascisti Gino Meschini e Giovanni Buonamici. Gli autori del crimine sono stati stigmatizzati, anche per il contegno tenuto durante il dibattimento, contegno che è stato veramente dei più cinici e ributtanti. S. E. Cristini dà subito la parola al secondo ed ultimo difensore, avvocato Giuseppe Casentini, che patrocina di fiducia la causa dello Spadoni.

La difesa dello Spadoni

L'avv. Casentini così inizia:

— Devo ringraziare anzitutto l'Ecc. Presidente per l'ampia libertà di parola che ci ha voluto accordare. Non abuserò affatto della pazienza del Tribunale. Dopo la difesa che ha fatto iersera il collega Manasserо, quella dello Spadoni sarà semplice: anche dopo la severa ed inaspettata richiesta del P. G., il quale non mi sembra convenire nella premessa che ha fatto nella sua, del resto, mirabile requisitoria. « Non so; non credo — dice il P. G. — che lo Spadoni sia un correo, perchè mancano le prove; però egli è un complice del Della Maggiora ». Ebbene, io mi domando: se non è nella stessa posizione del Della Maggiora, perchè chiedere per lui la stessa pena capitale? Voi, egregio P. M., avete detto che non si tratta di correità, ma di complicità, ciò che importa una notevole diminuzione di pena. Se non ero la causa contro Bruno Spadoni è stata trasportata dinanzi al Tribunale vostro solo per connessione, ma per oggetto diverso, scopo diverso tra un imputato e l'altro ».

L'oratore a questo punto si prospetta due ipotesi: lo Spadoni è stato il determinatore del delitto del Della Maggiora? Lo Spadoni è stato il complice perchè ha somministrato il mezzo col quale il Della Maggiora ha commesso il delitto?

— Nel primo caso — dice l'oratore — abbiamo l'autore morale, il mandante dell'omicidio. Concorso adunque di volontà, senza concorso di azione. Occorre cercare, esaminare questa sua volontà, questo elemento subbiettivo del reato, perchè non essendo egli l'autore fisico od il cooperatore immediato del delitto, in lui non può riscontrarsi se non la volontà che sarebbe stata la causa determinante del delitto commesso. Nello Spadoni si ha non odio generico contro i fascisti, ma odio specifico contro determinate persone, volendo egli conoscere soltanto gli uccisori del fratello Italo. Così dalla Francia egli scrive alla cognata per sapere i nomi dei fascisti che si recano in Francia, quelli non solo di Ponte Buggianese, ma quelli dei paesi limitrofi. Il suo odio contro i fascisti è quindi specifico, come quello che porta contro le persone che gli hanno ucciso il fratello. Un'altra considerazione ancora: lo Spadoni non è mai stato comunista. Sulla lo prova. Un piccolo diverbio che poi abbiamo portato al Tribunale dice che, almeno sino al 1925, egli non era iscritto a quel partito sovversivo. Era stato in Francia e forse là avrà frequentato qualche elemento comunista. Ma allorchè è venuto in patria nulla di preciso si sa di lui in proposito e la stessa perquisizione operata in casa sua non ha portato nulla che possa avere comunque rifarimento al Partito comunista. Se lo Spadoni avesse determinato il Della Maggiora ad uccidere gli avrebbe consigliato di uccidere qualcuno di quelli che egli riteneva autori della morte del fratello. Si può dunque dire che lo Spadoni sia il mandante di questo grave delitto che il Della Maggiora ha compiuto solo di sua volontà?

« Quale influenza, nell'ipotesi fatta, avrebbe il mandante sulla persona del mandatario? Ecco il punto preciso della questione. E sempre, nella stessa ipotesi, il mandato dello Spadoni non avrebbe avuto effettuazione alcuna per mancanza di volontà nel mandatario. Il Della Maggiora agisce per conto suo. Ha in animo di uccidere altre persone, non quelle che lo Spadoni eventualmente gli avrebbe indicato quali probabili autori dell'uccisione del fratello.

La complicità

« Nell'ipotesi della complicità concorrono gli stessi principii. Nessuno può essere punito per un delitto se non abbia voluto il fatto che lo costituisce, tranne che la legge lo punga altrimenti a suo carico come conseguenza della sua azione od omissione. Ora, se ci può essere complicità senza concorso di azione, non è possibile la complicità senza il concorso di volontà. Ma l'accusa dello Spadoni si avrebbe nel fatti. Quali sono questi fatti? Ce n'è uno solo. E' venuto proprio da lui ed è la prova unica: la somministrazione della rivoltella al Della Maggiora: è una prova materiale. Ma un'arma, del resto, si può dare per mille scopi diversi. E aggravata questa sua confessione — dice il P. M. — perchè dinanzi ai carabinieri in un primo interrogatorio lo Spadoni negò. Ciò è vero, ma i fatti umani vanno considerati nei loro varii aspetti. Lo Spadoni è nel suo campo quando ode sparare. Conosce il truce fatto e gli dicono che è stato compiuto da un fascio. Poi su che è stato il Della Maggiora, al quale egli aveva dato la rivoltella. Nega nel primo interrogatorio questa circostanza perchè ha paura. Il momento è grave per lui. Proprio come avvenne a San Pietro quando negò il Divino Maestro. Egli poteva negare sempre. Chi lo avrebbe scoperto? Nessuno. Eppure lo Spadoni confessò, confessò il suo fallo per dire la verità. Avvenisse di lui quello che poteva. Solo così agisce chi ha la coscienza sicura e chi si sente immune da delitti.

« Ed infatti, che cosa abbiamo provato a carico dello Spadoni? Niente. Se questi avesse voluto vendicarsi dell'uccisione del fratello per mezzo del Della Maggiora, tubercolotico, non lo avrebbe visitato all'ospedale di Pescia soltanto tre mesi dopo che vi era stato ricoverato. E l'incontro, che è avvenuto alla fine di febbraio, fu puramente casuale, come risulta da tutto il processo. Se i due fossero stati di accordo, possibile che stessero tanto tempo senza vedersi e parlarsi? Così non agiscono i complici pensarti di un delitto che ha la gravità dell'attuale ed in una causa come questa. Ma vi è un'ultima considerazione, Eccellenza. Voi domandaste allo Spadoni: ti ricordi bene ciò che facesti il 16 maggio? Se egli avesse risposto no, lo avreste rimproverato giustamente, perchè non sono ammesse dimenticanze in un giorno come quello. Ma invece egli ricorda tutti i particolari e vi ha dato l'orario preciso della sua giornata. Non così avrebbe fatto colui che avesse saputo di essere in grave pericolo.

« Prima di chiudere, permettetemi Eccellenze — termina l'oratore — che tra il peso dello Spadoni ed il piombo invocato dal P. M. io vi ricordi che c'è il cuore d'una madre che aveva due figli: uno le fu ucciso dal piombo della piazza; l'altro dovrebbe oggi fare la stessa sorte per il piombo dei moschetti. Ma la giustizia di questo Tribunale, Eccellenze, non potrà far piangere questa madre, che sia ora trepidando per la sorte del figlio, perchè i giudici, cui ho l'onore di parlare, non hanno mai condannato alcuno se non hanno potuto giungere alla prova sicura della piena colpevolezza ».

L'avv. Casentini finisce di parlare esattamente alle 9,50.

La sentenza

Il Presidente, generale Cristini, non avendo le Parti nulla da replicare, domanda al due imputati se non hanno nulla da aggiungere a quanto hanno detto i loro difensori. Il Della Maggiora risponde di « no », con un lieve cenno del capo. Lo stesso fa lo Spadoni, il quale, però, durante l'arringa del suo patrono, ha pianto a lungo.

Il Collegio giudicante allora si ritira in Camera di Consiglio per la sentenza. Ogni estraneo è fatto allontanare anche dalle adiacenze dell'anticamera della sala, nella quale il Tribunale Speciale rimane riunito. A guardia rimangono i carabinieri ed i militi nazionali. Alla sentenza non hanno partecipato i due giudici supplenti, consoli cav. Lamaro e cav. Ottanelli. L'aula lentamente si sfolla ed anche i due imputati vengono tolti dalla grande gabbia e passati nella retrostante Camera di sicurezza. L'attesa è lunga, ma finalmente poco prima di mezzogiorno si ha la sensazione che il Tribunale abbia terminato il suo grave lavoro. I due imputati vengono fatti tornare al loro posto nella gabbia, mentre nuovamente l'aula si affolla.

Sono le 12,10, quando entrano i difensori, il Cancelliere cav. Ferruzzoli, ed il Procuratore Generale comm. Dessy. Poco prima delle 12,15, il maresciallo maggiore dei carabinieri annuncia l'ingresso del Tribunale Speciale. Nell'aula regna il più religioso silenzio. Tutti sono in piedi nel saluto romano. Poi, quando il Presidente inizia la lettura della sentenza, che il Collegio ha emanato in nome di S. M. il Re, rimangono in *presentat'arm* soltanto i carabinieri ed i militi in servizio d'onore nell'aula. Gli imputati ascoltano la lettura della sentenza in piedi. Il Presidente legge la sentenza, colla quale il Tribunale Speciale, respinta la domanda avanzata dalla Difesa nella prima udienza di sabato, colla quale si sollevava la pregiudiziale di incompetenza giurisdizionale del Tribunale stesso della presente causa, dichiara i due imputati della Maggiora e Spadoni responsabili del reati loro ascritti e segnati nel capo di imputazione e condanna:

BRUNO SPADONI, alla reclusione per anni 18, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a tre anni di vigilanza;

MICHELE DELLA MAGGIORA, alla pena di morte, mediante la fucilazione.

Ordina la confisca dei beni di questo ultimo, nonchè delle armi ed oggetti sequestrati già dall'Autorità Giudiziaria.

La sentenza è datata da Roma, sede del Tribunale Speciale, avendo avuto luogo a Lucca soltanto il pubblico dibattimento del processo. L'udienza è stata quindi tolta.

La lettura della sentenza ha prodotto in tutto il pubblico profonda impressione ed i commenti si sono intrecciati rapidamente. Il Della Maggiora è rimasto impassibile alla lettura della sentenza, anzi, allorquando il Presidente ha letto la sentenza, egli ha cominciato a ridere cinicamente. Poi è scomparso nel retrostante della Corte, accompagnato dai carabinieri che lo hanno di nuovo momentaneamente rinchiuso in una camera di sicurezza separata da quella del suo compagno Spadoni. Questi durante la lettura della sentenza è rimasto molto serio e quando ha udito la sua condanna, numerose lagrime gli hanno solcato le guancie.

La domanda di grazia

Il Della Maggiora era tanto certo della condanna che proprio durante la permanenza del Tribunale in Camera di Consiglio aveva firmato il ricorso per la grazia sovrana. Il ricorso è stato compilato dai suoi difensori, che lo hanno inoltrato al P. G. del Tribunale Speciale perchè a sua volta lo inviasse al

che efficacemente ha dovuto cadere su tanta colpa. Sarebbe stato infinitamente ripugnante che la semplicità dei fascisti avesse dovuto costituire come una qualsiasi attenuante, quando non mai come nel Mosciani e nei Bianchi — fascisti devoti e umili — la volontà di uccidere la fede fascista, è palese e cruda. Si dia il passo alla Giustizia ».

Ciò che la sentenza insegna

Dopo aver rilevata la gravità del processo, l'ampiezza e la serenità con cui il dibattimento si è svolto, il *Lavoro d'Italia* così scrive:

« Lo Stato si difende e questa sentenza era necessaria: essa insegna come e quanto sia sacro la vita di tutti i fascisti, particolarmente se umili e oscuri. Insegna ugualmente come la Rivoluzione si debba difendere da altre insidie e dalle congiure. Insegna come bisogna stroncare l'organizzazione comunista. Or sono due anni la Rivoluzione creava il suo Tribunale: assai prima questo Tribunale doveva sorgere e doveva punire: ma la sentenza di oggi, se viene tardi, viene giusta ed esemplare. Assai di meno ci vuole in Russia ed in altri Paesi... avanguardisti, per applicare la pena di morte. Non si tratta di esser feroci: la Rivoluzione fascista non ha bisogno, per svilupparsi maggiormente, di atti di ferocia. Ma essa ha il sacrosanto dovere e il diritto di preservare il popolo italiano dal ripetersi di questi delitti che disonorano la natura umana ».

L'*Impero* così conclude il suo commento:

« Il Regime fascista tiene assolutamente a stabilire con la massima solennità che il Fascismo punisce con la morte soltanto chi attenta alla vita dei suoi figli, in quanto tali, ma questa nuova prova dell'assoluta concordanza esistente fra i sentimenti della massa e la sensibilità dei giudici, impegna ancora e più solennemente che mai il Fascismo italiano alla più rigida, alla più ferrea, alla più logica disciplina. Se i capi responsabili pensano, agiscono e fanno leggi e prendono provvedimenti che sono rispondenti nel modo più completo ai sentimenti della massa fascista, sarebbe non solo inutile, ma dannosissimo e pericolosissimo che da un qualunque fascista o da un gruppo di fascisti, partisse, sia pure una briciola di iniziativa, per una qualunque azione diretta, per un qualunque gesto di illegalismo che in ogni modo, anche se apparentemente giusto, non farebbe che sovrapporsi e intralciare il potere centrale, che ogni giorno di più dimostra di ben sapere quale è lo spirito, il sentimento e il volere della grande massa delle Camicie nere ».

La « Settimana ferrarese »

Italo Balbo
presenzia le gare di tiro

Ferrara, 17 notte.

I festeggiamenti della settimana ferrarese si sono iniziati ufficialmente stamane, con la inaugurazione del nuovo poligono di tiro eretto presso le vecchie mura degli « Angeli », in uno degli angoli più suggestivi della vecchia Ferrara estense. Tutte le autorità sono convenute stamane nella elegante palazzina prospiciente il campo. E' pure intervenuto il generale Tallarigo, comandante il Corpo d'Armata di Bologna. Tra le autorità erano presenti il gr. uff. Bertini, il podestà comm. Ravenna, il generale Cecchi, il generale comandante il presidio di Ferrara, tutti i comandanti dei reggimenti di stanza nella provincia, il console cav. Gaggioli, il procuratore del re, il presidente del Tribunale e molti altri. Erano rappresentati tutti i sodalizi con fiamme, gagliardetti e labari. Erano pure convenute larghe rappresentanze di Balilla, avanguardisti e Piccole Italiane. Molto ammirato fu un esiguo numero di vecchie e gloriose Camiche Rosse. Alle ore 11 il conte Pongelli, presidente della Società di tiro, ha potuto agli ospiti il saluto augurale, dicendosi lieto e onorato di consegnare alle autorità cittadine il nuovo Poligono, eretto con l'aiuto ed appoggio delle locali gerarchie. Ha preso quindi la parola il generale Cecchi, il quale ha ricordato il particolare significato che veniva ad assumere la manifestazione di oggi in quale si inquadra in quella serie di manifestazioni indette dal Comitato della settimana ferrarese per ricordare i figli migliori di Ferrara che alla Patria hanno fatto sacrificio di sangue. Nessuna commemorazione poteva essere migliore di questa che vede allineata sul Poligono di tiro la gioventù fascista di oggi che si propone e si prepara a divenire la vigile sentinella della nuova e più grande Italia. Il conte Pongelli ha dato poi lettura dei telegrammi di adesione di S. E. Balbo, del comm. Klinger, e dell'on. Verdi che all'ultima ora fu impossibilitato ad intervenire. Poscia S. E. il generale Tallarigo è salito sulla pedana dei tiratori, ed ha sparato il colpo augurale di rito, echeggiato sul nuovo Poligono tra gli applausi dei presenti. Il cappellano della Milizia, mons. Gambi, ha quindi brevemente celebrata la cerimonia religiosa impartendo la benedizione al nuovo campo. Nel pomeriggio hanno avuto subito inizio le gare. Alle ore 14 è stata iniziata la disputa della Coppa Edoardo Zamorani. Verso le 17 S. E. Balbo, accompagnato dal Segretario Federale e dal Podestà, appena giunto a Ferrara ha fatto una visita al Poligono. Il Capo del Fascismo ferrarese è stato entusiasticamente accolto dai tiratori coi quali S. E. Balbo si è lungamente e cordialmente intrattenuto.

Le gare continueranno tutti i giorni secondo il programma fino al 28 corrente, giorno in cui verrà eseguita la premiazione. Alle gare partecipano avanguardisti, premilitari, post-militari e tiratori scelti, scesi da Bolzano, Ravenna, Forlì, Padova, Venezia, Treviso, Trieste e Verona. Le complicate serie delle classifiche e delle graduatorie ci dirà il 28 ottobre quale delle regioni vicine possegga il miglior tiratore e quale, tanti la schiera più forte e più agguerrita.

La «Città di Milano» a Spezia

Spezia, 17 notte.

Domani giungerà alla Spezia, dopo circa sette mesi di assenza, la « Città di Milano ». Le autorità militari ed i cittadini porteranno al valoroso comandante Romagna il saluto dell'Armata e della città.

La motonave « Donizetti » varata a Trieste

Trieste, 17 notte.

Un'altra motonave destinata ad arricchire la flotta mercantile italiana di una nuova unità è destinata a portare sui mari il vittorioso vessillo è scesa stamane felicemente in mare dal bacino del cantiere navale triestino di Monfalcone. La bella nave che porta il nome di Donizetti è stata costruita per conto della società di navigazione Adria di Fiume. Erano presenti tutte le autorità cittadine, i rappresentanti del cantiere e una folta coorte di tecnici e operai. Madrina della magnifica motonave è stata la gentile signora Mario Cosulich. Alle undici, tra la commozione intensa dei presenti, dopo la rottura della tradizionale bottiglia di spumante, lo scafo è sceso felicemente in mare tra gli alalà dell'assembramento e delle maestranze, mentre risuonavano tutte le sirene del cantiere. Dopo il varo la Donizetti è stata ormeggiata nel bacino di allestimento.

Il miglioramento
delle esportazioni
rilevato dall'on. Jung

Roma, 17 notte.

E' noto che la stabilizzazione di una moneta realizzata, come è avvenuto in Italia, dopo una sensibile rivalutazione, porti necessariamente il fenomeno di un periodo di tempo più o meno lungo di differenza di fase tra il raggiungimento del nuovo potere di acquisto legale della moneta, che è immediato, e quello effettivo che si opera man mano che prezzi e costi si adeguano al nuovo livello della valuta, indice sensibilissimo di questo processo di adeguazione è l'esportazione.

Le statistiche e i prezzi unitari

Su questo argomento che rappresenta uno dei problemi-base della nostra economia di produzione e di scambi, ha fatto talune dichiarazioni alla *Tribuna* il presidente dell'Istituto nazionale dell'esportazione, on. Jung, dichiarazioni dalle quali si rileva l'andamento veramente confortante dell'esportazione italiana. L'on. Jung ha anzitutto rilevato come sia estremamente difficile rendere comparabile le cifre del commercio estero per una serie di anni successive, quando la moneta è instabile, soggiungendo:

« Tuttavia il metodo che è stato generalmente adottato per la comparazione, è quello di ridurre le statistiche dei vari anni in base ai prezzi unitari che i singoli prodotti importati ed esportati avevano nel 1913, epoca che è stata considerata approvvisionatamente la più esatta. Elaborate in base a tale sistema, le statistiche doganali italiane danno che l'esportazione complessiva del 1927 rappresenta il 104,1 per cento dell'esportazione del 1926; il 102,2 per cento di quella del 1925; il 106,7 di quella del 1924 e il 141 per cento di quella del 1913. Per quanto riguarda il 1928, non ritengo possibile formulare delle considerazioni circa l'andamento dei primi otto mesi di quest'anno sulla base della cifra globale, perchè antitutto è fonte di maggiori errori il comparare in questa materia brevi periodi e poi perchè la elaborazione delle statistiche in base ai prezzi unitari del 1913, non potrà farsi per il 1928 se non quando si avranno i dati delle esportazioni di tutto l'anno ».

Aumenti e diminuzioni

Il presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni, dopo avere notato che tuttavia un'idea abbastanza sicura sull'andamento delle nostre esportazioni si può avere dall'esame quantitativo delle varie merci esportate, ha proseguito:

« Basandoci sulla ripartizione delle categorie delle nostre statistiche doganali, si notano nei primi otto mesi del corrente anno aumenti in cinque gruppi di merci e diminuzioni in altri tre gruppi. Leggeri aumenti, più o meno forti, si sono avuti nei gruppi dei semi e frutti oleosi, degli oli, dei grassi, cere e dei minerali metallici, metalli e loro prodotti, in quelli dei legni e materie da intreccio, intarsio ed intaglio, in quello dei prodotti chimici e medicinali, nelle materie per concerie e tinte ed infine nel gruppo delle merci diverse. Diminuzione segnano invece il gruppo animali, generi alimentari e tabacchi, in misura lievissima quello delle materie tessili e loro prodotti e poi il gruppo delle pietre, terra, minerali non metallici, laterizi, ecc. Nel considerare questi risultati occorre tenere presente che per quanto riguardo alcune delle nostre principali esportazioni, noi abbiamo subito quest'anno una decurtazione considerevole per cause esclusivamente imputabili a forza maggiore, cioè all'andamento delle vicende metereologiche ».

L'on. Jung ha poi osservato che, considerando gli altri gruppi in cui le esportazioni segnano diminuzioni, per quanto in misura lievissima, cioè il gruppo delle materie tessili e loro prodotti, si ritiene che la contrazione è dovuta quasi esclusivamente a minore esportazione di canapa greggia e pettinata (da 444 a 317 migliaia di quintali); e la variazione intervenuta nei riguardi di questa materia tessile, va posta in relazione alla riduzione delle aree coltivabili a canapa, susseguita ai forti tracolli dei prezzi di questo prodotto. Nei riguardi invece delle altre principali voci rientranti in questa categoria, egli ha detto:

« Il nostro Paese riuscì a migliorare sensibilmente la sua posizione. La esportazione dei filati di canapa passa da 33 a 43 migliaia di quintali; la esportazione dei tessuti di lana non stampati da 41 a 48 migliaia di quintali; quelli della seta torta e greggia da 28 o 33 migliaia di quintali; quella della seta artificiale e dei cascami da 10 a 10,5 milioni di chilogrammi e quella dei tessuti di seta pura da 577 a 811 migliaia di chilogrammi. E' particolarmente notevole l'aumento della esportazione dei tessuti di seta mista che passa da 2765 a 4474 milioni di Kg. Anche i filati ed i tessuti di cotone segnano un incremento nelle esportazioni, i primi passano da 134 a 158 migliaia di quintali ed i secondi da 305 a 329 migliaia di quintali ».

Il problema dei mercati

Infine l'on. Jung ha rilevato l'importanza che assume l'aumento della esportazione dei tessuti di cotone e la attività che si svolge in un campo nel quale molto più numerose si trapongono le difficoltà create dall'acuirsi della concorrenza estera; e dopo avere illustrato l'azione che svolge l'Istituto Nazionale per le Esportazioni, voluto dal Duce per l'espansione economica dell'Italia fascista nel mondo, ha concluso:

« Nel complesso poi tutte le nostre attività esportatrici si sono in questi ultimi anni trovate di fronte al grave problema di sostituire nuovi mercati di assorbimento a quelli tradizionali, che in seguito alle trasformazioni economiche e politiche portate dalla guerra, sono venuti a chiudersi in tutto od in parte all'espansione commerciale italiana. Si tratta in alcuni casi di compensare con l'esportazione dei prodotti più correnti, che l'industria locale è riuscita a porre vantaggiosamente sul proprio mercato. Si tratta in altri casi di ricerche di mercati completamente nuovi, di nuovi problemi che in passato erano completamente trascurati ».

Un turista tedesco
rinvenuto cadavere in una boscaglia

Napoli, 17 notte.

Si ha da Vietri sul Mare: Stamane alcuni contadini nell'attraversare la località San Liberatore, hanno notato a terra fra alcuni alberi, un qualche cosa di indistinto che ha richiamato la loro attenzione. Avvicinatisi hanno constatato con grande raccapriccio che si trattava di un uomo giacente nella boscaglia. In seguito ad indagini si è potuto accertare che il morto era il giudice tedesco Karl Hopper. La morte è risultata dovuta a sei o sette colpi di arma. Secondo delle supposizioni fatte, il Hopper era in viaggio di piacere; attratto probabilmente dalla bellezza del nostro luogo si avventurò su per il monte Liberatore e non pratico dei boschi e forse sorpreso dalle tenebre, dovette precipitare nel burrone, profondo oltre cento metri, sovrastante alla località ove è stato rinvenuto.

I solenni funerali dell'industriale e de due operai
fulminati dalla corrente elettrica

Pinerolo, 17 notte.

Le salme degli operai Zanardi Giovanni e Reynaudi Luigi, caduti sul lavoro, e dell'industriale maggiore cav. Enrico Colombini, vittima del suo eroismo e del suo altruismo, furono nella giornata di ieri visitate da una folla immensa, che per varie ore ha sfilato muta e silenziosa. Stamane Pinerolo ha dato loro l'estremo tributo di omaggio e di compianto, con la partecipazione della cittadinanza intera. Le salme dei tre lavoratori, che il fato ha tragicamente unito nella morte, vennero accompagnate al Cimitero con un solo funerale, che rivestì forma particolarmente solenne. Mai la cittadinanza ha assistito ad un accompagnamento funebre così imponente.

Alle onoranze parteciparono numerosissime le autorità, fra cui notammo il Commissario prefettizio cav. uff. avv. Ferreri, il generale Tacoli col colonnello Gavazza per la Scuola di Applicazione di Cavalleria, il colonnello Basiberis, comandante il Distretto militare, il comm. Belmondo, segretario politico col Direttorio politico, la contessa Benevello, segretaria del Fascio femminile, la contessa Richetta, delegata alle Piccole Italiane, il comm. Bezzi per l'O.N.B., il cav. Angelo Minola in rappresentanza del sen. Agnelli e del figlio avv. comm. Edoardo, il cav. ing. Poletti per la Cassa di Risparmio di Pinerolo e la Tramvia Pinerolo-Perosa, il pretore titolare avvocato cav. Iirino, il Procuratore superiore delle Imposte dott. Coppola, il comm. avv. Armandis, il geom. Chiesa per l'A.N.C., l'ispettore scolastico prof. Predome, i podestà di Abbadia Alpina, San Secondo, Cumiana, Pinasca, San Pietro Val Lemina, e di altri Comuni vicinori. I tre feretri scompartivano sotto le corone, tra cui quelle della Federazione provinciale fascista, del Fascio di Pinerolo, degli ufficiali della Milizia, della 12.a centuria della M.V.S.N., della Società Pinerolese Elettricità.

Precedeva la Banda della Scuola di Cavalleria e da reparti di truppa e della Milizia, il corteo s'è lungamente snodato interminabile fra due fittissime ali di popolazione che s'inchinava reverente e protendeva il braccio nel saluto romano al passaggio delle salme lacrimate. Parteciparono al corteo le rappresentanze del Fascio di Pinerolo e di altri Comuni, i Balilla, le Piccole Italiane e tutte le altre organizzazioni fasciste, le scuole, le varie associazioni con altre cinquanta vessilli ed una vera fiumana di popolo. Si calcola che non meno di diecimila persone abbiano partecipato alle onoranze.

Al cimitero portarono il commosso saluto alle salme, mettendo in rilievo la nobiltà del sacrificio dei fascista cav. Colombini: il Commissario prefettizio cav. uff. avv. Ferreri, il Segretario politico comm. Belmondo, a nome anche del barone Basile, reggente la Federazione provinciale, il signor Giacomo Bessone podestà di San Secondo di Pinerolo, il geom. avv. Armandis, l'ing. Arturo Long per la Società Pinerolese Elettricità, di cui facevano parte i tre scomparsi, l'ing. Bertoldo per la Società Forze Idrauliche Alto Po, il cav. Poggio. Da ultimo il comm. avv. Giulio Colombini ha ringraziato a nome dei congiunti. Prima che le salme fossero calate nella fossa il comm. Belmondo ha fatto l'appello dei tre defunti e la folla ha, a gran voce, risposto « Presente! » mentre i gagliardetti ed i vessilli si inchinavano in un ultimo saluto.

Gli studenti albanesi
affluiranno tutti all'Università di Milano?

Milano, 17 notte.

Perchè ultimamente s'ebbe a scrivere sui giornali che è intenzione del Governo albanese e del giovane suo Re di concentrare in un unico Ateneo dell'Italia settentrionale i gagliardi del Regno alleato, ora sparsi nelle varie città italiane (poichè la concentrazione permetterà alla loro Patria di meglio sorreggerli), è stato domandato al sen. Rossi se l'Università di Milano sia adatta ad accogliere la gioventù studiosa d'Albania.

Il Rettore Magnifico non ebbe titubanze ad affermare che l'Ateneo milanese, secondo quanto ha motivo di giudicare, corrisponda pienamente a quanto desidera il Governo albanese.

« Questo non solo perchè Milano ha una Università con annesse scuole specializzate, ma perchè possiede anche istituti superiori, come forse nessun'altra città d'Italia ha così numerosi: il glorioso Politecnico, la Scuola superiore di medicina veterinaria, l'Università commerciale Bocconi, l'Istituto del camero, la R. Accademia di Belle Arti, la Scuola superiore di architettura, ecc., ecc.

« Io mi auguro che la nostra città possa ospitare i valorosi figli di Albania per mostrare loro la potenza della nuova Italia nel campo delle lettere, delle scienze, delle industrie, del commercio, delle finanze, ecc. Ho finito — concluse il sen. Rossi — nell'avvenire della nostra Università, saldamente sorretta dal balsamo dei suoi concittadini, dall'appoggio e dalla simpatia del Governo nazionale ».

Italia e Cina
Verso il nuovo trattato

Roma, 17 notte.

Il primo luglio u. s., come è noto, il Governo nazionalista di Nanchino denunciava il trattato italo-cinese del 1866. Il Governo italiano precisava immediatamente il suo atteggiamento e nella nota di risposta del R. Ministro in Pekino, in data 11 luglio, contestava il diritto del Governo cinese di annullare con atto unilaterale il trattato vigente. Per altro, essendo mutate dal 1866 ad oggi le condizioni nelle quali fu concluso il trattato, il Governo italiano si dichiarava disposto a negoziare un nuovo trattato nello spirito più amichevole e sotto determinate condizioni.

Il Governo di Nanchino rispondeva il 7 agosto nei seguenti termini:

« Ho l'onore di accusare ricevimento della Nota dell'11 luglio 1928, con la quale V. E. mi comunica di avere trasmesso al suo Governo la mia nota del 1.o luglio 1928 e mi informa che il Governo italiano, mosso dal desiderio di rafforzare i legami di amicizia fra l'Italia e la Cina, e di venire incontro alle aspirazioni del popolo cinese, è disposto a prendere in considerazione la revisione del trattato e ad iniziare negoziati per tale revisione onde concludere uno nuovo sulla base del reciproco trattamento della Nazione più favorita e che il Governo italiano non ha obbiezioni a iniziare tali trattative al più presto e con lo spirito più amichevole. La Nota di V. E. mi è riuscita molto gradita, il Governo nazionalista, partendo dal concetto che i tempi sono mutati e mosso dal desiderio di rafforzare i vincoli di amicizia fra l'Italia e la Cina, nutre un vivo desiderio di stipulare al più presto possibile un nuovo trattato in sostituzione di quello del 1866, ciò che è di assoluta ed urgente necessità. Mi propongo di nominare immediatamente un Plenipotenziario, di aprire negoziati in ottobre prossimo a Nanchino, e nutro viva speranza che il Governo Vostro, conformemente a quanto è detto nella Nota precedente, vorrà anche esso nominare al più presto un Plenipotenziario per cominciare i lavori. Nel comunicare quanto precede a V. E., La prego di volerne informare anche il Regio Governo ».

Condotte finalmente a termine la trattative per la risoluzione dell'incidente di Nanchino, e firmato nei giorni scorsi l'accordo in proposito, il R. Ministro in Pekino ha avuto istruzioni di dirigere al Governo Nazionalista la seguente controriposta:

« Ho l'onore di segnare ricevimento della Nota di E. E. del 7 agosto, che mi venne affrettato a trasmettere al mio Governo. Secondo istruzioni ricevute, ho l'onore di informare V. E. che il Governo italiano, interpretando la Nota predetta nel senso che il Governo di Nanchino accoglie i punti di vista esposti nella mia precedente nota del 1.o luglio u. s., accetta la proposta di iniziare prossimamente a Nanchino trattative per la conclusione di un nuovo trattato italo-cinese, fondato sulla base dell'uguaglianza del mutuo rispetto della sovranità e sulla reciproca concessione della clausola della Nazione più favorita. A tal fine mi riservo di far conoscere fra breve a V. E. il nome del Plenipotenziario italiano. Il Governo italiano intanto confida che nessuna violazione del trattato del 1866 verrà a turbare l'armosfera cordiale di collaborazione nella quale esso desidera che si svolgano le trattative per la conclusione del nuovo trattato che dovrà rafforzare sempre più i legami politici ed economici che uniscono i due Paesi amici ».

(Stefani).

La stampa romena ..
e il discorso di Mussolini

Bucarest, 17 notte.

Commentando il discorso ai direttori dei giornali, tenuto da S. E. Mussolini, l'ufficiosa *Independance Roumaine* osserva che il Capo del Governo, avendo un alto concetto della professione giornalistica, ha impartito una interessante lezione di cui sarebbe bene che profittassero anche i giornali romeni. Dopo aver rilevato che la stampa incontrollata ha ormai fatto il suo tempo, l'*Independance* afferma che il Capo del Governo italiano ha ragione quando dichiara che i giornali oggi sono scritti o dalla plutocrazia o da un partito o da individui che se ne servono per arricchirsi o per soddisfare ambizioni personali e che perciò il valore morale della stampa diminuisce.

L'*Independance* pone, infine, come la cosa stessa suggerisce, il problema della stampa romena, che non è meno falsa e convenibile riconoscere necessario trovare anche in Romania una soluzione al problema della stampa.

Una porpora mancata
Le dimissioni del maggiordomo del Papa

Roma, 17 notte.

(*G.C.*) Si apprende che mons. Riccardo De Samper, maggiordomo di Sua Santità, ha rassegnato al Pontefice le dimissioni dal delicato ufficio che egli ricopriva nella famiglia pontificia. Pio XI le ha accettate ed ha diretto a mons. De Samper una lettera in cui lo ringrazia dell'opera intelligente ed affettuosa da lui svolta e gli conferisce il titolo onorifico di maggiordomo emerito.

La notizia delle dimissioni di mons. De Samper, non appena conosciuta, ha destato animati commenti negli ambienti cattolici, dove si ricorda che fin dall'anno scorso si era parlato di una decisione in questo senso da parte del prelato, attribuendone la causa alla sua mancata elevazione alla sacra porpora. La notizia venne smentita, ma tutti coloro che hanno agio di frequentare l'anticamera pontificia poterono notare in diverse occasioni che la posizione di mons. De Samper non era delle più facili. A più riprese si parlò di una sua nomina a cardinale, ma bene informati dichiaravano che questa voce non aveva origine da decisione presa dal Papa, ma dal desiderio degli amici personali del prelato. Vi fu anche chi parlò di una sua eventuale nomina a vescovo di una diocesi in Columbia, paese dove nacque De Samper ha avuto i natali. Egli infatti venne a Roma in giovanissima età e fu nominato da Leone XIII suo cameriere segreto. Da quel giorno non lasciò più l'anticamera pontificia e fu per tre pontificati primo maestro di camera e poi maggiordomo. Rilustie le cariche di maggiordomo e di prefetto dei palazzi apostolici, mons. De Samper assunse tutti e due gli uffici.

La ragione ufficiale delle dimissioni sarebbe quella di lasciare mano libera al Papa per la progettata riforma interna. Il Pontefice intenderebbe infatti riunire l'ufficio di maestro di camera con quello di maggiordomo, come già era al tempo di Pio X. Contemporaneamente anche negli uffici del maggiordomato e della prefettura dei Sacri Palazzi si addivverebbe ad una diversa sistemazione. Nulla vi è ancora di deciso in proposito, ma si sa che il Papa sta occupandosi della questione e che essa sarà risolta forse prima della fine dell'anno.

Le dimissioni di mons. De Samper, a quanto si assicura, non saranno subito annunziate: si dirà invece che egli ha chiesto ed ottenuto dal Papa un lungo congedo per ragioni personali. Si ha ragione di ritenere che l'attuale maestro di camera mons. Cascia Dominioni assumerà anche l'ufficio di maggiordomo, benchè vi sia chi pensa che il Caccia Dominioni possa lui un prossimo avvenire essere nominato cardinale. In qualche ambiente si mostra di credere che le dimissioni di mons. De Samper rappresentino l'inizio di quei movimenti nella famiglia pontificia e nelle alte cariche vaticane da tempo annunciati che potrebbero trovare la loro pratica attuazione subito dopo il Concistoro autunnale, col quale si vuole siano strettamente connessi.

Le 250 guardie civiche irlandesi, che saranno ricevute dal Papa domani, si riuniranno con il generale comandante e gli ufficiali e cappellani e le bandiere irlandesi e del corpo nelle vicinanze della basilica vaticana, quindi si recheranno a venerare la tomba di San Pietro. Dalla basilica inquadrati si porteranno in Vaticano passando per via delle Fondamenta. Assisterà alla presenza del Papa canteranno un inno composto sotto il pontificato di Pio IX ed offriranno al Pontefice l'obolo sotto forma di elemosina per una Messa. Le guardie civiche irlandesi formano un corpo di 7500 uomini; sono tutte di religione cattolica ad eccezione di una diecina, che sono protestanti. Essi dopo l'udienza pontificia si recheranno a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Un monumento a Budapest
in memoria della Legione italiana

Budapest, 17 notte.

Alla memoria della Legione italiana, che nel 1848 si battè in Ungheria venne inaugurato un monumento alla cui costruzione l'on. Mussolini ha voluto contribuire con un prezioso dono: una colonna del foro romano e 250 partita dalla capitale italiana per quella ungherese. L'iniziativa per questo monumento fu presa l'anno scorso dal ministro d'Ungheria presso il Quirinale, Andrea Hoy. La solenne inaugurazione avrà luogo il 15 prossimo mese, festa nazionale magiara. La legazione italo-ungherese di Roma, presieduta dal conte di San Martino, parteciperà alla cerimonia in forma ufficiale.

TELEFONI DE « LA STAMPA »

Direzione e Redazione . 40-946
Cronaca e « Segretario la Cronaca » 40-947
Amministrazione . . . 40-948

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 17. — Mercato con andamento facile ed incerto fra scarsi affari e prevalenza di vendite, che nonostante l'assestamento, hanno provocato ancora una leggera flessione nei prezzi di tutti i valori. Perdono qualche frazione i Buoni di Stato, i Bancari, gli Elettrici, Gas, Stige, Viti e Serie artificiali. In regresso maggiore la Monte Amiata e l'Acqua Potabile.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	cambi.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 70	—	74 70
Id. id. cont.	—	71 00	—	71 00
Consolidato 5 %	—	83 75	83 70	83 30
Id. id. cont.	—	83 30	83 20	83 30
Torino 4 % e.	—	—	—	491 75
S. Paolo 5 % e.	—	498 —	—	497 50
Ferrov. 3% cont.	—	—	—	307 —
Pr. Germani, e.	—	300 —	—	306 50
Pr. Polacco e.	—	300 —	—	300 —
Banca Italia	—	—	—	990 —
Banca Comm.	300	1449 —	1448 —	1448 —
Credito Italiano	50	515 —	—	515 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
Banca Naz.	20	572 50	—	573 50
Sconto	100	151 —	150 —	150 50
Italo Brit. R. C.	100	530 —	—	530 —
Mediterranee	650	600 —	598 —	598 —
Meridionali	—	—	—	691 —
Ruhattino	—	—	—	592 —
N. A. I.	—	—	—	110 —
Cesalich	100	171 50	—	171 50
Edisonio	200	277 —	—	277 —
Italiana gas	1650	964 50	262 50	263 —
Stige	1850	295 —	290 —	291 50
Elettr. A. I.	175	301 —	—	301 —
Sip	500	183 —	—	183 —
Terni	—	—	—	470 —
Siet	80	139 50	—	139 75
Savigliano	90	865 —	—	865 —
Nebiolo	—	—	—	248 50
Tedeschi	—	—	—	247 —
Moncenisio e.	28	—	—	36 25
Fiat	7925	471 —	467 —	467 75
Gas nuove	490	245 50	240 —	240 —
M. Amiata	2175	253 —	248 —	249 —
Schlappparelli	—	—	—	187 —
Montecatini	1850	170 50	169 —	169 —
Mira Lanza	900	101 —	—	101 —
Acqua Potab.	850	850 —	835 —	841 50
Sesto	—	—	—	132 —
Dontiche	—	—	—	513 —
Florio	—	—	—	130 50
Valli Lanzo	200	235 —	—	235 —
Viscosa	9250	124 50	122 50	123 50
Id. nuova	900	124 —	—	—
Chatillon	575	231 —	230 50	234 —
Varedo	550	50 —	50 50	50 —
Bani	—	—	—	270 —
Cementi	—	—	—	170 —
Pittaluga	—	—	—	58 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 95
Svizzera	—	—	—	387 50
Londra	—	—	—	99 60
New York	—	—	—	19 06

Calendario di Borsa per il mese d'ottobre

Martedì 23: Riunione premi; liquidazione fine corr.; Mercoledì 24: Riunione premi; liquidazione fine corr.; Giovedì 25: Compensi fine mese e Quota (ore 16); Venerdì 26: Consegna fogli alla stampa (ore 16); Lunedì 29: Correzione errori; Martedì 30: Consegna titoli; Mercoledì 31: Liquidazione. Giorni di interesse per ottobre N. 30.

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 50	71 75	71 625	71 50
Id. id. cont.	—	—	71 45	—
Consolidato 5 %	83 05	83 20	83 30	83 30
Id. id. cont.	—	83 20	83 225	—
Cred. Veneto	—	75 25	75 125	75 25
BANCARIE				
Banca d'Italia	2760	2760	2765	—
Comm. Italiana	1440	1449	1448	1450
Naz. di Credito	573	574	573 50	573
Banco di Roma	117	115	118 50	117
Credito Italiano	517	518	515	520
Credito Maritt.	500	502	505	—
Consorzio M. P.	548	546	548	—
Credito Fond.	—	—	497	—
Comm. Trieatina	—	—	—	649
Banca Am. Ital.	1230	1230	1230	—
TRASPORTI				
Mediterranee	600	598	—	—
Meridionali	838	838	839	841
Rubattino	549	551	551	—
Libera Triestina	180	180	180	178
Adria	—	—	—	157
Cosulich	173	170	173	170
Lloyd Sabaudo	—	200	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	250
Centrale Veneta	250	—	—	—
Alta Italia	—	196	—	—
MANIFATTURE				
Colonif. Cantoni	2300	—	—	—
Id. Turati	763	—	—	—
Id. Veneziane	175	—	—	—
Lan. Targetti	330	—	—	—
Id. Rossi	4100	—	—	—
Chatillon	235	—	233	—
Lin. Can. Maz.	405	—	—	—
Bonsart Varzi	187	—	—	—
Toni	344 50	—	—	—
Snia	132 50	133	132 75	—
Varedo	57	—	57 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	77	76	74	—
Ilva	189	190	179	—
Metallurg. Ital.	195	195	195	—
Elba	44	44	43 50	—
Montecatini	208	168 50	169	—
Ferriere Nord	—	103 50	—	—
Ferriere Voltri	—	236	—	—
Monte Amiata	219	220 50	220	—
MECCANICHE				
Breda	102	—	—	—
Fiat	468	468	469	—
Isotta	220	—	—	—
Miani	99	90	—	—
Dalmine	131	133	—	—
ELETTRICHE				
Sali	—	321	—	—
Elettrolana	208	—	—	—
Edison	190	—	—	—
Alpi	1405	102	—	—
Marcoat	300	—	312	—
Terni	479	480 50	498	—
U. Elettri	193	193	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	139 50	144	—	—
Ind. Zuccheri	630	635	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	622	633 50	—	—
Eridania	1180	1185	—	—
Serrnoferia	—	717	—	—
Eridania	488	491	488	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anglo	5 65	5 7250	—	—
Fondi Rustici	215	—	216	—
Immobiliare	—	—	203	—
Impr. Fondiarie	—	—	135 50	—
Risanamento	—	—	1380	—
Beni Stab. Roma	372	700	700	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2200
Assic. Generali	—	—	—	605
Silos	—	200	—	—
Polarc Spalatei	720	—	321	720
Grandi Alberghi	68	—	—	—
Esp. Bal.-Am.	205	—	—	—
Pirelli	209	—	—	—
Gas Torino	183	—	—	—
Mira Lanza	100	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 565	74 55	74 59	74 60
Svizzera	387 62	387 50	—	387 50
Londra	99 605	99 606	99 60	99 60
New York	19 06	19 0675	19 0675	19 06
Berlino	454 70	—	—	454 70
Vienna	268 85	—	—	268 —
Bucarest	11 81	—	—	11 80
Belgio	265 45	—	—	265 50
Spagna	309 —	308 75	—	309 —
Praga	56 83	—	—	56 90
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	309 50	—	—	309 125
Belgrado	33 09	—	—	33 09
Olanda	765 50	—	—	765 50
Norvegia	—	—	—	—
Atene	84 75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 17. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 71,35; id. id. (1902) 71; id. 3 % lordo 45,15; Consolidato 5 % 83,25; Venezie 3,50 % 75,25. — Cambi: Francia 74,56; Svizzera 387,45; Londra 99,60; Olanda 765,50; Spagna 308,87; Belgio 265,20; Berlino 454,75; Vienna 268,00; Praga 56,88; Romania 11,87; Argentina, peso oro 18,10; id. carta 8; New York 19,06,

Oriani

(Nell'anniversario della morte)

E' necessario essere virilmente sinceri, come si conviene all'Uomo che fu anzitutto esempio di sincerità virile. Anche oggi, a diciannove anni dalla sua morte, dopo le rivendicazioni, le polemiche appassionate, gli studi insigni sulla sua opera; dopo la memorabile Marcia al Gardello che il 27 aprile del '24, col Duce in testa, tra uno sventolio di gagliardetti neri e una selva di moschetti [illegible] all'eccezionalità d'un pellegrinaggio nazionale; dopo la [illegible] riedizione dei suoi volumi, curata dal Governo e prefazionata da uomini illustri, Alfredo Oriani non è ancora popolare. Il popolo veramente non legge: lavora. E certa borghesia filistea guarda sempre con inquieta diffidenza al serrato fascio di volumi, in cui tanta vampata è ancora racchiusa.

Ciò non può che consolare. L'opera di Oriani è circondata dalla fatale solitudine delle sue granitiche. Ma come i [illegible] granitici, essa racchiude le divine irrigue che creano le terre e i paesi.

***

A questo destino solitario, che contribuisce a creare l'atmosfera del mito necessaria ai popoli, Oriani sembrava votato dalla tradizione e dall'origine. Romagnolo d'antico ceppo, figlio d'una terra brusca, calda e scura, impastata di fuoco vulcanico e di fosforo, egli non soltanto bevve acre latte fin dalla sua nascita, ma crebbe in un clima d'eccezione, politicamente secessionista, irriducibilmente rivoluzionario. Repubblicano mentre l'Italia s'unificava sotto lo scettro sabaudo, mazziniano in regime cavouriano, assolutista acre ed angoloso tra le cante ovattate del liberalismo, egli era portato a rappresentare la parte del ribelle. Pur comprendendo l'immane sforzo dell'Italia per rendersi una e indipendente, ne diagnostica anche inesorabilmente le debolezze e le incongruenze: vede la gesta nel suo risultato storicamente eccezionale, ma valuta il disastro spirituale che ne consegue. Dopo le falangi in marcia, le burocrazie sedentarie; dopo l'elmo di Scipio, la papalina; dopo la spada, il calamaio. C'è stata l'unificazione della Penisola, ma non c'è ancora la sintesi d'Italia. C'è una folla, non c'è ancora il popolo italiano. Sono le superbe pagine della *Lotta politica in Italia* (1892).

« Avevamo — egli diagnostica nei suoi saggi — superata la crisi mortale dei debiti, ma ci mancava ancora quell'orgoglio che impone a un popolo di arrischiare la testa piuttosto di abbassarla; giudicammo avventurosa ogni impresa lontana, retorica imperiale ogni necessità d'impero, si dimenticò che la grande politica è un inganno del genio al buon senso della folla e all'avarizia del suo interesse per condurla ove dura e non saprebbe andare ».

Quindi fatidicamente aggiunge:

« La borghesia non regnava, il popolo cominciava già a sollevarsi contro di essa ».

***

Ora, fino a questo punto dal suo pensiero egli rappresenta idealmente l'antitesi del proprio tempo e basterebbe questa posizione per valutare la statura e la muscolatura dell'uomo. Ma egli guarda più in là e più in alto. Non è uno spirito limitato e circoscritto, al quale il fenomeno politico del proprio tempo dia argomenti esclusivi. Nella sua antitesi c'è già l'anticipazione. E' un veggente infiammato e apocalittico, ma non è alletto da miopia idealistica. Egli è contro tutti e contro tutto, perchè sale al di là di tutti e di tutto. C'è qualcosa nella sua opera nonostante la simpatia filosofiche, sfugge al pedantismo critico e alle frigide classificazioni: c'è qualcosa in moto e in formazione nei suoi pensieri crudi, nei suoi periodi incidentati, rotti da sincopi e da contrazioni: — qualcosa che maturerà più tardi; il brontolio dei tempi nuovi, l'approssimarsi dell'uragano e nel tempo stesso, al di là della cadaverica caligine, i presagi d'una lontana primavera.

Il suo pensiero si allarga tratto tratto d'Italia, oltre le lotte immediate; si libera dal gioco dialettico e tribunizio del momento; sente la nuova agitazione europea, si apre alle ondate che vengono dal largo. Ma questo rivelarsi d'una coscienza europea e mondiale, non è in lui un fenomeno negativo. Oriani non subisce, ma giudica e sentenzia. Egli sente che se l'Italia è ancora inferiore al suo passato e al suo futuro, anche l'Europa è travagliata da una crisi di decadenza e di rinnovamento. La sua critica vuole prende di mira la compagine politica, economica, morale, religiosa d'Europa e di tutta la civiltà occidentale. Egli è il rivoluzionario, dirò meglio il prerivoluzionario, giacchè battendo in breccia i vecchi sistemi, che poi la guerra scrollerà con la sua molochiana catapulta annuncia le nuove falangi che daranno al mondo nuove concezioni e nuovi regimi. Ma sopratutto egli è il primo pensatore italiano che anzichè soggiacere al mito della superiorità straniera, l'abbia al contrario affrontato, gli abbia dato battaglia, abbia per la prima volta innalzato il gagliardetto della nostra supremazia.

Senza dubbio — [illegible] ha notato il Croce — egli aderisce simpaticamente alle ideologie hegeliane, e quando ammette che la « libertà è il principio e lo scopo della storia » enuncia un principio di Hegel; ma quando, venendo a definire la libertà, egli afferma che essa è « la coscienza della necessità », ne dà una definizione anti-utopistica e anti-anarcoide, la condiziona alla realtà storica. Dal pari, penetrando nello spirito della nostra razza, ne riafferma la struttura romana e riaddita ad essa quelle vie che nell'Anno VII della Rivoluzione fascista sono battute con passo legionario. Ond'è che possa suonare storicamente significativa la prefazione di Mussolini alla « Rivolta ideale » là dove dice:

« *Noi che, dal punto di vista della cronologia, non siamo più tra i giovani che si affacciano ora alla vita, ma, dal punto di vista del coraggio e della solidità fisica, ci sentiamo sempre giovanissimi, noi ci siamo nutriti delle pagine di Alfredo Oriani. Quella storia d'Italia così accidentata, che è tutto un seguito di guerre civili e di rivoluzioni — e mai il genio italiano fu così potente come quando i cittadini lottarono dentro le mura delle loro stesse città — quella storia che a taluni può apparire misteriosa e paradossale, a noi fu chiara e apparve logica, di una logica formidabile, attraverso i volumi della Lotta politica.*

***

Far derivare il pensiero di Oriani da Hegel, potrebbe infirmare l'originalità di Oriani, se Oriani fosse un filosofo. Ma l'Italiano non è, e non vuol essere, un filosofo schematicamente inteso. Come all'alba di tutti i grandi popoli, egli appare all'alba del popolo italiano come pensatore e profeta insieme. Sarebbe difficile quindi precisare dove, nel ritmo concitato del suo eloquio, il pensiero germinale finisca, e sbocci la strofe fiorita; il duro clangore della sentenza spenga le sue vibrazioni, ed esploda lo squillo del vaticinio. La sua mente è troppo satura d'idee e la sua forma di possibilità perchè sia lecito identificare in esse il disegno d'un sistema o il suggello d'una scuola. Il suo pensiero appartiene al Rinascimento: è poliedrico e totale. In esso convergono universalmente, come nella concezione del Cusano, tutte le possibilità; si anima di tutte le luci della vita e a sua volta ne illumina tutti gli aspetti. Oriani ignorerà forse il « metodo » caro ai nordici; ma possiede la disciplina, che è più umana ed interiore giacchè risulta dall'equilibrio di tutte le leggi dello spirito, ed è stile prima di esser legge. In lui canta infine il genio signorile e artistico della nostra stirpe che, pur vedendo e conoscendo universalmente, rifugge dallo sfruttamento sistematico dell'idea, come da una applicazione troppo dogmatica, come da una gelida esperienza di laboratorio.

Questa aristocratica altezza e questo gentilizio disdegno non fanno difetto al banditore della « nuova aristocrazia ». Ma sopratutto il genio di Oriani ha un inconfondibile carattere, una virtù latina: vive! Senza dubbio giudicata nel 1908, la sua opera potè sembrare puramente antisocialista, antidivorzista, antifemminista, africanista. Era piuttosto l'aspetto critico e negativo di Oriani, ed era già qualcosa! Senonchè l'opera, nonostante questa sua negatività, ha continuato a vivere; anzi ha vissuto sempre più intensamente, acquistando, come il blocco d'una cattedrale, sempre maggior rilievo, prospettiva e contrasto dalle luci e dalle vampe dell'epoca che si avvicinava. Questa è la sua novità non filosofica ma storica; non astratta ma umana. La guerra, demolitrice non soltanto di valori materiali, è passata intorno e sopra questo edificio ideale senza diroccarlo, senza infirmarlo. Oggi più di ieri esso leva la sua pietra dura e nitida fuor dal braciere apocalittico. Ciò che venti anni fa parve soltanto negazione, riflette oggi gli aspetti nuovi della vita: il tempio desolato è diventato centro febbrile d'un rito. Gli è che l'opera di Oriani, non era puramente dottrinale o filosofica, ma profetica e poetica; perciò essa splende oggi più di ieri, e splenderà domani più d'oggi. Da qualunque parte cerchi d'intaccarla, il piccone critico, pur tra qualche sfaldamento superficiale, batterà sul duro. La verità è che il suo costruttore non fu soltanto un gelido architetto, ma trasse a stento, con lagrime e sangue, tra l'urlo scimmiesco della intellettualità imbecille, i materiali della sua costruzione dal suolo tormentato, dal millenario Aceore della Patria.

***

Benedetto Croce ha detto, nel suo saggio su Oriani, che egli è, piuttosto che un filosofo, un poeta. Questo è anche il nome che la nuova generazione d'Italia tributa alla grande figura del solitario di Casola Valsenio, se è vera la radice che fa derivare la parola « poeta » dal verbo greco « poièo » che significa: « Costruisco ».

Curzio Mortari.

Oslo commemorerà Amundsen

Oslo, 17 notte.

Il Governo ha deciso che il 14 dicembre p. v. sia commemorato Roald Amundsen. E' stato scelto quel giorno perchè Amundsen giunse il 14 dicembre al Polo Sud.

Ruota di aeroplano pescata nella zona polare

Oslo, 17 sera.

L'equipaggio della nave da pesca tedesca « Wien » giunto ieri a Tromsoe ha riferito che, mentre pescava presso il banco di Stoipan, ha tratto a galla una ruota di aeroplano ad una profondità di 150 metri. La posizione della nave era allora di 71 gradi 8' latitudine nord e 30 gradi e 36 longitudine est. Si ritiene poco probabile che tale ruota appartenga ad uno degli apparecchi che hanno partecipato alla spedizione di soccorso del dirigibile « Italia » ma sembra più possibile che sia in acqua dal periodo della guerra 1914-1918. (*Stef.*).

Il viaggio inaugurale di due « Super Wal »

Roma, 17 mattino.

Il 28 ottobre, alle ore 7, partiranno dall'idroscalo di Ostia due « Super Wal », per il viaggio inaugurale: uno diretto a Tripoli ove giungerà alle ore 15.45; l'altro diretto a Barcellona ove giungerà alle ore 16.30.

Le «Faville involate»

di Gabriele D'Annunzio

Milano, 17 notte.

Col titolo *Faville involate*, il « Secolo XX » diretto da Enrico Cavacchioli e che esce in nuova veste artistica, originale e lussuosa, pubblicherà nel prossimo numero alcuni *temi* sui quali Gabriele D'Annunzio promette di accendere altre *Faville*, aggiungendo ai due volumi già apparsi, un terzo volume.

« Le « faville del maglio — scrive la Rivista — prima di trapassare alla vita perfetta dello stile, come de' due tomi già comparsi, non sono se non vere faville mentali: note brevi e intense, osservazioni concise, fugaceveli aspetti della vita interna, indizi lievi della vita inconscia, segreti dell'arte di scrivere, sforzi della maestria, rapidi segni di paese, abbozzi di ritratti, e via via. Cosicchè i grandi svolgimenti, i compimenti — come li chiama lo scrittore — sono nel tempo recentissimi; e le più belle pagine, per esempio, del *Secondo amante di Lucrezia Buti* e del *Compagno dagli occhi senza ciglia* son di ieri ». Ed ecco due tra i più significativi temi che compariranno nel « Secolo XX »:

« Nessuno oggi considera che, in verità, la grande religione antica è fondata su l'ebrezza. Il rito bacchico è l'ebrezza; il tripode di Delfo è l'ebrezza; la danza sacra è l'ebrezza; la prostituzione sacra è l'ebrezza; l'iniziazione di Eleusi è l'ebrezza... E' ogni grande artista « ebro di sè ». *Inebriabor ab ubertate mea.*

« L'arte è oltre la vita.

« La storia maestra della vita; la vita maestra dell'arte » — ecco le due più insigni stupidità che abbiano ingrossato l'intelligenza umana nei tempi moderni.

« L'arte è di là dalla vita: è innaturale, o è soprannaturale. La storia non è se non una falsificazione solenne e insensa.

« Con una segreta gioia ricominciai a studiare la forma de' miei libri da compiere, quando conobbi che il Partenone è interamente dissimetrico.

III - IV - 1928.

« Nel cimitero di Callisto, su l'intonaco che rivestì il pilastro delle porte, avanti l'entrata nella cappella di Sisto e de' papi, sono incise con lo stile parole che non rammento perchè non mi toccano. Sola questa, fra le altre, mi tocca: *Sanctæ Sanctæ in manibus beati Gabrielem Repentinum.*

« Repentino! Questo è il nome che meglio mi s'attaglia.

« La nobiltà mi è propria come il color giallo al marmo di Siena, per esser io della brighasca ispendereccia e per avere io soverchiato nella costuma ricca Nicolò. E, con Fogol da Santo Geminiano, follemente al mio capo lo rifiuto il lauro, celebrandomi *capud helleboro dignum.*

« E così fa chi di me si nutricha ».

« Come nel floritissimo trutteto riconoscerò io stanotte i fiori del mandorlo, al chiaro di luna sfiocato? Mi lascio condurre dal loro profumo: che m'inclina ora a destra ora a sinistra, traendomi con flevoli suoni d'ombra.

« Il mio orgoglio inesprimibile regge le mie sorti nel suo pugno e fa d'ogni mia sorte una dirittà audacia, nè teme che alcuna sia per essere piegata dalla vecchiezza.

« Temistocle fugge dal Piceo con la sua triremi! Ulisse non isdegna di camuffarsi per ingannare i Proci!

« Se l'Italia è tuttora per me un grande mistero, lo medesimo sono per l'Italia un grande mistero.

« Mi piace avere il cranio nudo come quello del cane avvoltoio che rode sio il mio fegato ».

Gabriele D'Annunzio.

D'Annunzio volerà dall'Italia all'America del Sud?

Rio de Janeiro, 17 mattino.

Il Console italiano Cenci ha ricevuto da Gabriele D'Annunzio una lettera nella quale il Poeta dice che sta progettando un volo in idroplano dall'Italia a Pernambuco. Il raid verrebbe effettuato fra qualche mese. Il Console Cenci fu compagno di volo di D'Annunzio nel famoso raid su Vienna. (United Press)

Omaggio militare francese a camerati caduti in Italia

Milano, 17 notte.

Ieri mattina, alle ore 8, una Missione militare francese si è recata al Cimitero di Musocco per deporre, come avviene ogni anno, una corona di fiori sul campo dei caduti francesi. Era composta dal signor Henry Lorain, capo gabinetto al Ministero delle Pensioni di Francia, e dal luogotenente colonnello Pierre Vicentini. L'accompagnavano il colonnello Beltrami prefetto di S. M. presso il nostro Corpo d'Armata e numerosi ufficiali del Presidio. Guidata dal cav. Muttironi, ispettore del Cimitero, la Missione si è recata nel campo dei connazionali caduti e con cerimonia improntata a semplicità militare vi ha deposto una splendida corona; quindi ha ripetuto il memore gesto sul campo dove sono le salme dei caduti italiani. Compiuto il duplice rito la Missione si è recata alla Stazione centrale per partire alle 10,5 alla volta di Padova, altra tappa del pietoso giro che sarà proseguito in tutti i cimiteri che hanno accolto salme di soldati francesi, e prima di partire ha deposto un mazzo di fiori sulla lapida che alla stazione ricorda i ferrovieri caduti.

Un dramma significativo al "Lirico„ di Milano

"Carlotta Corday„ di Enrico Corradini

L'opera d'arte

Milano, 17 notte.

Questa *Carlotta Corday* di Enrico Corradini, rappresentata stasera al nostro Teatro Lirico dalla Compagnia « Italianissima » è apparsa la prima volta sulle scene del Sannazzaro di Napoli la sera del 18 novembre 1900, nell'interpretazione della Compagnia Stabile dell'Argentina, avendo per protagonisti Evalina Paoli e Ferruccio Garavaglia. Replicato a Roma, il dramma provocò ostilità e clamori da parte di un pubblico partigiano e preveduto che misconobbe persino ogni bellezza d'arte. Pochi amici difesero allora il suscitatore e l'animatore del nazionalismo italiano (Domenico Oliva fu fra questi), ma Enrico Corradini non piegò e non si possono rileggere senza ammirazione e commozione le belle pagine con le quali più tardi, il grande scrittore, rintuzzava la malafede politica degli avversari, riaffermando le sue idee antigiacobine, antidemagogiche e squisitamente italiane, con una fierezza che lo ingigantiva.

La cabala social-massonica di quei tempi accusava Enrico Corradini di aver deformata ed abbruttita la figura di Marat; di aver falsificata e quasi vituperata la rivoluzione francese; di aver celebrata Carlotta Corday d'Armont come una eroina di giustizia, rivestendola di inesatti attributi. Fu assai agevole ad Enrico Corradini, scrittore di vastissima cultura e di scrupolosità eccezionale, fu assai agevole per lui, di contro alla faziosetta vacua e presenziosa del suoi censori, dimostrare l'assoluta fedeltà storica delle sue concezioni e raffigurazioni, sia richiamandosi pel Marat allo stesso *Ami du peuple*, che è lo specchio più limpido del torbido e tormentato animo del gran terrorista, sia ai biografi più acuti che lo seguirono, dal Chevremont al Bougeard, e infine al nostro stesso Carducci, volutamente derupato e strapazzato; come gli fu facile per Carlotta Corday testimoniarle le fonti alle quali egli aveva attinto, con onestà e purità, foggiando questa creatura entro la luce umana e storica più vera, e ridandole, tutta intera, con originale audacia, quella personalità spirituale ch'era stata tenuta nell'ombra.

Oggi che il clima politico e sociale della Patria nostra è radicalmente mutato e che tante delle aspirazioni e delle teorie per le quali Enrico Corradini ha combattuto con cuore e fede di precursore sono lievito e pane del popolo italiano, giustamente questo dramma che conserva tanta lucentezza artistica, doveva rimpartire sulle scene.

***

Lampeggianti di furori rivoluzionari e di rivendicazioni di giustizia è il primo atto: a Caen si sono rifugiati i Girondini perseguitati e decimati, ma tutt'altro che fiaccati contro Parigi e contro Marat che annegano nel sangue gli ideali dell'89. Nel Palazzo dell'Intendenza, Louvet, in nome della Santa Gironda, infiamma gli animi ed incita all'arruolamento: occorre un esercito di fedeli, occorre un impeto di olocausti, per marciare contro la Montagna. Il domani è incendiario e sanguigno e nella scena, incontro prima e precompe poi, un tumulto di vendetta. Ma si stacca da questo urugano di passioni e più si stacca e contrasta una dolce figura di donna, Carlotta Corday, che vibra tutta di un sogno di grandezza: ella aspira alla immortalità eroica, celebrata da Plutarco, e non comprende la vita se non spesa per una mèta di gloria. Anche l'amore è un fiordaspo e soltanto Porzia, figliola di Catone, è un esempio. « Come alure cercan lo spaso — ella afferma nella sua mistica dedizione — io cerco che cosa debbo fare di questa mia vita, di questo attimo di luce fra due tenebre, di questo attimo di voce fra due silenzi senza fine, che cosa debbo fare per essere luce e voce in eterno ». Ed è per questo che Carlotta Corday si vota al sacrificio. Marat è la schiavitù e l'orrore, ma per liberarsi di Marat è necessario che cento mila periscano. « Non potrebbe una debole mano...? ». L'idea già la illumina e l'esalta: ella si sente già uno strumento divino.

Marat domina, presso che interamente, il secondo atto. Siamo nella sua casa e lo vediamo con ribrezzo, più che uomo, mostro, dai movimenti a scosse, il passo lumacalesco, una smorfia alla bocca, scarpacce senza calze, camicia aperta sul petto. « L'amico del popolo » accanto a Simona Evrard, si mostra qual'è: vile e sanguinario nello stesso tempo, volgare e tirannico. Esalta il pugnale e teme i tradimenti; vuol dominare la Convenzione ed inebriarsi di sterminio, e la serpigine ed il prudore lo imbestialiscono ed il suo corpo nauseante lo fiacca. Ha la fissazione della morte, chè il rombo controrivoluzionario non è lontano. Presagisce che la storia lo collocherà tra Caligola e Caracalla. Eppure egli ha lavorato pel popolo, sì è fatto carnefice pel popolo. Ma comprende che pel suo animo crudele e spietato, non vi sarà pietà. Carlotta Corday lo può avvicinare mentendo: si fa annunciare come messaggero di delazioni. Marat fa il bagno, immerso in una tinozza, in una specie d'alcova, ine parla con la giovane ugualmente. E la giovane ch'è venuta per ucciderlo, non esita e gli pianta il coltello nel petto. Convenzionali e soldati assserragliano Carlotta e non costringono subito dopo a difenderla, chè la folla vuol giustizia sommaria. Carlotta si accusa e non si scusa; nessuno l'ha istigata: ella lo ha voluto e lo ha compiuto. La morte di Marat è la sua gloria.

In una prigione della Conciergerie, Carlotta Corday vive i suoi ultimi istanti. La ghigliottina l'aspetta. Il pittore Hauer ha ottenuto di ritrarre le sue sembianze e Adamo Lux, un giovane poeta, riguarda la bella che affronta il patibolo, con sguardi innamorati e allucinati. Carlotta splende di coraggio e di gloria. La morte la sublimerà; ed è bella questa morte che la fa degna del premio che si è meritato per la giustizia e la Patria. Nessuno piange: alla muove verso la ghigliottina, come verso l'apoteosi. Adamo Lux, inebriato di passione, tenta di sollevare attorno alla carretta le orde feroci ed urlanti per liberarla. Ma è preso e riportato nel carcere. Come un folle, egli canterà, uccidendosi, il suo canto più bello, pel miraggio immortale di Carlotta Corday.

***

Il dramma di Enrico Corradini è schiettrico e lineare, non ha ingombri, non deviazioni. Emozionante nella vicenda che incalza e precipita concedendo al mestiere — se l'autore lo avesse voluto — dovizia di effetti, il lavoro si accentra attorno a due figure: quella di Carlotta e quella di Marat. E, senza dubbio, entrambe hanno un loro fascino e sono scolpite con gagliardia potente: specie quella di Carlotta, in cui il *pathos* eroico si alterna con quello poetico, senza che resti diminuita la sua femminilità. Carlotta è figura umanissima anche tra i bagliori del primo atto, anche quando l'incandescenza che la solleva tanto più in alto dei turbini che squassano la Francia, la investa di una luce di Nemesi, inesorabile e insopprimibile. Perchè l'eian che la pervade è nutrito delle stesse ragioni di giustizia, ideale e reale, che furono e saranno nei secoli: e l'ascesa verso l'arnico che eternizza epoche ed individui non è affatto un'aspirazione ultraterrena, ma ha radici profonde, sien pur eccezionali, nell'umanità. Carlotta Corday, come disse lo stesso Corradini, è una alunna di Plutarco, e persino la Rivoluzione di Francia fu imbevuta di plutarchismo e di classicismo.

Anche Marat è espresso con scorci e tocchi di superba evidenza e l'artista, con mazzuola e scalpello, ne ha fatto un'opera inconfondibile. Questo uomo, gigante e pigmeo, che brancola tra lussurie di sangue e aneliti di riforme, che vede il bene e lo discaccia, che vede soprattutto se stesso nella miseria della propria carne piagata e deturpata, il rituale con balanli, con accoppamenti con irruenze. Messo giù dal piedestallo della storia, disincantato da ogni aureola oleografica, è umano, fedelmente e stupendamente uomo.

In ogni atto, l'atmosfera è ardente e, in ogni atto, l'immanenza, fosca e arroventata della rivoluzione, si sente virida e lugubre. Enrico Corradini l'ha ottenuta, questa atmosfera, coi mezzi più sobrii, più chiari e cristallini: altri, l'avrebbe appesantita con filosofemi e artifici per ostentare chissà quale inutile e falsa profondità. Ma Enrico Corradini, è per qui, in quest'opera d'arte che semina per la vita e che contiene significazioni generose di verità e di idealità, uno scrittore limpidissimo, dalle idee nitide e fecondo come le belle acque della sua Toscana.

Giuseppe Bevilacqua.

Il grande successo

Milano, 17 notte.

Il pubblico milanese, accogliendo questa sera il dramma del Corradini con una unanimità di applausi vibranti e schietta ha mostrato di apprezzarlo in tutto il suo valore sia poetico che scenico, sia per le ampie significazioni che scaturiscono di sovente come per le nobilissime idee che lo pervadono. Il pubblico che affollava il « Lirico » era quanto di più eletto possa offrire Milano e la platea aveva l'aspetto di un « parterre de rois ». Si contavano le maggiori personalità politiche, dal podestà S. E. De Capitani al segretario federale comm. Mario Giampaoli, all'on. Dino Alfieri, presidente dell'Istituto fascista di cultura, e numerosi erano i letterati, gli autori, i critici, da Marco Praga a Renato Simoni e Goffredo Bellonci a Luigi Chiarelli a Dino Rocca e Alessandro De Stefani, ecc. L'edizione messa in scena dall'« Italianissima », è in stessa che fu battezzata sul palcoscenico di Sannazzaro 22 anni or sono. Nè il Corradini volle apportarvi modificazioni di sorta. Ciò ben significa che l'opera aveva in sè un contenuto vitale che neppure il tempo ha potuto annebbiare o sminuire. Fin dalle prime scene il pubblico prestò una attenzione vigile ed amorosa. Via via mostrò di essere avvinto dalle parole di Carlotta Corday, impersonata da Vittoria Gentili con squisita intelligenza. Questa attrice, che è rimasta per alcun tempo appartata, è ritornata in questi giorni al teatro con una sensibilità che si direbbe più raffinata e versatile. Ella ha saputo incarnare Carlotta Corday con tutta intera la semplicità e tutto intero l'ascetismo che l'autore le aveva attribuito per cui la sua stessa vesmenza non è che diremo protesa verso la superiorità ideale e la sua dolcezza non è che bonta stupida ed anelante della donna. Fu meritato l'applauso che riuscì a strappare dopo l'invocazione eroica — squarcio saggiamente ed armonioso — mentre di lontano si annunciano i girondini in tumulto.

Anche la scena movimentata dell'arrolamento, percorsa da fremiti e minaccie, nel quale dominò il Carnabuci, nelle spoglie di Louvet, piacque con evidenza. Ed alla finale dell'atto gli esecutori si ebbero tre chiamate calorosissime.

Nel secondo atto, in attesa di « Marat », il terzetto di casa che pettegola e commenta apparve discretamente concertato; ma poi il pubblico fu pienamente attratto dalla figura del giacobino feroce che Ernesto Sabbatini interpretò con bella passione. Fu ispido e piagnucoloso, irruente e sornione.

L'atto che non l'uccisione di « Marat » si fa serrato e denso, si è chiuso con quattro chiamate generali e non meno fervide. Nell'ultimo scorgeggiano gli elementi scenici e teatralmente è il più sintetico: ma di sicuro l'autore l'ha così voluto per concedere maggior respiro al significato dell'opera e, in contrasto con la violenza sanguinosa dell'atto precedente, per dare una più vivida luce alle figure del poeta Lux e del pittore Hauer: il primo che celebrerà col sacrificio della propria vita e col più bel canto sulle sue labbra morenti, l'al di là sereno di Carlotta Corday, il secondo che tramanderà la sua effige nell'estrema santità del martirio. Ma l'atto ha commosso per la stessa fierezza di Carlotta — quasi feralica al svanescente — che muove incontro alla ghigliottina come verso la felicità più ambita. E al calor di velario le dimostrazioni di consenso si sono rinnovate con altre quattro chiamate, intense e nutrite. L'esecuzione fu, nel complesso, accurata e l'affiatamento anche nelle masse lodevole. Ottima, in una particina del primo atto, la Carola Zoppegni. Stasera prima replica.

G. B.

I «concerti-profilo»

Lodi, 17 mattino.

Il nostro Civico Istituto Musicale « Franchino Gaffurio » di Lodi ha indetto ed organizzata una *Rassegna nazionale di musica* (sotto l'alto patronato di S. E. Benito Mussolini) la quale comprende varie manifestazioni interessanti.

Sotto la direzione di G. Tebaldini verranno eseguiti il [illegible] novembre la *Rappresentazione d'anima e corpo* di Emilio del Cavaliere, un'« aria » ed il [illegible] di *Jefte* di G. G. Carissimi ed il *Surrexit Cristus* di Giov. Gabrieli.

Dal dicembre al marzo si svolgeranno numerosi *concerti-profilo*, dedicati a Pizzetti, Bossi, Alfano, Zandonai, Savasta, Cilea, Guerrini, Respighi, Desderi, Ghedini, Agostini ed altri.

Dal 14 al 21 aprile: congresso musicale didattico, convegno dei musicologi italiani, inaugurazione della « Schola Cantorum » dell'incoronata, mostra nazionale di strumenti musicali. Il 21 aprile il direttore dell'Istituto Gaffurio, M. Giovanni Spezzaferri, chiuderà la « Rassegna » dirigendo un concerto sinfonico italiano.

UNA NOVELLA STRANIERA

Dopo la beneficiata

L'attore tragico Unilov, nella camera N. 37 dell'albergo Venezia, consumava i frutti d'una serata d'onore, insieme al « padre nobile » Tigrov. Sulla tavola, davanti a loro, c'erano bottiglie di vodca e di vino rosso alquanto ordinario, una [illegible] bottiglia di cognac, e una scatola di sardine. Tigrov, un ometto grassottello, dal viso bitorzoluto, contemplava la bottiglia di vodca, e lacava imbronciato. Unilov, invece era tutto fuoco. Stringendo in una mano un pacco di biglietti di banca, e nell'altra la matita, egli non stava fermo un momento nemmeno un attimo, quasi fosse veduto sui carboni accesi, e si confidava.

— Quello che mi consola e mi sprona, Massimo, — diceva egli — è il fatto che la gioventù mi vuole bene. Tutti quegli studentelli del ginnasio, della scuola tecnica, assai piccoli, sì, alti un soldo di cacio, ma attenti a loro, fratelli! Per trenta copeki, tutta quella marmaglia si stabilisce nell'ultima galleria, lassù, in mezzo del diavolo; eppure, nel teatro, non si sente più che loro. Sono critici sopraffini, e intenditori! Uno è alto come un passero, passerebbe sotto la tavola senza chinarsi, ma se gli guardi il mustetto, vedi subito che se ne intende: e come! Hanno gridato mica male, ieri sera: Unilov! Unilov! In generale, fratello, non mi aspettavo tanto. Mi hanno fatto sedici chiamate. E il *cachet* non è male: 123 rubli e 36 copeki! Su, beviamo!

— Ecco Vàssia, voleva dirti — brontolò Tigrov, battendo inquietamente la palpebra — regalami venti rubli. Devrei andare a Elsta. Colà mi è morto uno zio. Forse avrà lasciato qualche cosa. Se non mi darai questi benedetti soldi, dovrò andare a piedi. Me li darai?

— Libeo. Ma tu, Massimo, non me li restituirai!

— Non restituirò Vàssia, s'intende; — sospirò il « padre nobile ». — Dove vuoi che li prenda. Dammeli così... per amicizia.

— Aspetta: forse non li avrò neppure. Dovrò fare qualche spesa, qualche ordinazione. Vediamo un po'.

Unilov prese la carta che avviluppava la bottiglia del cognac, e si mise a scrivere:

— Venti a te; venticinque bisogna mandarli alla sorella. Povera donna! sono già tre anni che mi chiede di mandarle qualche cosa! Manderò senza fallo! E' così cara... così buona. Un abito per me, trenta rubli. Per la cassa e per i pranzi, non è ancora il caso di pagare: avrò sempre tempo. Del tabacco... almeno tre libbre..., sarà poco... Che cosa ancora? Disimpegnare la marsina..., l'orologio... Poi comprerò per te un cappello nuovo. Con questo che hai somigli proprio a un diavolo. Mi vergogno di uscire con te in istrada. Aspetta... che cosa ancora?

— Compra una rivoltella, Vàssia, per i fuochi fatui »: la nostra non spara più.

— Già, è vero. Quel farabutto d'impresario non la comprerà di sicuro. Non vuole nemmeno i soldi accessori, quell'antiquario. Mettiamo sei o sette rubli per la rivoltella. Che altro ancora?

— Va a prendere un bagno. Lavati un po' col sapone.

— Bagno, sapone, ecc.; un rublo.

— Qui, Vàssia, viene sempre un tartaro, che vende una bellissima volpe impagliata. Ecco: potresti comprarla.

— Ma a che mi serve la volpe?

— Così. La metterai sulla tavola. Ti svegli la mattina; guardi e vedi sulla tavola una bestia... Ti sentirai l'anima più allegra.

— Lussi! Piuttosto, mi comprerò un altro portasigarette. Sai, in generale non sarebbe male rimoderbare un po' il mio guardaroba. Avrei bisogno di camicie coi colletti alti. Adesso i colletti alti sono di moda. Ah, già! Per poco non dimenticavo! Un pancietto di *piquet*.

— Già, è proprio necessario. Nel lavori di Kritov, non si può fare a meno del panciotto di *piquet*. Le sarpe abbottonate..., un bastoncino... Pagherai anche la lavandaia?

— No. Aspetterò. Poi ho bisogno di guanti; bianchi, neri e in colore. Che cosa ancora? Bicarbonato di soda, olio di ricino, per [illegible] tre volte. Carta da scrivere. E ancora?

Unilov e Tigrov alzarono gli occhi verso il soffitto, increspando le fronti, e si misero a pensare.

— La lazzia! — ricordò Unilov. — Questi « pellerossa » non lasciano vivere. E poi? Dio! E il *paletot*? Abbiamo dimenticato il più importante, Massimo! Come farò, d'inverno, senza il *paletot*? Scrivo: quaranta. Ma... dove li prenderò? Potresti mandare al diavolo tuo zio, Massimo?

— Non posso. Avrà un solo parente e mandarlo al diavolo... Sicuramente mi avrà lasciato qualche cosa.

— Sì: una pipa di coccio e il ritratto della zia! Parola d'onore, mandalo al diavolo!

— Non capisco di dove ti venga questo ego... egoi... egoistismo! — disse Tigrov, e battè le palpebre. — Avessi io i soldi, mi rincrescerebbe forse di darli? Cento... trecento... mille... prendi quanto vuoi! Dopo la morte dei miei genitori, mi erano rimasti diecimila rubli. Ebbene? Li ho divisi tutti fra gli attori?

— E va bene... prendi i tuoi venti rubli!

— Merci. Non so dove metterli, ho tutte le tasche rotte. Ma intanto sono le cinque passate. Bisogna che vada alla stazione...

Tigrov si alzò pesantemente, e incominciò a infilare il *paletot* sul suo piccolo corpo che somigliava molto a una palla.

— Tu, Vàssia, non dire ai nostri che sono partito — disse egli. — Il nostro farabutto è capace di fare una rivoluzione se saprà che sono partito senza il permesso. Meglio se crederanno che sono ubbriaco da non poter alzarmi. Sarebbe anche bene, Vàssia, che tu mi accompagnassi alla stazione, se no, Dio non voglia, entrerò un momento nell'osteria, e allora addio rubli. Tu conosci la mia debolezza! Accompagnami, carissimo.

— Va bene!

Gli attori si vestirono e uscirono in strada.

— Che cosa si potrebbe comprare? — brontolava Unilov, osservando lungo la strada le vetrine dei negozi. — Guarda, Massimo, che bei prosciutti! Se fosse stato « un esaurito », l'avrei comprato, e che Dio mi punisca se non dico il vero. E sai perchè non è stato un « esaurito »? Perchè del negoziante Ciudakov c'era una festa in nozze. E tutta la « plutocrazia » era andata là. Hanno trovato il momento buono per sposarsi, quei diavoli! Guarda, guarda che bel cappello a tuba, in quella vetrina! E se lo compassimo?...

Arrivati alla stazione, gli amici si installarono nel *buffet* di prima classe, e accesero i sigari.

— Al diavolo! — disse Unilov, e fece una smorfia. — Avrei proprio voglia di bere qualche cosa. E se bevessimo? Cameriere, birra! Non hanno dato nemmeno il primo segnale di partenza; non c'è fretta. E poi, piccino mio, noi stiamo tanto laggiù, in quel paese... spremi lo zietto morto, per quel poco che si può spremerlo, a via. No, no, cameriere; una birra: dacci una bottiglia, ma buona. Così noi, piccino mio, ci congederemo con un bicchiere: e poi tu te ne andrai.

Dopo una mezz'ora, gli attori erano al termine della seconda bottiglia. Tenendo la testa appoggiata sui due pugni chiusi, Unilov guardava il [illegible] viso di Tigrov, con occhi pieni d'amor fraterno, e, con la lingua appesantita, brontolava:

— La più grande disgrazia del nostro mondo sono gli imp... impr... impresari. L'attore potrà essere forte e tranquillo solo quando terrà presente il princ... il principio del collettivismo.

— Compagnia [illegible].

— Sociale. Orribile, questo vino! Vogliamo un po' di Vin del Reno?

— Vàssia, è il secondo segnale!

— Facci su uno stornuto! Partirai col treno della notte e adesso voglio spiegarti. Cameriere, una bottiglia di Vin del Reno! L'imprer...esario considera l'artista come un oggetto: carne per i cannoni. Egli è lo sfruttatore. Egli non può capire un artista. Prendiamo le ali esempio. Tu non hai talento, ma sei un attore utile. Bisogna apprezzarti. Ferm

La morte di Piero Giacosa

Ciò che ancor più della sostanza d'ogni sua singola opera considerata a sè nell'ampissima produzione scientifica, letteraria, divulgativa, caratterizzava l'individualità di studioso e di artista di Piero Giacosa, morto ieri dopo un atto operatorio tentato a ridonare una preziosa e grave malattia, era il senso umano e vasto col quale l'insigne accademico intendeva la missione dell'uomo dotto e dell'uomo di gusto. Scegliendo tre anni fa per la collezione Treves diretta da Ugo Ojetti le «più belle pagine» di quel Francesco Redi col quale egli doveva sentire affinità spirituali non poche, il minore fratello del drammaturgo di *Come le foglie* e di *Tristi amori* e del poeta delle leggende medioevali, iniziava la prefazione alla sua raccolta con queste parole: «Francesco Redi è una figura schiettamente italiana, caratterizzata da un contemperarsi armonico delle attitudini di osservatore diligente, di sperimentatore sagace, di ragionatore sottile, con quelle di rappresentatore esatto, di interprete chiaro, di ammiratore acceso della realtà e dei fenomeni naturali: due ordini di capacità che non dico si escludano, ma spesso si elidono a vicenda, e creano due tipi conosciuti sotto il nome di scienziato e di artista».

Compenetrazione di arte e di scienza; rappresentazione [illegible]; interpretazione chiara. Nell'ora della sua morte possiamo senza sforzo alcuno trasferire il giudizio a Piero Giacosa. Quel buon senso di conio italiano ch'egli scorgeva come substrato e ragione dell'intera opera del Redi, brilla pure nell'opera piergiacosiana e fa sì che anche là dov'essa ci appare più caduca e meno ispirata, originata da una volontà di riuscire piuttosto che da un prorompente bisogno di confessarsi, vigili un'onestà pacata, una coscienza dei limiti e un tanto d'arguzia umanistica onde la pagina si manifesta sempre se non altro scritta, limpida e infine non inutile. Alludiamo naturalmente alla pagina letteraria e comunque divulgativa; chè la valutazione tanto del suo *Trattato di materia medica* (1886) e della sua *Bibliografia medica italiana* (1893-95), quanto dei numerosissimi studi sui farmaci e sulle funzioni psichiche degli uomini e degli animali, spetta ad altre competenze.

E questa pagina letteraria, sia ch'egli tentasse di svolgere la narrazione nel più ampio giro del romanzo (*Anfeo*, 1914) o che la ridcsse invece al più ristretto campo della novella come nel *Gran Cimento* (1903) e in quel *Il Specchi dell'enigma* (1906) pubblicati con prefazione di Antonio Fogazzaro, sia che dall'intento dilettevole ed educativo (*Cose vecchie e storie nuove*, 1898, libro illustrato per i fanciulli) salisse all'argomento vibrante di spirito patrio (*Stirpe italica*, 1918), sia infine che con piacevole andare discorsivo descrivesse le bellezze e le naturali ricchezze del suo diletto soggiorno estivo valdostano (*Cogne*, 1925), la sua pagina letteraria, diciamo, era sempre un saggio di probità che compensava il lettore dello stile talora faticoso e spesso poco sorvegliato e di un che di greve che forse gli veniva dall'abito della discussione scientifica.

Legato non solo da vincolo di sangue ma anche da spiriti d'arte al suo grande fratello, quest'arte era rimasta per Piero Giacosa la più viva ossessione, la segreta e nobile ambizione. L'esempio famigliare gli stava dinanzi come un ammaestramento, ed egli pensava che se la poesia gli faceva difetto, se la forza creativa non lo sorreggeva a dar vita a figure dai muscoli e dai nervi di quelle che, viceversa così rimane e cade d'affetti, nascevano dalla fantasia di Giuseppe, pure troppo dolorosa sarebbe stata per lui la rinunzia completa a un mondo ideale per il quale si sentiva nato e dal quale invece le sue possibilità espressive un poco lo respingevano. Questo dovette essere l'intimo dramma di Piero Giacosa; dramma che d'altra parte non turbò mai la sua amabilità di uomo saggio, la sua serenità di studioso dalla imponente e proficua produzione scientifica. Anzi: coltesio amore preferendo per tutto ciò che l'arte gli addiava, aveva per dir così un riflesso benefico di luce nell'altro suo lavoro e nel suo instancabile insegnamento, entrambi vibranti sempre di un sentimento di una comunicatività, di un entusiasmo quali forse una semplice ed arida dottrina non sarebbe bastata a nutrire.

Prediligeva così trattare, oltre le questioni strettamente inerenti alle sue mansioni accademiche, quegli altri argomenti che potevano offrirgli spunto a rendere più calda di umanità la sua ricerca; e indagava quindi *Sulla morte di Amedeo* VII (Torino 1911) con la stessa curiosità con la quale poi si addentrava nell'esame della scultura e della personalità di *Vincenzo Vela* (Torino, 1912); allo stesso modo che dieci anni prima aveva portato il suo contributo allo studio dei *Magistri Salernitani*, e che per tre lustri — quale membro della Commissione per il restauro dei manoscritti danneggiati dall'incendio della nostra Biblioteca Nazionale — aveva dato prova di rara cultura, di esatto giudizio e di gusto raffinato nel prestare l'opera sua alla risurrezione di tanti antichi codici di inestimabile valore.

A tutto si interessava, con ardore veramente umanistico; ma anche più volentieri il suo interesse — e più che interesse questa volta affetto — si rivolgeva alla montagna ed alle manifestazioni alpinistiche caute ed esperimentatrici, prodighe in pari tempo di sensazioni estetiche e dilettose, di salutari gioie, di nozioni utili. Il suo bel libro su *Cogne*, piccolo e caro paese adagiato nella conca vasta di monti tutti italiani, testimonia di questo amore ogni anno rinnovato dai lunghi soggiorni alpini. Insieme con gli usi e la storia della serena borgata valdostana, rivivono nel volume dei Giacosa, richiamate da una malinconica lontananza di tempo, grandi e piccole figure di uomini il cui nome si mesce caro per l'opera loro, per la loro completa dedizione all'arte, alla scienza, ed alla più spirituale manifestazione di forza fisica: Carlo Pittara, Federico Pastoris, Vittorio Avondo, Casimiro Teja, e quell'Alfredo d'Andrade che fu l'anima della rinascita artistica della Val d'Aosta, il salvatore generoso, con l'Avondo, e il risuscitatore geniale della splendida vita feudale piemontese.

Questi fu Piero Giacosa letterato e divulgatore. Quale insegnante per quarantasette anni all'Università di Torino di materia medica e di farmacologia sperimentale, egli lascia nei suoi discepoli, nei suoi colleghi, in tutti coloro che frequentandolo, fecero tesoro del suo sapere, un ricordo che non si dileguerà facilmente. Nato a Parella presso Ivrea nel 1853, laureatosi a Torino nel '76, docente in patria e all'estero, valido assistente del Mosso all'Istituto fisiologico, la sua carriera universitaria fu delle più chiare e riconosciute: tanto che l'Università di Cambridge lo nominava suo dottore *honoris causa*.

Per il concordato preventivo della Banca Mobiliare

Roma, 17 sera.

Vi abbiamo informati dell'arresto del rag. Marinelli, presidente della Banca Mobiliare, dei comm. Bernardini, amministratore delegato, e del comm. Migliorino consigliere. Ieri dinanzi al giudice delegato ai fallimenti si sono presentati il comm. Tommaso De Angelis, commissario della Banca Mobiliare nominato dal Presidente del Tribunale, i difensori degli arrestati Marinelli, Migliorino e Bernardini, e numerosi creditori della Banca medesima per esaminare il concordato preventivo al 40 per cento. La riunione è stata rinviata al 30 corrente.

Il fallimento di un industriale per un milione di lire

Milano, 17 notte.

Il Tribunale ha dichiarato il fallimento dell'industriale Gaspare Usiengli qui domiciliato in via Galileo Ferraris, e ciò in accoglimento di una istanza presentata all'uopo da una banca milanese, presso la quale sono da tempo, in giacenza, effetti non pagati dell'Usienghi. Dalle prime indagini, la situazione contabile del fallito, sarebbe caratterizzata dai seguenti estremi: attivo lire 300 mila, passivo un milione di lire.

LE NOZZE SOSPESE

Il curioso strascico in Pretura

La difesa, lo svenimento e l'assoluzione della signora incolpata di oltraggio al Podestà

Lanzo, 17 notte.

L'avventura fiorita in margine all'opposto nuziale di Monastero, nascondo dietro il suo velame di buonumore degli acerbi contrasti e ripicchi familiari? Il parroco dell'imputata, nella foga e nell'impeto della sua difesa, ha prospettato anche questa ipotesi, attribuendole il valore di una tesi che non è difficile dimostrare. Ma il giudice non ha consentito che l'indagine dibattimentale abbracciasse elementi di prova in un campo così imprevedibile e tenebroso, ed il singolare caso del podestà di Monastero e della signora torinese è rimasto circoscritto entro i confini che gli erano assegnati dall'apparenza piana e semplice delle cose. Un caso originale, ma denso soltanto di fatto e di facezia, come i lettori ben sanno.

Tutti presenti

La discussione della curiosa vicenda si è avuta oggi ed è davvero un peccato che essa non abbia avuto luogo qualche settimana prima, nell'epoca in cui a Lanzo «la saison bat son plein». In questa grigia e veliosa sala ove si tengono le udienze penali, si sarebbe avuta la presenza della folla più famosa e gioconda: quella dei villeggianti, i quali avrebbero avuto in tal modo una distrazione di più. L'aula scoglie invece stamani poche persone: i parenti dell'imputata e coloro che figuravano come invitati o come testimoni alla festa nuziale di Giovanni Olivetti e di Giuseppina Formelli. Costoro sono, per lo più parte, testimoni anche oggi. Quando si prende una strada... La scena è uniforme, di colore locale, ma c'è tuttavia una nota d'grazia nell'aula: l'hanno portata due eleganti signore venute da Torino per gedersi — come spettatrici — lo spasso di questo dibattito.

Il processo contro Carolina Olivetti, la signora torinese imputata di avere oltraggiato il podestà di Monastero, può avere luogo solo dopo la definizione di taluni episodi giudiziari meno clamorosi: dopo i processi contro alcuni bidrunecoli i quali, intesa la condanna che è stata loro inflitta, non abbandonano l'aula, ma si mescolano tra il pubblico. Imputata, parte lesa e testi sono tutti presenti. La signora Carolina Olivetti si avanza verso il pretorio, sicura di sè e serena. Il giudice cav. Vacchina la prega di accomodarsi sulla sedia dei testimoni.

— Grazie, resto in piedi — dice l'imputata, inchinandosi.

— Non vogliamo farla stancare — insiste il Pretore.

— Si segga, signora. Qui sono più galanti che a Monastero — aggiunge il difensore avv. Bocca.

La signora Olivetti prende posto nell'edificio ed il pretore intraprende la lettura degli atti. Si debbono accertare le generalità dell'imputata ed il pretore legge: «Carolina Olivetti nata nel 1899...

— E' una data che si può ancora leggere... — osserva il magistrato. La imputata approva e sorride.

Quale sia il capo di imputazione abbiamo detto domenica. La Olivetti è incolpata di oltraggio verso Gioachino Mecca, podestà di Monastero, per averlo accusato «di rifiutarsi di compiere un atto del suo ufficio solamente per ostinazione». L'accusa è scaturita in seguito ad un verbale che il Mecca trasmise alla Procura del Re di Torino e nel quale lamentava che la Olivetti avesse invelto contro di lui, per il rifiuto opposto alla celebrazione delle nozze di quegli sfortunati sposini.

Pretore: — Ha sentito signora. Lei ha oltraggiato un pubblico ufficiale. Eppure deve sapere che i podestà prestano il loro ufficio gratuitamente e che non bisogna infastidirli.

Imp.: — Ma io l'ho trattato con molta gentilezza. Eppure non sapevo chi fosse. L'avevo visto, mentre ci avviavamo in Municipio, su un tronco d'albero, a discorrere con dei contadini. Poi lo trovai in Municipio. Era in maniche di camicia, col cappello calcato in testa e fumava. Tra quei poveri che erano pigiati in quelle camerette io non ho potuto distinguere se quello era il podestà. Pensavo fosse l'uomo incaricato della pulizia dei locali...

Pretore: — Non poteva essere altri che il podestà: egli era il solo che funzionasse.

Imputata: — Quando richiesi allo sposo i documenti, osservò che mancava l'atto comprovante che le pubblicazioni erano avvenute anche in parrocchia.

Pretore: — Non può avere parlato di queste pubblicazioni. Esse sono indipendenti dalle formalità per il matrimonio civile.

Imputata: — Ho detto proprio: «Manca la carta delle pubblicazioni fatte in chiesa».

Da 30 anni a capo del Comune

Pretore: — Figuriamoci! Non volete che conosca il suo mestiere? Da 30 anni fa il sindaco ed il podestà.

Avv. Bocca: — Potrà farle magari per altri 30 anni ed incorrerà ancora in equivoci di questo genere.

Imp. — La sposa osservò che il giovedì della settimana precedente, quando si era recata da lui, l'aveva assicurata che la serie dei documenti era completa e lo sposo aggiunse che a Caselle avevan detto che non occorreva altro. Ma egli non volle sentire ragioni. Si limitò ad osservare: «L'avranno mandata per posta, ma finora non è arrivata». Io allora mi avanzai un pochino e dissi che mi sembrava strana quella pretesa. A Torino io mi sono spesata senza dover presentare quel documento. Egli allora si fece arrogante. «Senza questa carta, non li sposo» annunziò agli sposi, i quali si eran fatti tremanti.

— Fu a questo punto — riprende l'imputata — che io replicai: «Si capisce che quando non si vuole non si può». Non aggiunsi altro ed uscii con gli sposi ed i testimoni. In istrada ognuno diceva la sua: chi affermava che si trattava di un trucco, chi di un «impegno». Io mi limitai a consigliare allo sposo: «Sposati in ossea intanto. Quando verrai per prendere il corredo della sposa ti sposerai anche in municipio». Essi si sposarono due giorni dopo. Ma il Mecca, quando la coppia si ripresentò a lui, disse allo sposo: «Non vi sposo se non mi dài il nome di quella signora col cappello che c'era l'altra volta». Devo spiegare che tra le invitate, io sola portavo il cappello. L'Olivetti, per paura di non riuscire a sposarsi, disse così il mio nome, ma senza aggiungere il mio indirizzo di Torino.

— Come l'avventura dei «Promessi Sposi» — commenta il Pretore.

— Già — aggiunge l'imputata. — L'hanno scritto anche sulla *Stampa*.

E la signora Olivetti conchiude: — Così, per cinque mesi, agenti, carabinieri e vigili municipali hanno ronzato attorno alla mia casa...

Pretore: — Si capisce. Non si riusciva ad avere le sue generalità precise ed il suo indirizzo.

Imp.: — Finchè mi è pervenuto l'atto di citazione. Sono caduta dal terzo piano nel ricevere... «Dunque, ho detto tra me: cosa ho detto di tanto grave per vedermi trascinata sul banco degli imputati?».

«Perchè vestirmi da gran signora?»

E' introdotto il podestà di Monastero, Gioachino Mecca. Ha 60 anni ed è quasi elegante ed irreprensibile nell'abito nero, d'un nero lucente, che indossa sul peto gli lucciea in massiccio catena d'oro dell'orologio. Egli esordisce:

— Confermo pienamente quello che ho scritto nel mio verbale. Quando mi si presentarono gli sposi — ed a conferma di quanto dico potrei citare due persone — aprii l'armadio e ne trassi il registro degli atti dello Stato Civile. Poi richiesi allo sposo l'atto delle pubblicazioni eseguite al Municipio di Caselle, suo paese d'origine. L'atto non c'era ed io osservai che se fossero corsi a procurarselo, il avrei atteso pazientemente. Ma quelli non si convincevano che occorresse il documento. Per farli persuasi, ho tirato fuori un certificato del genere e glie lo ho rammostrato, indicando persino quali erano le disposizioni: «Qui c'è l'articolo di legge che vieta di sposarvi...». Tutto questo può essere attestato da due persone, la maestra Villa e Mecca.

Avv. Bocca: — Ci dica piuttosto: lei in quel giorno era in maniche di camicia, colle maniche rre e col cappello in testa?

— Perchè dovrei andare vestito sempre da gran signore?

Avv. Bocca: — Atto e verbale che si trovava in maniche di camicia.

Teste: — No, posso citare anzi due altri testi per provare che non sono mai andato in municipio in maniche di camicia.

La signora Olivetti, che si è mantenuta finora assai calma, interviene in questa schermaglia tra il suo patrono ed il teste. Essa si agita e domanda, rivolgendosi al Mecca:

— E la fascia tricolore?

Teste: — La metto soltanto quando sono in funzioni.

Avv. Bocca: — E' vero che tra gli invitati al banchetto c'era sua moglie, mentre l'invito non era stato esteso a lei?

Teste: — Non so. No ho visto.

Il podestà di Monastero lascia l'emiciclo e si avanza Battista Formelli, zio della sposa. Era tra i testimoni all'atto nuziale e ricorda che la imputata ebbe ad osservare che a Torino avrebbero celebrato egualmente il matrimonio senza il documento preteso dal podestà.

Pret.: — Ha avuto l'impressione che la Olivetti abbia mancato di rispetto al podestà?

— Ha solo detto che poteva celebrare egualmente il matrimonio.

E' introdotta Margherita Formelli Mecca.

Pretore: — Lei è la moglie del podestà?

Avv. Bocca: — Lo era: da 15 anni ma pare non lo sia più.

Pretore: — Sono separati?

Teste: — Ognuno sta a casa sua: ma non c'è stata separazione legale.

Svenuta, ma assolta!

La teste stava fuori dalla saletta dove si svolse la comica scena. Intorno agli avvenimenti non può portare quindi una testimonianza diretta. Sentì soltanto dire dagli altri invitati: «Se avesse voluto, il podestà li poteva sposare». Maggiori elementi non recano gli altri testi: Bernardo Rosso e Giacomo Marsaglia. Entrambi escludono unanimi che la imputata avesse voluto offendere il primo cittadino di Monastero. Ed ha finito la discussione. Il P. M. avv. Camosso saprune l'opinione che alla Olivetti possano essere risparmiate le sanzioni della legge. Essa non intendeva recar offesa all'autorità.

Imputata con slancio: — Oh per carità!

Ma la vivacità dell'imputata è affinchè. Appena il suo patrono, avv. Guido Bocca, prende a parlare, ella si rovescia sulla sedia ove è rimasta a sedere, gemendo. La povera signora ha subito di recente un atto operatorio e non si è ristabilità ancora. La fatica della nuova schermaglia ingaggiata col podestà di Monastero e la emozione del dibattimento l'hanno prostrata al punto da farla cadere in deliquio. I suoi parenti si affrettano a soccorrerla ed a portarla fuori dell'aula. Intanto l'avv. Bocca continua ad esporre le sue argomentazioni detensionali. Il linguaggio usato dalla signora Olivetti fu il più castigato, educato, corretto di questo mondo. Non si può riscontrare neppure lontanamente in quelle espressioni gli estremi del reato di oltraggio, il quale, per sussistere, richiede un reale ferimento alla dignità, al decoro del pubblico ufficiale.

— Voglio essere più garbato di quanto siete stato voi, podestà di Monastero — dice l'oratore — quando vi siete ucciso a compiere quell'atto che è il più alto. Ma se voi entrate nella casa municipale cogli zoccoli, le moleskine, il sigaro in bocca, ho diritto di pensare e di chiedermi se sono dinanzi all'usciere o all'incaricato della pulizia, anzichè al funzionario che chiederà la scarpa e dirà agli sposi: «Andate e pensate che avete stretto il nodo più sacro della vostra vita». L'avvocato Bocca chiama ridicola l'accusa mossa alla Olivetti e chiede per lei una sentenza di ampia assoluzione.

La lettura della sentenza avviene senza la presenza dell'imputata. Essa è ancora svenuta. E solo quando riaprirà gli occhi, la notizia dell'assoluzione varrà a rianimarla completamente ed a farle riavere la lena per ridiscendere a Torino. Il Pretore non ha ritenuto sufficientemente provato che essa abbia agito con dolo e l'ha assolta.

E. A.

La rapina di via Ceresole

Tre condanne in Assise

(Corte d'Assise di Torino)

In Assise sono comparsi ieri, sotto la stessa accusa di concorso in rapina, due uomini e due donne: Roberto Boglione, falegname, di 25 anni, abitante in via Montechiaro 58; Giovanni Quaglino di 27 anni, senza fissa dimora; Fedora Mantelli di 21 anno, abitante in via Valprato 58, ed Ernesta Seren di 19 anni, abitante in via Valprato 26.

L'episodio che ha determinato il loro arresto ed il loro invio alle Assise risale al 15 dicembre dell'anno scorso. Verso le 16.30 di quel giorno, il meccanico Aldo Casadidio, rincasando reduce dal lavoro, s'incontrava colla Seren che egli conosceva perchè abitante nei pressi di casa sua e perchè cliente del negozio di commestibili, esercito dalla sua consorte. La donna, già pochi giorni prima, aveva fermato per via il Casadidio, pregandolo di un aiuto finanziario, avendo una bambina di pochi mesi a cui badare ed il marito in carcere. In quell'occasione, il Casadidio che si recava al lavoro e non aveva un soldo in tasca, disse alla donna di trovarsi nella materiale impossibilità di soccorrerla. Questa seconda volta la donna gli si avvicinò e piangendo rinnovò la preghiera di volerla aiutare. Disse di dover pagare il fitto di casa e di trovarsi in assoluto bisogno di una cinquantina di lire. Così parlando, la Seren invitò il Casadidio a percorrere la via Cigna ed a svoltare quindi nella più deserta via Ceresole.

Il Casadidio, intanto, aveva dichiarato alla Seren di non poter disporre della somma richiestagli e la aveva offerto quindici lire. Ma prima ancora che avvenisse la consegna di questa somma, il Casadidio si vide improvvisamente affrontato da due uomini, uno dei quali, puntandogli la rivoltella al petto, gli ingiunse di levare in alto le mani, mentre l'altro lo perquisiva e gli sottraeva dalla tasca posteriore dei pantaloni il portafogli contenente 1[illegible] lire, un biglietto da 10 in oro austriache, fuori corso, dei documenti personali ed un certificato provvisorio del Prestito del Littorio da 500 lire. Compiuta rapidamente la rapina, i due si allontanavano velocemente verso la campagna, mentre la donna che aveva assistito impassibile alla scena, restava col Casadidio. Ripresosi dallo sgomento, il Casadidio invitò la Seren ad accompagnarlo alla Sezione di P. S. per denunciare il fatto, ma la donna si schermì e dissuase il rapinato dal compiere la denuncia, assicurandolo che i rapinatori avrebbero restituito i documenti contenuti nel portafogli. Dopo di che i due si separarono. Il giorno seguente, il Casadidio si recava a denunciare la rapina e nel pomeriggio riceveva, a mezzo della posta, i documenti che gli erano stati trafugati.

Gli agenti ricercarono subito la Seren, che venne tratta in arresto la sera del 16 dicembre in casa della Mantelli, in quale fu, a sua volta, dichiarata in arresto. L'arresto dei due uomini avvenne assai più tardi, in occasione di quella operazione di polizia alla Barriera di Milano nella quale trovò accidentalmente la morte il brigadiere Menti. Le indagini rivelarono che essi avevano agito d'accordo con la Seren, la quale aveva ordinato la rapina nella località deserta, dove fu compiuto il fatto. I due uomini furono riconosciuti perfettamente dal Casadidio, e le loro discolpe furono vane. In difesa di essi parlò l'avv. Quattrocolo, per la Mantelli gli avv. Gino Oberti e Goffi, per la Seren l'avv. Giannotti. I giurati emisero un verdetto negativo per la Mantelli (la quale era stata scarcerata nella sera del giudizio), e ritennero il Boglione ed il Quaglino colpevoli di rapina a mano armata col concorso delle attenuanti. Alla Seren accordarono, colle attenuanti, la diminuente della semiinfermità di mente. In base a questo verdetto, il presidente comm. Robba ha condannato Boglione e Quaglino a 6 anni e 8 mesi di reclusione e 3 anni di vigilanza stanno, la Seren a 10 mesi di reclusione. La Mantelli è stata assolta.

Cinque falsari denunciati

La clandestina fabbricazione di biglietti in una villa presso Varese.

Milano, 17, sera.

Le indagini sulla scoperta della fabbrica di biglietti falsi da 50 lire avvenuta nei primi del mese entro una villa di Gazzada, nei pressi di Varese, sono state per ora esaurite dall'autorità di P. S. Per fabbricazione appunto di biglietti falsi e per associazione a delinquere sono state denunciate cinque persone, che ora si trovano al Cumulare: i fratelli Giovanni e Lodovico Ravizza, la cinquantenne Adele Baratieri e la figlia di lei Ines Balbarini, nonchè il pregiudicato Giuseppe Cassu fu Angelo. I due fratelli e le due donne vennero sorpresi, come si ricorderà, nella villa quando vi irruppero il commissario cav. Morelli e gli agenti; il Cassu, già condannato per spaccio di moneta falsa, venne il giorno dopo sorpreso dal maresciallo Nava, lo stesso che aveva rintracciato la fila che poi condussero alla clamorosa scoperta, in via Tommaseo, arrestato non senza difficoltà, e trovato in possesso di pezzi da 5 e da 10 lire contraffatti. Dal risultato delle indagini si è avuta la conferma che il Giovanni Ravizza, l'abile fotoincisore uscito il 22 dello scorso maggio dalle Manifatture di Roma, dove aveva scontato una grave condanna sempre per fabbricazione di buoni falsi, aveva studiato in carcere la nuova impresa alla quale subito si accinse. Egli venne a Milano e si rifugiò presso le due donne, a porta Ticinese; la Baratieri, malgrado l'età, è ritenuta la sua amante, e fu lei che anticipò i fondi occorrenti all'impianto della tipografia clandestina di Gazzada. Presa in affitto la villa, il Ravizza e le due donne vi si stabilirono; l'altro fratello Ravizza, a nome Lodovico, il maggiore, continuò invece a lavorare tranquillamente come un fotografo di corso Italia, presso il quale era impiegato. Se ne licenziò una ventina di giorni prima della scoperta della fabbrica, quando gli impianti furono abbastanza avanzati e la sua presenza e la sua opera colà parvero indispensabili. Egli, da allora, si diede a fare la spola tra Gazzada e Milano, facendo qui acquisti di materiale fotografico, di colori e di quanto altro poteva occorrere alla fabbrica. Quanto al Cassu, la parte da lui avuta non è ben precisata; si ritiene che egli si sarebbe poi occupato di collocare i biglietti falsi quando fossero stampati. Intanto è stabilito che egli è stato l'acquirente della macchina tipografica cosidetta «a pedalina». Giovanni Ravizza, colpito da 2 anni di vigilanza speciale, aveva le sue buone ragioni per tenersi celato; diede quindi l'incarico della compera all'amico Cassu, Costui si mise in rapporto con una tipografia fuori porta Venezia, e trattò l'acquisto; naturalmente nella tipografia si era in perfetta buona fede. La macchina ebbe bisogno di qualche riforma; il Cassu versò una caparra di 500 lire ed ottenne che vi fossero applicati un pedale, allo scopo di farla agire anche senza motore, e un volante, per poterla mettere in movimento anche a mano. Versò poi altre 3000 e 3500 lire all'atto della consegna della macchina; il saldo sarebbe stato pagato in seguito. Come avvenisse il trasporto della «pedalina» da Milano a Gazzada è noto. La macchina, smontata, fu caricata sopra un carretto; che una persona ignota guidò, di notte, alla villa; il veicolo era accompagnato da Lodovico Ravizza.

Il romanzo della sposa

che fuggì poche ore prima delle nozze

Savona, 17 notte.

La vicina borgata di Lavagnola continua ad interessarsi della fuga della giovane sposa, avvenuta proprio alla vigilia delle nozze, e di cui vi abbiamo dato un rapido cenno. Vi mandiamo ora qualche più interessante particolare. Il signor Giacomo Boccardo di anni 35, da parecchio tempo amoreggiava con la bella e prosperosa giovane Lavagna Maria di 27 anni, figlia di gente facoltosa e abitante nei pressi di quella borgata. Contemporaneamente al Boccardo, usava frequentare la casa dei Lavagna anche il trentenne Domino Cesare, operaio. La frequenza di costui in casa dei Lavagna aveva finito col far nascere qualche sospetto nella mente del Boccardo il quale, ora non è molto, ebbe a chiedere alla fidanzata: «Hai forse qualche rapporto con questo Domino o ti senti più attratta a lui che non a me? Vuoi rinquisitare la tua libertà? Sarà bene spiegarsi prima per non pentirsene poi». A queste parole la Lavagna rispondeva: «Come puoi dubitare di me e del mio onore!... Non si tratta che di una vecchia amicizia fraterna, perchè siamo stati allevati insieme». Della cosa, tra i due, non se ne era parlato più e tutto procedè così, per qualche tempo ancora, fino alla data stabilita per il matrimonio. Il Boccardo pensò alle necessarie pubblicazioni, poi acquistò il mobilio occorrente per l'arredamento della casa. E tutto questo con grande soddisfazione anche da parte della fidanzata. Si arrivò finalmente alla vigilia. Il Boccardo inviò un certo numero di amici a una bicchierata, per il tradizionale addio al celibato; vengono celebrati discorsi e auguri di circostanza allo sposo, il quale la mattina dopo si reca a casa della fidanzata per condurla in Municipio prima e all'altare poi. Ma invece della fidanzata trova la disperazione generale. Colei che avrebbe dovuto diventare proprio in quel giorno sua moglie, era invece fuggita durante la notte col Cesare Domino. La disperazione dei Lavagna, padre e madre, non commosse però affatto il Boccardo, il quale non andò in escandescenze verso la traditrice e tanto meno pronunciò parole di vendetta o di strage. Egli, invece, con la massima calma ma con la migliore filosofia di questo mondo, nella stessa mattinata pregava i suoi amici di volerlo seguire nella chiesa di San Dalmazzo che è la parrocchiale di quel borgo e in quel tempio egli elevò le sue più vive lodi al santo per la grazia concessegli. Nella stessa serata poi, ancora con gli amici, ebbe luogo un'altra allegra bicchierata per l'addio al... matrimonio.

L'incendio di un deposito di matasse

La morte di una operaia

Cuneo, 17 notte.

Alle 14,30 di oggi, l'improvvisa accensione di alcune matasse di miccia per mina, avveniva al Polverificio Negro, sito in regione Spinetta, causando la morte di una giovane operaia e un'altra ne riduceva in fin di vita. Nel reparto lavorazione miccie, a cui erano addette sette od otto operaie, per cause che finora sfuggono ed ogni indagine, si sprigionava improvvisa una fiammata, che investiva in pieno l'operaia Ferrero Margherita, di anni 18, nata a Cuneo e residente in frazione Spinetta, e Cavallari Maria fu Stefano, di anni 17, da Moiola, residente pure a Spinetta, che stavano attendendo all'incartocciamento di una lunga miccia. Le altre operaie riuscirono invece miracolosamente a salvarsi, senza riportare che scottature di lieve entità. Intanto, le fiamme, in brevi volgere di tempo, distruggevano il capannone e minacciavano di estendersi ad altri reparti del Polverificio, in cui era custodita una ingente quantità di polvere da sparo.

Mentre si telefonava in città per l'invio di pompieri, un reparto del 33.o Fanteria, che stava facendo le esercitazioni sul greto del torrente Gesso, accorreva sul posto e faceva allontanare tutte le operaie che ancora si trovavano nei pressi del Polverificio, e provvedeva a stendere cordoni intorno al Polverificio stesso, per impedire l'avvicinarsi dei curiosi. Arrivavano intanto sul posto, con due autopompe, i nostri pompieri, al comando del geometra Silvestro, ed una autoambulanza del nostro Ospedale, mentre quest'ultima provvedeva a caricare le due povere operaie. I cui stato era raccapricciante. I pompieri facevano subito sedere sul capannone ardente e sui capannoni circostanti poderosi getti di acqua, riuscendo dopo un'ora di alacre opera a circoscrivere l'incendio ed a eliminare il pericolo di ulteriori scoppi. Sul posto giungevano pure il Prefetto ing. Chiesa, il Vice-Questore cav. Bizzarri, il Podestà Imberti, ed altre Autorità. La Ferrero e la Cavallari, trasportate all'Ospedale, vi ebbero pronte e sollecite cure; però, nonostante gli sforzi dei sanitari, la Ferrero, verso le 17, decedeva tra atroci sofferenze. La Cavalieri è stata ricoverata in corsia, ma le gravissime ustioni riportate fanno difficilmente le permetteranno di passare la notte.

Contadino morto e carrettiere ferito

per la fuga di un cavallo

Milano, 17 notte.

Presso Villa Fornace, nel territorio del Comune di Gessate, si è svolto nel pomeriggio di ieri un tragico episodio che è costato la vita a un contadino mentre un vecchio carrettiere è stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale di Gorgonzola. Sopra un carro tirato da un cavallo, reduci da Milano dove s'erano recati per affari, si dirigevano a Cassinale d'Adda dove avevano il domicilio il conducente, proprietario del veicolo, Angelo Nota, di 73 anni, e il contadino Giacomo Riva. Giunti in quella località, che dista pochi chilometri da Gorgonzola, per cause non ancora accertate, il cavallo s'imbizzarì e iniziava sulla strada provinciale una corsa sfrenata e pazzesca. Il Nota fece ogni sforzo per trattenere la bestia e dominarla, ma invano, benchè il suo compagno di viaggio si fosse subito dato ad aiutarlo. Il carretto per un buon tratto fu trascinato in una corsa irregolare, mentre i due, viste l'impossibilità di fermare il cavallo, cercavano di non essere sbalzati a terra, nella speranza che il quadrupede si sarebbe arrestato per la stanchezza. Ma era fatale che la brutta avventura finisse tragicamente. Ad un certo punto il carro ribaltava, rovesciandosi sui due disgraziati, che rimanevano a terra inmoti, mentre il cavallo, rotti i finimenti che lo legavano al veicolo, continuava la corsa fra i campi. Alcuni contadini che erano in quei pressi a lavorare e che avevano assistito alla tragica scena accorsero in aiuto dei due. Ma mentre il Nota, per gravemente ferito, dava segni di vita, il Riva giaceva immoto, ucciso dalla violenza con la quale il peso del carro gli si era rovesciato addosso.

Crollo di una casa a Frosinone

Roma, 17 sera.

Ieri nella vicina Frosinone una casa del Corso Vittorio Emanuele crollava con immenso fragore. Alcuni muri interni e pavimenti per tutta l'altezza del fabbricato precipitavano. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime, poichè gli inquilini dello stabile in maggioranza erano fuori dell'abitazione. Sembra che le cause del disastro debbano ricercarsi nelle pessime condizioni di stabilità del fabbricato, che era lesionato del terremoto del 1915.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Mentre erano di perlustrazione nella Frazione di Zoatengo, i RR. CC. della stazione di Gabiano, si imbattevano in un individuo dall'aspetto poco rassicurante, privo di mezzi e di documenti di riconoscimento; richiesto delle generalità, disse di essere Campino Vittorio Giuseppe di Luigi, di anni 34, da Moncalvo, senza fissa dimora. Trattenuto e chiesta le informazioni del caso, il Campino risultava colpito da due mandati di cattura; il fermo veniva perciò tramutato in arresto.

DA UDINE

Sulla strada Udine-Pozzuolo un'automobile, rimasta sconosciuta, ha investito certo O. B. Last, d'anni 47. Al disgraziato, raccolto e trasportato all'ospedale in gravi condizioni, è sopravvenuta la commozione cerebrale. Si dispera di salvarlo.

In seguito ad incidente occorso nel negozio di falegnameria, l'operaio Paolo Fontanini, di anni 62, da Basaldella, riportò la frattura della base cranica. Trasportato all'ospedale da alcuni passanti venne giudicato in pericolo di vita.

DA VALENZA

Nella officina meccanica, a Mortara, dell'industriale, di proprietà di certo Mosconi Antonio, si sviluppava un incendio causando un danno di circa trenta lire coperto dalla assicurazione. Da indagini subito esperite si venne a conoscere che l'incendio era stato appiccato da certo Rovescalli Pietro per rancio sembra, dello stesso proprietario, residente a Milano. Intanto il Rovescalli è stato trattenuto in arresto. Ignoto lo scopo e sconosciuti altri minuti particolari.

RICORDATEVI che L'URODONAL potente dissolvente dell'ACIDO URICO

GOTTA SCIATICA RENELLA REUMATISMO ARTERIO-SCLEROSI CALCOLI OBESITÀ

è prescritto dai medici del mondo intero per combattere:

Un Flacone L. 20—

Prezzo RIBASSATO

Un Flacone L. 15

Il triplo flacone = 40 (cura completa)

In tutte le buone farmacie o presso S.A.I. ARCHIFAR - VIA Trivulzio, 20 - MILANO

PASTA DENTIFRICIA a base de SAPONE

il sapone, Solo, puo' dissolvere i residui grassi degli alimenti

GIBBS

Inventato e Fabbricato dal più antico Saponificio del Mondo

Stabilimenti GIBBS — Foro Bonaparte, 14 - MILANO.

Q+D+C+I 1+2+3

Una gara dove tutti vincono

Se il vostro bambino è debole e deperito, se ha perso la sua abituale giocondità, se qualche persona che vi è cara soffre di inappetenza e di cattiva digestione, se avete convalescenti o vecchi affidati alle vostre cure: riponete la vostra fiducia nella Pastina Gelatinosa Gaby. Questo meraviglioso alimento, vi ritornerà i vostri bimbi sani, robusti e allegri, e ridarà ai vostri cari la salute che è il più prezioso dei doni.

Inoltre acquistando con sole L. 2.50, un pacchetto della squisita Pastina Gelatinosa Gaby, voi entrerete in possesso di un modulo che v

Un problema risolto e non applicato

Il termosifone per tutti

In ogni centro abitato di qualche importanza l'acqua potabile, l'elettricità e, quando esistono gasometri, il gas sono d'uso comune e la loro distribuzione avviene semplicemente e regolarmente. Perchè non potrebbe avvenire la stessa cosa del calore pel riscaldamento invernale delle abitazioni? Perchè, come s'è fatto un passo avanti sostituendo alle stufe più o meno perfezionate un unico impianto per un intero immobile, non si potrebbe adottare un termosifone centrale per un intero gruppo d'immobili?

Forse non pochi lettori stupiranno apprendendo che il problema è risolto da ormai mezzo secolo ed a togliere ogni dubbio sulla praticità della soluzione diremo che negli Stati Uniti la distribuzione urbana del calore esiste in più di 500 città, che hanno riscaldamento centrale. Amburgo, Berlino, Charlottenburg, Barmen e fra dieci anni più di cento città tedesche l'avranno, che altri impianti esistono in Svezia ed in Norvegia e che Parigi ha presentemente in costruzione un impianto che, a lavori ultimati, riscalderà gli edifici di un'area press'a poco uguale a quella di Torino attuale.

Il problema venne posto la prima volta indirettamente; accade spesso nelle ricerche sperimentali scientifiche e negli studi pratici industriali che, cercando la soluzione d'un problema, s'arrivi a risolverne anche un altro talvolta di maggiore importanza. Nel 1877 a Lockport presso Buffalo funzionava una centrale elettrica idraulica alimentata dal Niagara; siccome in determinate ore della giornata questa centrale non era sufficiente ai bisogni, venne impiantata una centrale sussidiaria a vapore; ma siccome l'avviamento ed il rallentamento dei forni nelle officine termiche avvengono molto più lentamente delle variazioni nella richiesta d'energia elettrica, ne nasceva che in determinate ore della giornata si aveva un eccesso d'energia termica. L'ingegnere Birdsal Holly pensò di offrire questo eccesso agli abitanti. Riuscito l'esperimento, oggi Lockport ha 16 chilometri di condutture termiche, le quali riscaldano tutti gli edifici della città. Perfezionati gli impianti, il sistema ebbe presto ampi sviluppi. New York ha 61 chilometro di condutture, Amburgo ne ha 45, ecc.

V'è bisogno di dimostrare i pregi del sistema, col rischio di far fare peccati di desiderio in quest'imminenza dell'inverno? Certamente che no. Non sembra tuttavia inopportuno tentare di dare un'idea del funzionamento di tali installazioni, le quali di fronte a vantaggi intuitivi presentano particolari tecnici piuttosto delicati.

***

Trascurando gli antichi camini e caminetti, che arrostiscono chi sta loro addosso e lasciano gelare chi ne è lontano di qualche passo, anche la ordinaria stufa a carbone od a legna non hanno un rendimento maggiore del 15 o 20 per cento e quello dei migliori sistemi non arrivano al 30. Col centralizzare la sorgente di calore, con l'adozione di condotte bene isolanti, s'è giunti ai noti impianti a termosifone dove l'acqua od il vapore dalla caldaia esistente in cantina salgono ai vari piani dell'edificio, cedono calore per mezzo dei radiatori e raffreddati ritornano nella caldaia; il rendimento s'avvicina al 60 per cento e conseguentemente vien diminuito il costo unitario del riscaldamento.

Il riscaldamento centrale cittadino ha evidentemente gli stessi vantaggi del riscaldamento per edificio, ma accresciuti d'importanza per effetto della maggiore centralizzazione dei servizi. Però, se tutto si limitasse a questo, l'utilità potrebbe essere discutibile di fronte al maggior costo dell'impianto e quindi dell'ammortamento. Ma vi sono altri vantaggi vietati agli impianti singoli. Dato il grande numero di utenti e la conseguente varietà dei bisogni di essi, si stabilisce una legge dell'andamento delle richieste, le quali, prese nel complesso, variano lentamente, mettendo quindi l'impianto nelle propizie condizioni per utilizzare la maggior quantità del calore prodotto. Per contro l'utente è provveduto di apparecchi per regolare il calore che gli occorre, esattamente come fa per il gas; è questo un vantaggio considerevole in quanto che l'utente non è più legato a cinquantini con gusti e bisogni sovente diversi dai suoi in fatto di grado di calore e di ore di utilizzazione. Mentre il privato deve bruciare soltanto carbone e buon carbone per non deteriorare i forni, l'impianto urbano può, oltrechè usare combustibile inferiore, ricorrere alle sorgenti più svariate: può prendere accordi con le imprese d'incanalazione delle spazzature, con i gasometri, con le centrali elettriche termiche per utilizzare il vapore nelle ore di minor richiesta; si può così costituire una rete di sorgenti termiche convenientemente collegate in modo che ciascuna tragga il maggior rendimento. Finalmente, la soppressione di tutti i calorifori particolari sopprime di colpo i due terzi del fumo, che infesta le grandi città e che, impastato con l'umidità atmosferica, è tanto pregiudizievole alla salute dei viventi ed alla conservazione dei monumenti e degli edifici.

Il problema della produzione centrale è dunque risolto facilmente ed economicamente. Più complesso e delicato è il problema del trasporto del calore, trasporto che deve avvenire in modo regolare, sicuro, proporzionato ai bisogni. Come pel gas, si ha una tubazione principale di circa un metro di diametro in galleria di facile percorribilità; da essa si staccano le condutture secondarie con semplici spie il tratto in tratto; da queste finalmente si dipartono le condutture degli edifici. Il vapore percorre le condutture alla velocità di circa 100 metri al secondo; a tale velocità il vapore, se incontra un'ostruzione determinata da acqua di condensazione, determina un formidabile colpo d'ariete capace di sfondare i tubi; per evitare tale pericolo è indispensabile sistemare di tratto in tratto dei pozzi di scarico.

Ma il problema, che richiede maggiori cure, è quello creato dalle dilatazioni delle condutture per effetto delle temperature diverse da punto a punto e da ora ad ora. La soluzione consiste nel collocare giunti elastici e dilatabili colleganti i tratti di tubazione rigidi, oppure in compensatori a cannocchiale. Ad ogni modo sono organi così delicati che in America si preferisce spesso mantenere, anche durante l'estate, in attività la centrale termica e la circolazione del vapore (naturalmente nelle sole condutture principale e secondarie) piuttosto che correre il rischio e le complicazioni dovute a raffreddamenti e riscaldamenti. Finalmente può esistere una rete parallela alla precedente pel ritorno delle acque di condensazione, ma in molti impianti se ne fa a meno, lasciando defluire le acque nelle fogne.

Giunto il vapore sotto all'edificio da riscaldare, esso incontra dapprima dei regolatori automatici che ne proporzionano l'entrata alla temperatura dell'acqua di scarico e per conseguenza alle necessità di riscaldamento; trova poi all'ingresso di ogni appartamento un «termostato», regolatore del calore a piacimento dell'utente. Sono i termostati che rappresentano la parte più ingegnosa dell'installazione ed il mezzo di rendere il sistema centrale veramente economico. Per mezzo della manovra di semplici leve ed indici il termostato permette non soltanto di regolare ad ogni istante l'immissione del calore, ma di stabilire su apposito quadrante ed in precedenza le ore in cui si desidera il riscaldamento; essi permettono persino, se l'utente deve assentarsi per qualche giorno, di sospendere il riscaldamento per tutto il tempo ripprendendolo qualche ora prima del ritorno.

Naturalmente è dal saggio impiego del termostato che si trae il maggior vantaggio economico del riscaldamento centrale. Racconta il dott. Brachet nella *Science et la Vie* del febbraio scorso che, dopo il primo anno di riscaldamento urbano, una grande banca d'Amburgo constatò una spesa doppia di quella precedentemente sostenuta. Alle meraviglie del direttore il capo dell'azienda di riscaldamento rispose facendo semplicemente osservare che senza dubbio gli impiegati della banca chiudevano prima di uscire gli interruttori della luce ed i rubinetti dell'acqua, così come ogni cuoca chiude i rubinetti del gas dopo l'uso. Il direttore di banca comprese, diede le necessarie istruzioni e l'anno successivo la spesa si ridusse ad un sesto. Di fatto, ed anche con altri sistemi di riscaldamento, un attento studio dei tempi d'erogazione può condurre a grandi economie; col sistema urbano l'economia è massima, poichè si paga soltanto il calore consumato. Si è constatato, per esempio, che per un museo aperto dalle 9 alle 16 basta aprire i radiatori alle 8,30 e chiuderli alle 9,30, riaprirli alle 12 e chiuderli definitivamente alle 14: così in cinque ore di riscaldamento non un calore certamente più a buon mercato, si ottiene lo stesso risultato che col caloriferi ordinari spinti per 8 o 9 ore e messi a tiraggio ridotto nelle altre ore.

***

Perchè — ci si può dunque domandare — un sistema che presenta tanti vantaggi d'economia e di semplicità, capace di risolvere l'importante problema del riscaldamento anche per i non ricchi, non ha ancora avuto applicazioni da noi? Probabilmente la principale ragione del grande sviluppo negli Stati Uniti è da ricercare nel fatto che laggiù le città sono sorte *ex nuovo* in questi ultimi decenni ed hanno quindi potuto risolvere bene i problemi collettivi, mentre da noi le città si sviluppano a forza di ripieghi. Il sistema di riscaldamento urbano presuppone l'esistenza di una rete di gallerie sotterranee facilmente percorribili, quella rete che presto o tardi si imporrà a tutte le grandi città per installarvi tutte le condutture: canali bianchi e neri, gas, elettricità, telefono, in modo da non dover più rompere il suolo stradale ogni qual volta sia necessario fare un'installazione od una riparazione. Poi v'è la considerazione dell'elevato costo d'impianto per cui son necessari capitali che spesso mancano. Poi v'è la considerazione delle abitudini invalse e quella del grande progresso raggiunto in confronto del passato e che è motivo di compiacimento.

Ma, come s'è detto, numerose sono le città europee che hanno, o stanno per avere, il riscaldamento centrale. Il problema è diventato di attualità dopo che recentemente vi si è applicata la città di Parigi; esso è di quelli che meritano d'essere seguiti, perchè è certamente giunta ad un alto grado di sviluppo sociale quella città, che può dare a tutti indistintamente i cittadini il calore pel riscaldamento colla stessa semplicità e convenienza, con cui distribuisce l'acqua, il gas e l'elettricità.

Ett. Mari.

I lavori dell'Istituto internazionale di agricoltura

Roma, 17 mattino.

Sono continuati i lavori dell'Assemblea generale dell'Istituto Internazionale di agricoltura.

La proposta di S. E. Parra Perez, dopo gli emendamenti proposti da alcuni delegati e dopo l'aggiunta proposta dal Dr. Draguni, riesce approvata. Con essa si dà mandato al Comitato permanente dell'Istituto, di perfezionare il più possibile la documentazione agraria dell'Istituto medesimo, tenendo presente che base di tale documentazione debbono sempre essere le informazioni e i dati forniti dai Governi, e allo stesso Comitato si dà pure il mandato di provvedere circa la nomina dei varii corrispondenti autorizzati dai Paesi aderenti all'Istituto.

Il principe Ruffo (Columbia) ha riferito circa la unificazione della nomenclatura delle statistiche doganali sulla proposta hanno parlato i sigg. Mc. Dougall (Australia); Auge' Laribe' (Francia); Van der Vaeren (Belgio) che propone di estendere la consultazione sulla questione a tutte le organizzazioni ufficiali e non ufficiali; Posthuma (Olanda); Draconi (Somalia Italiana); Gray (Stati Uniti), Pollerite (Estonia) che chiede che si lavori alla soluzione della questione in collaborazione con la Società delle Nazioni.

E' stato infine dato incarico ad una speciale sottocommissione di redigere il nuovo testo della proposta che tenga conto delle varie idee esposte e che verrà poi esaminato in altra seduta.

La seconda Commissione ha poi intrapreso la discussione della proposta Urbbia (Argentina) per la creazione presso l'Istituto di un ufficio centrale di ecologia e genetica del grano, in adempimento del voto espresso dalla Conferenza internazionale del grano che si tenne a Roma nell'aprile del 1927 e del Consiglio internazionale scientifico agrario che tenne la sua prima sessione nel novembre dello scorso anno.

Questo ufficio centrale del grano dovrebbe essere diretto dal prof. Azzi che è il presidente della Commissione permanente già nominata dalle Commissioni riunite di genetica, ecologia, e meteorologia, per la esecuzione delle proprie proposte.

Gli imponenti funerali del magg. Penzo

Venezia, 17 notte.

Si sono svolti stamane in forma solenne e imponente i funerali del maggiore Pier Luigi Penzo. La salma è stata tolta alle ore 10 dalla chiesa di San Simeone Piccolo, dov'era stata deposta fin dal suo arrivo e trasportata alla basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari per l'ufficio funebre. Il feretro dell'eroico comandante era preceduto e seguito da una imponente scorta. Erano presenti il Sottosegretario alla Aeronautica on. Italo Balbo, che vestiva la divisa di generale d'arma aeronautica, il comandante la seconda zona aerea gen. Opizzi, le autorità civili e militari, le gerarchie fasciste e una rappresentanza dell'aviazione britannica costituita da ufficiali, sottufficiali e soldati della nave porta-aerei *Courageous* che si trova attualmente nelle nostre acque insieme con altre unità della flotta inglese.

Rendevano gli onori militari i varii reparti del presidio della Regia Marina e della Milizia. Nel corteo erano rappresentate tutte le associazioni patriottiche, sindacali e militari, nonchè le scuole di ogni grado, tutti con bandiere e gagliardetti. Fra le innumerevoli corone si notavano quella del Capo del Governo, on. Mussolini, del Sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo, dei comandanti della 1a e 2a zona aerea dell'Aviazione britannica, dell'Aviazione francese e dei francesi residenti a Venezia. Il corteo, al suono di marce funebri, è giunto alla basilica dei Frari alle ore 10,30 e mentre entrava in chiesa e le truppe presentavano le armi, numerosi idrovolanti dell'idroscalo Miraglia volteggiavano a bassa quota per rendere omaggio alla salma. Durante i funerali i negozi erano chiusi con le scritte: «Per lutto cittadino».

Dopo la messa funebre e l'assoluzione la salma è stata fatta scendere nel campo dei Frari e quivi, fra il commosso raccoglimento della folla che salutava romanamente, l'on. Balbo ha chiamato con voce squillante: «Comandante maggiore Pier Luigi Penzo!». All'appello ha fatto eco il grido unanime di: *Presente!*, seguito da una triplice salve di moschetteria. Quindi al suono della *Canzone del Piave* e di *Giovinezza*, la salma gloriosa è stata deposta in una gondola infiorata, che si è avviata al cimitero dell'isola di S. Michele, seguita da una imponente scorta d'onore.

La visita di Balbo alla famiglia del comandante Penzo

Venezia, 17 notte.

Nel pomeriggio S. E. Italo Balbo, col generale Opizzi, comandante la seconda zona aerea territoriale, si è recato a casa del comandante Penzo a presentare le condoglianze a nome del Governo e dell'Aeronautica. Indi cola si è recata una delegazione degli operai del cantiere di Vigna di Valle col capitano Del Prete, cugino dell'aviatore defunto, a ha presentato alla famiglia un ingrandimento fotografico e una medaglia d'oro che gli operai si erano ripromessi di consegnare al comandante Penzo quando avesse fatto ritorno dall'Artide.

I solenni funerali di Della Gatta alla Spezia

Spezia, 17 notte.

Questa mattina la Spezia ha tributato solenni onoranze alla salma del maresciallo radiotelegrafista Nino Della Gatta, l'eroica vittima, con Penzo e Crosio, del disgraziato accidente toccato al *Marina II*.

La salma, giunta col treno di ieri sera, in carro piombato, è stata nella notte esposta in una delle salette di aspetto, al pian terreno della Stazione ferroviaria: saletta all'uopo trasformata in camera ardente. Militari di terra e di mare e dell'aria, hanno vegliato la salma. Il Podestà, generale Nasalli-Rocca, e l'avvocato Italo Foschi, segretario federale, hanno rivolto alla cittadinanza ed ai fascisti nobili manifesti, invitandoli a partecipare alle esequie del cittadino glorioso.

Questa mattina, alle ore 8, le Autorità tutte hanno reso l'ultimo saluto alla salma. Gli ammiragli Cavagnari e Castiglione, e il comandante della Regia Nave *Trento*, il colonnello Lodi, comandante del 25.o Stormo, ed un commilitone ed amico dello scomparso il maresciallo radiotelegrafista Amerigo Aboli, che partecipò alla spedizione di soccorso, con il comandante Maddalena, si sono trattenuti parecchio tempo nella camera ardente. La madre del valoroso defunto, accompagnata dalla signora Corzani, ha lungamente pianto sulla cassa contenente le spoglie del figlio, finchè non è stata distaccata con dolce violenza da alcuni ufficiali dell'Aviazione. Più tardi, accompagnato dai parenti, è giunto il padre del Della Gatta, un gagliardo uomo di 66 anni, pensionato. Anche lui è stato oggetto di una commovente scena di dolore. La fidanzata dell'eroico radiotelegrafista, signorina Verbena Moniauti, di Orbetello, ha voluto anch'essa portare un fiore sul feretro del promesso sposo. La giovane donna, appena entrata nella camera ardente, è svenuta nelle braccia di una delle due sorelle, che l'accompagnavano.

Ha brandito la salma Mons. Alceste Caffarata, della Nicolò Sama Maria. Appena la salma esce dalla camera ardente, portata a braccia da sei commilitoni dello scomparso e dai sei marinai, tutti i reparti presentano le armi.

Alle ore 9 si è formato un imponente corteo, diretto dal capitano Galdini, che fu compagno di volo del comandante Ravazzoni nelle ricerche di Amundsen. Il corteo ha poi percorso le vie maggiori della città, fra due fitte ali di popolo reverente; la città è abbrunata: numerose bandiere sventolano a mezz'asta dalle case e dagli edifici pubblici. I negozi hanno tutti le saracinesche abbassate, in segno di lutto. Reparti della Milizia, del Regio Esercito, della Regia Marina e della R. Aeronautica, rendono gli onori militari alla salma. La Musica della Marina precede il corteo.

Nella Chiesa di Santa Maria Assunta è stata celebrata una Messa funebre, alla quale ha partecipato una folla enorme, che si è riversata anche nella piazza prospiciente alla Chiesa. Il compito di capo corteo, questo si è recato a Porta Rocca, dove, prima di sciogliersi, si è svolta l'ultima cerimonia: i plotoni delle diverse Armi si sono disposti in quadrato attorno al feretro; quindi pure le bandiere delle Associazioni e dei Sindacati. Quando, nel silenzio più solenne, il comandante Lodi ha chiamato ad alta voce il maresciallo radiotelegrafista Della Gatta, tutti gli astanti, evidentemente commossi, hanno risposto: «Presente!». La Musica della Marina ha attaccato allora l'inno del Piave».

Per ordine dell'on. Balbo, per dare maggiore e più austera solennità alla triste cerimonia, nessun discorso è stato pronunciato.

La morte del direttore delle Acciaierie di Terni

Spezia, 17 notte.

Questa mattina, dopo un anno circa di penosissima malattia, è morto il comm. Edoardo Pizzorno, direttore delle Acciaierie Terni (Spezia). La salma è vegliata da operai della Terni, dai quali lo scomparso era assai amato. Il comm. Pizzorno ebbe gran parte nella preparazione bellica industriale durante la guerra e si deve a lui se la sede della Spezia, superando ogni previsione, potè contribuire notevolmente all'armamento delle nostre truppe dopo l'infausto Caporetto. Già capo tecnico principale della Regia Marina il comm. Pizzorno assunse la direzione dei locali stabilimenti Terni con una preparazione eccellente. Anche a lui si debbono alcune delle grandi modifiche apportate all'artiglieria pesante, in uso nella nostra flotta da guerra, e nell'artiglieria navale-aerea, nelle quali la Terni raggiunse risultati soddisfacenti con i suoi famosi calibri 76-40. Allo scomparso si preparano solenni funerali.

Il «chi va là» di una sentinella

Bologna, 17 notte.

Verso le ore 5,30 il soldato Fortunato Grazini di Ascoli Piceno, appartenente al 3.o Artiglieria da campagna si trovava di sentinella alla polveriera avanzata verso di lui il sergente Giacomo Maglietta pure del 3.o Artiglieria il quale faceva un giro di ispezione. Il Grazini ha dato immediatamente il chi va là, ripetendo l'intimazione altre due volte ma il sergente non si è preoccupato ed ha continuato ad avanzare. La sentinella allora imbracciando il moschetto ha fatto fuoco colpendo da brevissima distanza il sergente ferendolo all'addome e all'orecchio sinistro. Dopo breve interrogatorio da parte dei suoi superiori il Grazini è stato consegnato ai carabinieri.

Mezzo milione giocato al lotto da un cassiere infedele

Viareggio, 17 notte.

Grande stupore ha recato in questi giorni la voce che presso una nota azienda elettrica della nostra città si erano verificati gravi irregolarità di cassa ammontanti ad oltre mezzo milione. Responsabile di queste sottrazioni è il sig. Guglielmo Guidi di Angelo d'anni 32, dimorante a Viareggio in via San Martino 121. Il Guidi nel 1925 fu assunto alle dipendenze dell'Unione Esercizi elettrici in qualità di capo del servizio vendite esazioni. Guadagnatosi la benevolenza e la fiducia dei suoi superiori gli venne affidato in seguito l'importante e delicato ufficio di cassa. Si afferma che il Guidi si sia rovinato col giuoco sperando sempre di realizzare una vincita che gli permettesse di colmare i primi vuoti di cassa da lui compiuti. Tale versione è confermata dal primo ricevitore del giuoco del lotto di Viareggio che ha detto che il Guidi era un assiduo e forte giuocatore. Il Guidi, infatti, giuocava ogni settimana al lotto, senza lasciare trapelare nulla neppure ai suoi familiari, somme ingentissime non per mania di vincere ma per cercare di rimediare al vuoto di cassa che era andato man mano aumentando sino a raggiungere mezzo milione. Si parla di un primo deficit di 30 o 40 mila lire, del quale il Guidi non seppe render conto e della affannose sue ricerche per rimediare al la faccenda e salvarsi così dal disonore. Risultati inutili tutti i tentativi presso amici di sicura possibilità finanziaria il Guidi si sarebbe abbandonato ad un piano disperato, quello di giuocare al lotto su larga scala per vincere a guadagnare le vincite necessarie che gli avrebbero servito a ricoprire l'Unione Esercizi Elettrici dei deficit. A questo fatto, il Guidi, fu anche indotto da una fortunosa vincita di 80 mila lire che avvenne 15 mesi or sono.

La scoperta dell'ammanco avvenne giorni fa durante una revisione trimestrale di cassa compiuta da un ispettore della Società. Il Guidi si è costituito stamane a Lucca, accompagnato da due avvocati. Sembra che egli il giorno in cui avvenne la revisione di cassa abbia tentato di uccidersi.

L'orribile morte d'una signora

Firenze, 17 notte.

Oggi nel pomeriggio una grave disgrazia è avvenuta in viale Manfredo Fanti 95. La signora Clorinda Piccardo, d'anni 43, si trovava in cucina della propria abitazione intenta a lavarsi la testa colla benzina. Poco prudentemente la donna si era posta nelle vicinanze di un fornello acceso. Il liquido le veniva versato sulla testa da una sua coinquilina. Ad un tratto la Piccardo per evitare che un po' di benzina le andasse negli occhi scuoteva fortemente la testa. I capelli imbevuti del liquido infiammabile, sparsero intorno una buona quantità di liquido ed una parte andò a finire nel fornello acceso. Si determinò una fiammata che avvolse la testa della donna. La Piccardo si mise ad urlare mentre la coinquilina tentava di spegnere le fiamme producendosi anche delle ustioni. Accorse gente e la disgraziata fu trasportata all'ospedale, ma durante il tragitto cessava di vivere in seguito alle orribili ustioni riportate.

***

Un soldato gravemente ferito dai calci di un cavallo

Padova, 17 notte.

Stamane, verso le nove, nella caserma del reggimento di cavalleria Guide, il soldato Luigi Pagani di ventun anno si trovava in scuderia per i lavori di maneggio. Ad un tratto, avvicinatosi troppo a un cavallo riceveva dall'animale tre poderosi calci che lo stendevano al suolo tramortito. Soccorso dai commilitoni, il disgraziato cavalleggero, fu poi a mezzo della Croce Rossa trasportato all'Ospedale militare ove, dopo le medicazioni, rimase ricoverato con prognosi riservata. Il milite era stato colpito due volte al fianco sinistro e una al ginocchio pure sinistro.

Una bambina investita dall'auto

Padova, 17 notte.

Stamane a Roncaglia la piccina settenne Gina Betella, uscita dalla sua abitazione, stava attraversando la strada principale quando sopraggiunse a velocità piuttosto forte una automobile che investiva in pieno la poverina travolgendola quindi sotto le ruote. Dall'auto investitrice discese subito il conducente Romolo Alleva che, raccolta la povera piccina in condizioni pietose la caricava sulla macchina e la trasportava all'ospedale civile. I sanitari la riscontravano la frattura esposta della gamba sinistra e la commozione cerebrale riservandosi la prognosi.

Ruba una bicicletta e duemila lire al custode delle carceri dove era ospite

Adria, 17, notte.

Stamane dalle carceri di Lendinara, fuggiva uno spaccino Luigi Carlo Bizzi, da S. Maria Maddalena, più volte condannato per furto di biciclette. Il custode accortosi della fuga, data l'allarme ed il figlio stesso, sapendo che l'evaso aveva una sorella a Ferrara, si portò sul posto il Bizzi che sulla bicicletta rubata percorreva la linea fiancheggiante la ferrovia da Pontelagoscuro a Ferrara, e giunto in città, il ladro, poi così facilmente riacciuffato. Il malandrino, oltre alla bicicletta aveva pure rubato al custode due lire che dovevano anche queste servirgli per il viaggio, che fu però questa volta di... andata e ritorno alle carceri.

Doloroso romanzo valdostano

La figlia di nessuno

che dà alla luce un bimbo sulla strada

Aosta, 17 notte.

A notte inoltrata, in uno dei più modesti casolari nascosti fra i castagneti in regione Bessein, bussava alla porta del contadino Ferdinando Martinet, chiedendo ospitalità per la notte umida e fredda d'autunno, una povera donna dell'apparente età di trent'anni. Sebbene l'ora sembrasse quanto mai importuna, il contadino e sua moglie fecero entrare la poveretta e la ristorarono come meglio poterono, con quella vecchia usanza locale che vuole che «gli inviati del Signore» — come vengono ancora chiamati i mendicanti — siedano al desco familiare e siano trattati come veri e propri ospiti.

La beneficata, macilenta e stanca, fece onore a tutta quella grazia prodigata così di buon cuore. Non aveva mangiato da diversi giorni perchè una grande preoccupazione l'agitava. Figlia di genitori ignoti, essa era stata affidata a persone burbere che nemmeno nella prima infanzia le avevano fatto conoscere la dolcezza d'un sorriso, il conforto d'una carezza. Più tardi, essa fu costretta a portare le mandrie al pascolo vivendo per interminabili periodi di tempo ai margini della foresta. Morti i vecchi che l'avevano presa in custodia, rimase quanto mai sola e priva di mezzi di sostentamento. Vagò di casa in casa offrendo i suoi modesti servizi, il suo lavoro, per un tozzo di pane e fu considerata come una mendicante.

— Ma — essa disse ai generosi contadini che di già si erano commossi al suo racconto — come spesso si manca della miseria, si ricava un pezzo di pane, una scodella di minestra e, ignobilmente, si offende la povertà nel suo supremo dolore.

Queste parole, accompagnate da copiose lacrime, troncarono il suo racconto.

Nella piccola casa non v'era quasi posto. Per la poveretta era stato preparato un pagliericcio nell'unica camera che due vecchi, ma la mendicante aveva freddo e prega che la lasciassero dormire già nella stalla, così come aveva dormito quasi sempre.

Nelle prime ore del mattino, quando il contadino e sua moglie, soddisfatti d'aver chiuso la giornata precedente con una buona azione e felici d'incominciarne una nuova con un'altra migliore, decisi a trattenere per alcuni giorni nella loro casa la povera donna abbisognevole di assistenza e di cure, scesero nella stalla per accudire al bestiame e chiesero a questa come avesse trascorsa la notte, rimanendo assai sorpresi della sua ubbidienza nel rispondere. Anzi, la mendicante, con un gesto timido e semplice, si coperse gli occhi con le mani e non rispose. Si mise a piangere ed ai suoi singulti strazianti si unirono... dei flebili vagiti: essa era diventata madre.

Allora soltanto l'allusione della vigilia alla povertà supremamente offesa, balzò attraverso una luce di sdegno e di compassione nel cuore dei buoni veglardi che, come fanciulli attanagliati da un incomprensibile slancio di affetto, si chinarono sul povero giaciglio e sollevarono fra le braccia una piccola e gracilissima creatura, quella che era venuta a dividere la vita grama e dolorosa della mendicante. E su da mobili riposti, vennero tolte le piccole fasce, le camicette, le cuffie ricamate ch'erano rimaste là, nell'attesa dell'evento che non era venuto mai ad alleviare la famiglia semplice, onesta, laboriosa.

La puerpera venne assistita con tutte le cure più sollecite ed affettuose, e la notizia corse di bocca in bocca nel paese.

La moglie del contadino, per la prima, e numerose altre donne del paese avrebbero voluto avere in consegna la neonata.

Ma la mendicante non volle lasciarla a nessuno. Essa, a cui la realtà della vita ha appreso quanto sia straziante il dolore di non aver mai avuto una madre, non ha voluto distaccarsi dalla sua creatura e per essa, con essa forse riprenderà la via che conosce da tanto tempo: di porta in porta, per le strade lunghe e deserte, randagia, col suo prezioso fardello.

Chiamato l'Ufficiale di Stato Civile, la mendicante fece redigere l'atto di nascita e di riconoscimento della sua bambina.

Oggi, per l'interessamento del Podestà, non potendo essa nella casa dei generosi ma poveri contadini avere tutte le cure necessarie al suo stato ed a quello della piccola creatura, a mezzo dell'autoambulanza della «Croce Bianca», fu fatta trasportare ad Aosta e ricoverare, con la neonata, nell'Ospedale Mauriziano.

Il primo magistrato del Comune ha messo a disposizione della sventurata donna, che si chiama Maria Faustina Montrosset, nativa di Excenex, tutti i mezzi di assistenza, interessandosi del collocamento della bambina in un istituto ove potrà essere educata ed allevata, ma soprattutto tolta ai pericoli ed alla miseria della strada.

Parte di una cascina distrutta da un incendio

Brescia, 17, notte.

A Pompiano un violento incendio ha distrutto tutta la parte rustica della cascina «Balzarina» di proprietà dell'ing. Feltrinelli, condotta in affitto da tale Giuseppe Decra, assieme col fieno, le stramaglie e gli attrezzi rurali, causando un danno di cinquantamila lire. Il pronto intervento dei pompieri valse a salvare le abitazioni contigue, arrestando la marcia violenta del fuoco.

Pietosa morte di un giovane

Ferrara, 17, notte.

Il diciassettenne Gustavo Battaglia da Mirabello, percorreva in bicicletta la strada diretto alla sua abitazione, proteggendosi dalla pioggia con un ombrello che gli toglieva la vista degli ostacoli. Un barroccio, condotto da certo Armando Masin, proveniva intanto in senso inverso ed il povero giovane andava a cozzare contro una sponda del veicolo. A nulla valsero le cure sollecite del conducente poichè il povero giovane, colpito violentemente al cuore, moriva quasi all'istante.

La morte di un garibaldino

Genova, 17, notte.

Ieri decedeva al ricovero di Paverano, ove era ricoverato da vario tempo, il garibaldino Pellegrino Mambelli. Animato da alti sentimenti di italianità, diede due volte il braccio per l'unità della Patria, prima nel 1866 contro l'Austria, e poi nel 1867 nell'Agro romano per la liberazione di Roma. Figlio di Romagna era da molti anni domiciliato a Genova.

Intensa propaganda sindacale in provincia di Alessandria

Alessandria, 17 notte.

In questi ultimi giorni i dirigenti sindacali dei lavoratori stanno svolgendo attiva propaganda fra le masse lavoratrici della Provincia. Il segretario generale rag. Ladislao Rocca ha parlato a Nizza Monferrato davanti a centinaia di prestatori d'opera suscitando il più vivo entusiasmo.

L'ispettore di zona di Tortona, sig. Orazio Piccinini, ha tenuto conferenze di propaganda ai lavoratori di Sale nell'interno degli stabilimenti della locali filande.

L'ispettore di zona di Casale sig. Giovanni Cesare Rami, ha parlato ad un forte numero di cementieri ad Ozzano ed il Segretario a disposizione per i trasporti, signor Luigi Pasino, ha parlato ai ferrotranvieri di Tortona sull'azione del Sindacalismo a favore di quella categoria.

Il segretario generale, cav. Ladislao Rocca, si recherà in settimana a parlare alle masse lavoratrici di Castelli e di Morano Po e, successivamente, avranno luogo riunioni, conferenze e comizi in tutti i centri della Provincia.

SPORT

Il campionato di calcio

La «Triestina» a Torino

Dopo la sosta in occasione del vittorioso incontro della «nazionale» a Zurigo, il campionato di calcio riprenderà domenica prossima. Il calendario assegna a Torino un «match» interessantissimo. Sul campo granata scenderà infatti l'undici della «Triestina», che domenica scorsa infliggeva una significativa sconfitta agli uomini del Casale.

Non sappiamo ancora in quale formazione giuocherà la squadra granata che si appresta a cogliere una nuova vittoria, se pur non delle più facili, sul coraggioso e volitivi campioni triestini.

Gli incontri della «Nazionale»

Coll'Austria a Roma e coll'Olanda a Milano

Bologna, 17 notte.

Sebbene nulla sia ancora definitivo e possano verificarsi cambiamenti, è quasi certo che il match internazionale Italia-Austria avrà luogo l'11 novembre a Roma e quello Italia-Olanda il 2 dicembre a Milano.

Il Direttorio della Federazione Calcio, è convocato in seduta per sabato 27 corrente nella propria sede alla «Casa del Fascio» di Bologna. I temi all'ordine del giorno sono importantissimi, fra l'altro saranno discusse le nuove carte federali.

La Coppa Federaz. fascista commercianti a Pinerolo

Pinerolo, 17 notte.

Il Velocc Club organizza per domenica 21 ottobre 1928 (VI) una corsa ciclistica denominata «Coppa Federazione fascista dei commercianti» libera a tutti i corridori di 3.a e 4.a categoria affiliati all'U.V.I. sul percorso: Pinerolo, Piossasco, Laghi di Avigliana, Giaveno, Orbassano Airasca Vigone, Pinerolo, Cavour, Barge, Paesana, Revello, Envie, Barge, Bagnolo P., Bibiana, Bricherasio, Pinerolo, chilometri 150 circa.

Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 23 di sabato 20 ottobre presso il signor Serlotti Battista, piazza S. Donato, 10, Pinerolo e non saranno valide se non verranno accompagnate dalla tassa di iscrizione di lire 5. I premi individuali ammontano a lire 200.

La partecipazione di Umeck alla Maratona di «Madison»

New York, 17, notte.

Il corridore finlandese Giusto Umeck si è iscritto alla Maratona che si svolgerà a «Madison Square Garden» il 21 ottobre per iniziativa del noto «manager» Tex Richard. All'evento parteciperanno fra gli altri il finlandese Kolemainen, l'estone Juri Lossman, il tunisino El Ouafi, il sud-africano Arturo Newton.

Una Gran-riserva alla Lucella di Lanzo

Domenica 21 corr., sul Colletto della Lupelle di Lanzo, ad iniziativa del «Dopolavoro Decorsi», verrà inaugurata una croce con relativa lapide in marmo alla memoria dei compianti alpinisti Alfredo Morello ed Augusto Bonacchi, soci del Club Alpino Italiano, Sez. di Torino, che il 6 ottobre dello scorso anno precipitarono dalla placca Sant.

La partenza avverrà col treno delle 8.13 dalla Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo (corsa Ponte Mosca, 13) ed il ritorno col treno in arrivo alle 19.56. Onde poter ottenere con un maggior numero di partecipanti, una più sensibile riduzione del prezzo del viaggio andata e ritorno Torino-Pessinetto, il Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, 28, invita quanti vorranno partecipare alla cerimonia ad inviare la propria adesione non più tardi di mercoledì 23 corr.

I funerali di un noto calciatore

Genova, 17, notte.

Questa mattina alle otto in forma solenne hanno avuto luogo i funerali del giuocatore Mario Terriani deceduto improvvisamente dopo una fulminea malattia, ieri l'altro. I funerali del noto giuocatore ex-Andriano, che godeva, nella nostra città numerosi simpatie, sono riusciti veramente imponenti per la numerosa partecipazione con bandiere, delle società sportive cittadine e di una vera folla di sportivi.

La più grande novità del giorno all'Esposizione di Torino

Al Chiosco della Soc. An. Record è continuamente in funzione la meravigliosa e sorprendente

PADELLA RECORD

che frigge contemporaneamente e nello stesso olio, burro, strutto o grasso gli alimenti più svariati, quali: pesce, carne, cipolle, patate, dolci

Non schizza
Non fuma
Non puzza

La PADELLA RECORD e la rinomata PENTOLA RECORD, che cuoce tutto in pochi minuti, sono indispensabili per una cucina moderna.

QUANDO SOFFRITE ricorrete ai

CACHETS del Dr FAIVRE

UNO DI ESSI guarisce rapidamente

NEVRALGIE
EMICRANIE
MALARIA
GRIPPE
GOTTA
REUMATISMI
DISMENORREE
DOLOR DI DENTI
E QUALUNQUE ALTRO DOLORE

Scatola di 12 cachets L. 5.00 — Trovansi in ogni farmacia — Scatola di 4 cachets L.

CRONACA CITTADINA

COMMENTI ALLA CRONACA

Infortuni agli operai provocati dall'elettricità

Purtroppo la nostra penna deve ancora una volta ritornare sull'argomento dei pericoli dell'elettricità per un fatto, che, divulgato ieri l'altro dai giornali, ha colpito profondamente la opinione pubblica, che, senza una voce da sensibile e pronta a vibrare per ogni sciagura che avvenga in circostanze speciali.

Una di queste è per l'appunto accaduta in quel di Pinerolo ed ha gettato la costernazione in tre famiglie ed un senso di pietoso cordoglio in quanti hanno appreso il tragico episodio. Ha stesa fatto anche rifulgere di vivida luce una delle vittime, che ha osato la morte, cui ha dovuto dettare il tronco, ma non l'anima nobilissima, per tentare il salvataggio di due umili lavoratori colpiti da fulminazione da corrente elettrica.

Enrico Colombini, ex-maggiore degli Alpini, presidente del Consiglio di Amministrazione della Società pinerolese di elettricità, ha sentito il predominio del suo animo generoso, già rotto alle asprezze ed alle insidie della guerra, su ogni senso egoistico di prudenza, e si è unito nella stessa sorte ai suoi operai Zanardi e Reinaudi, morti sul campo eroico del lavoro.

Questo esempio magnifico, quanto tragico, di disperato soccorso offerto da un industriale ai suoi umili dipendenti si presterebbe assai bene ad altre non inutili considerazioni, se il nostro ufficio non fosse quello di profittare di questa tristissima occasione per insistere ancora in quella che non arbitrariamente poss[illegible] chiamare campagna de *La Stampa* per le previdenze e le provvidenze per gli infortuni da corrente elettrica.

Disgraziatamente l'argomento è sempre d'attualità; difatti i lettori hanno nuovamente appreso, dalla cronaca torinese, che oltre alle vittime di Pinerolo un'altra si è aggiunta al doloroso novero proprio ieri nella nostra città.

Se gli infortuni elettrici sono in continuo crescendo ciò si deve al fatto che l'elettricità miete le sue vittime in qualunque categoria sociale, data la grande diffusione raggiunta dalle sue applicazioni sia ad uso industriale, sia ad uso domestico, come fonte di luce, di calore, di energia.

Dolorose statistiche

Che la mortalità per fulminazione da corrente elettrica vada aumentando, certo per detti motivi, anche in Italia lo si può facilmente desumere dalle statistiche, per quanto esse non siano invero lo specchio chiaro della realtà, sfuggendo senza dubbio non pochi casi al nostro controllo per il cosidetto « segreto d'ufficio » laddove non intervengano circostanze pubblicitarie per le conseguenze medico-legali.

Il fatto desta una logica preoccupazione, talchè l'opinione pubblica si domanda se di fronte al meraviglioso progresso dovuto in gran parte allo sfruttamento sagace dei pregi dell'elettricità, non esista un mezzo si sappia escogitare per annullare od almeno attenuare le gravi conseguenze della pericolosità delle correnti.

Purtroppo quanto sino ad oggi si è fatto, o meglio si è applicato in tal senso, è di entità assai scarsa e di risultato nullo. Non è un addebito questo che noi possiamo rivolgere soltanto al nostro Paese, quando si ricordi che nel recente Congresso medico di Budapest è stato lavato alto un monito inteso a pregare i Governi di tutte le Nazioni di fare il necessario perchè il trattamento degli infortuni provocati dalla corrente elettrica sia meglio fatto conoscere attraverso i Politecnici e le Università, sia agli ingegneri che ai medici. Politecnici ed Università debbono essere bene attrezzati di installazioni adatte per tale insegnamento.

« Purtroppo — ricordava la mozione di Budapest — i soccorsi prestati in casi di infortuni elettrici sono insufficienti in tutti i Paesi. Le istruzioni date per i primi soccorsi e per la cura successiva dei fulminati non corrispondono alle esigenze moderne ».

Sviluppo dell'elettropatologia...

Eppure gli studi di elettropatologia hanno raggiunto in questi ultimi anni risultati notevoli anche per merito di valorosi competenti italiani.

La differente azione delle varie specie di corrente, la varietà di comportamento dei diversi soggetti di fronte allo stesso ed a differenti tipi, la ineguale resistenza dei singoli tessuti del corpo, e di ciascun tessuto a seconda dello stato fisiologico momentaneo, i diversi meccanismi di morte, l'importanza del fattore costituzionale, delle malattie pregresse o degli stati patologici in atto nel soggetto colpito, il fattore ambientale, sono altrettante questioni che sono già state studiate ed in gran parte bene chiarite.

Altrevolte tali risultati, che in altra occasione noi abbiamo già messo in luce su queste colonne, si sono già potuto trarre norme indispensabili per un'azione intesa a diminuire il numero degli infortuni elettrici e la gravità dei loro esiti.

Necessità

d'un insegnamento universitario

Senza dubbio è dunque necessario che, in tutti i suoi particolari, quanto è stato acquisito in merito all'elettropatologia faccia parte dell'istruzione dei medici e degli ingegneri, in modo che essi abbiano conoscenze pratiche e teoriche per assicurare, per quanto è possibile, la vita, l'incolumità e la salute di ogni consumatore di energia elettrica e di ogni operaio che sia costretto, per ragioni di lavoro, ad accostarsi alle insidie di essa.

Non dubitiamo che il monito di Budapest abbia al più presto anche in Italia la sua ripercussione, specie in questo momento in cui vediamo sorgere, accanto agli esistenti, altri Istituti di Medicina del lavoro.

Ma intanto non ci si deve lasciar sfuggire tanti casi di morte da fulminazione senza profittarne per perfezionare ancora gli studi di elettropatologia.

Ogni caso di fulminazione rappresenta un utile materiale di studio, dal quale si potrebbero trarre importanti ammaestramenti. Facciamo dunque sì che le vittime dell'elettricità, che destano tanta pena, servano almeno per il miglioramento della tutela della salute dei compagni sopravissuti.

Ecco perchè a noi pare doverosa richiamare l'attenzione delle Autorità competenti sulla scelta scrupolosa che esse devono fare tra i medici e gli ingegneri, quando, in seguito a casi di fulminazioni, ne nominano i periti, incaricati di accertare responsabilità e di valutare danni.

Ammaestramenti

Non si tratta soltanto di compiere perizie fiscali; si deve contemporaneamente portare il giudizio critico su tutti quegli elementi che con molta meticolosità e con criteri scientifici e pratici dovrebbero essere messi in rilievo.

La proposta recente di adottare un questionario-tipo per ogni infortunio causato da elettricità e nel quale dovrebbero essere raccolte le risposte date dal direttore di Azienda alle domande concernenti la persona colpita dall'infortunio, le risposte del medico sulla specie delle ferite o lesioni riportate dall'operaio in dipendenza dell'infortunio, e quelle altre fornite dal tecnico circa la specie dell'apparato elettrico, in dipendenza del quale si ebbe l'infortunio, e circa altre speciali circostanze (modalità e durata del contatto, stato della conduttura elettrica, stato di umidità dell'ambiente, ora dell'infortunio, specialmente riguardo alla distanza dall'inizio del lavoro, ecc.), è evidentemente una proposta degna di essere bene accolta e che sarà fertile di risultati se medici e tecnici risponderanno ai quesiti con scrupolo e competenza.

Prevenzione e terapia

In merito a quanto si può fare per la prevenzione degli infortuni elettrici e la cura dei colpiti, allo stato delle attuali conoscenze di elettropatologia, abbiamo già detto altra volta.

E' tuttavia doveroso insistere sui richiami fatti, perchè, per quanto si riferisce alle industrie si curi con la massima scrupolosità la tecnica degli impianti elettrici e se ne vigili la perfetta manutenzione, osservando meticolosamente le norme date all'uopo dall'Associazione elettrotecnica italiana.

La visita preventiva all'assunzione degli operai, per l'importanza che la costituzione e le malattie pregresse hanno nel comportamento dell'azione delle correnti sull'organismo, e la severa istruzione professionale degli apprendisti in azienda ove largo è l'impiego dell'elettricità sono altri cardini fondamentali per la prevenzione degli infortuni elettrici.

Bisogna inoltre consigliare a tutti gli operai maggior senso di prudenza, la cui voce dovrebbe essere ascoltata coloro i quali tra le pareti domestiche, senza le necessarie cognizioni e precauzioni, si servono di apparecchi elettrici... o si improvvisano elettricisti per riparare o perfezionare gli impianti interni.

E quando le misure previdenziali non saranno valse ad evitare infortuni elettrici, si ricordi che i tentativi di respirazione artificiale per rianimare i fulminati non devono essere abbandonati, se non dopo che un medico, esperite scrupolosissime indagini, abbia giudicato trattarsi di morte reale e non apparente.

La respirazione artificiale, specialmente se corredata da altri presidi prettamente medici — torniamo a ripetere, a conclusione della nostra nota odierna — può dare rivivicenza a molte vittime anche dopo lunghe ore. Ecco perchè, per comporla intimamente ed a lungo, si tende oggi a dotare tutti gli stabilimenti industriali di speciali apparecchi, tra i quali quello finora apparso migliore, e da noi illustrato ai mille e mille medici del Congresso di Budapest, è un apparecchio italiano.

Angelo Viziano.

La Voce di Torino

Propositi ed opere di enti e di abitanti

L'opera del Circolo Rionale

Il Circolo rionale fascista Fatto Filzi, di cui è fiduciario il comm. Gabriele Buscaglione, ed è segretario il signor Leonardo Monti, ha in questi ultimi tempi dedicato gran parte della sua lodevole attività allo sviluppo delle iniziative rionali e soprattutto alla tutela di quei problemi di pubblico interesse che risultassero più urgenti e indispensabili al benessere della popolazione. Una Commissione presieduta dal socio del Circolo stesso, dott. Bicbaro, si è occupata innanzitutto della regione « Sassi: ed ha presentato alla podestaria della città di Torino proposte per ottenere:

« Che il corso Casale fosse sistemato in modo da permettere una migliore circolazione ai veicoli ed ai pedoni, specialmente nei periodi di cattivo tempo. Ed in riferimento a ciò, la sistemazione e la mantenzione della banchina riservata ai pedoni, e l'illuminazione nel periodo estivo. — 2.o L'abolizione della serie di paracarri esistente all'incrocio della strada di Mongreno con corso Casale. — 3.o Perchè si provveda — portata finalmente a termine, per merito dell'Amministrazione fascista, la costruzione del nuovo ponte sul Po, — ad una sollecita comunicazione stradale fra il ponte stesso e la regione di Sassi, disponendo di frazionare per la copertura del rio di Sassi nei tratti che debbono essere attraversati dalle strade di comunicazione fra il ponte e il centro della borgata. — 4.o Si osservi, a proposito della strada di circonvallazione che si diparte dal piazzale della nuova Barriera di Casale, che una passata Amministrazione aveva deliberato fin dal settembre 1912 l'esproprio del terreno per il nuovo piazzale, ma che questa deliberazione non venne eseguita ed anzi il piazzale venne portato più avanti verso il confine del territorio. Tale spostamento della strada di circonvallazione obbliga chi deve entrare in città scendendo, per esempio, da Superga, a compiere un giro vizioso. E' dunque necessario che, come si è fatto per il piazzale di Mongreno, venga provveduto per il piazzale della nuova Barriera di Casale. — 5.o Si raccomanda ancora un maggiore controllo sulle nuove costruzioni, in modo che anche quelle popolari non siano prive di un certo decoro e si fa presente per la costruzione anche solo di un piccolo nucleo di case popolari che corrispondano alle moderne esigenze. Quando al nuovo edificio scolastico, si fa osservare che i due locali attuali, i quali contengono le poche aule scolastiche presenti sono da parecchio tempo divenuti sempre più insufficienti sotto ogni riguardo. Motivo per cui il Patronato scolastico ha sollecitato vivamente il Circolo a volere adoperarsi perchè la costruzione del nuovo edificio scolastico venga iniziata senza ulteriore indugio. — 6.o Costerà, il nuovo ponte, si aifaccia urgentissima la questione del cimitero, il quale, non essendo ampliabile in nessuna maniera, non può sopperire alle esigenze e al continuo aumento della popolazione sulla sponda destra del Po, e si fa presente che, per mezzo del ponte, la popolazione può essere servita dal cimitero generale di Torino. Si domanda, pertanto, che venga, senza indugio, studiata la soppressione del camposanto di Sassi per poter adoperare la zona da esso occupata, per altri scopi.

Dell'opera del Circolo per le regioni Karmanè e Mongreno e borgate limitrofe, ci occuperemo domani.

San Mauro risponde

Riceviamo:

« La *Stampa* ha raccolto l'accorato richiamo di alcuni Sanmauresi, fissandone sul numero 241, del 13 ottobre, i tratti più salienti.

« La questione merita però di essere guardata con senso di giustizia; la giustizia dei fatti.

« E' bene dunque ricordare che il contributo di L. 80.000, corrisposto circa venti anni fa dalla Città di Torino, per la costruzione del Ponte sul Po, fu concesso alla precisa condizione (logica, se si vuole), che il Ponte avesse una maggior larghezza di metri due.

« Il che...si è risolto per il Comune di San Mauro, in una maggiore spesa di L. 200,000; centomila pel maggior costo dell'opera, 100,000 per minor concorso della Provincia, che col pretesto che il Ponte era stato costruito 2 metri più largo di quanto prescrive la legge 8-7-1906, per la quale la Provincia è tenuta a concorrere, al limite al concorso di L. 50,000, anzichè 150,000; somma che effettivamente essa avrebbe dovuto versare al Comune di San Mauro.

« A sua volta, San Mauro, concorrerà poi tanti nelle opere di prolungamento della condotta d'acqua inserita sull'acquedotto del Comune di Torino, con la somma di L. 120,000; quasi esclusivamente destinata a beneficio degli abitanti della frazione Bertoulla.

« La contro-partita risulta effettivamente salata.

« Circa l'impianto dell'acquedotto, testè eseguito, merita di sapere che esso costa la bellezza di L. 600.000, che gli utenti sono ancora pochini e che l'acqua, acquistata da Torino a L. 0,50, viene rivenduta a L. 1,30, (non L. 1,30) per me.

« Il prezzo intrinsecamente inadeguato al costo dell'impianto e alle spese di gestione è, ad ogni modo, sempre lontano dall'aliquota di L. 1,70, praticata da Torino, per la zona di collina; ed i radi proteganti dovrebbero tenerne conto.

« In quanto ai servizi tramviario, i richiami dei Sanmauresi dovrebbero rivolgersi piuttosto al Ministero dei LL. PP., dove sono giunte molte prima di oggi le vive e vane insistenze del Comune di San Mauro, per ottenere che la linea tramviaria, che fa capo alla frazione Bertoulla, sia prorratta al Capolinea di San Mauro.

« Facciamo ridanza che il Comune di Torino si unisca a San Mauro, per ottenere dal Ministero dei LL. PP. lo scopo desiderato.

« Sotto la vigile ed attenta iniziativa del Podestà di San Mauro, Dovis avv. Paolo, pulla si lascia di intentato per la via del progresso.

« Sono note le opere a cui si diede esecuzione in questi ultimi due anni; opere che per un piccolo Comune, qualo è San Mauro, costituiscono colossali opere; quali la costruzione dell'acquedotto, delle scuole delle frazioni Sambuy ed Oltre Po, della costruenda strada San Mauro-Bertoulla, ecc.; opere pubbliche, che col 28 corrente mese, in occasione della ricorrenza del 7.o anniversario della Marcia su Roma, verranno ufficialmente inaugurate ».

Piazzale ex Barriera Casale. — Da più parti si viene segnalando la brutta nota antiestetica ed anche antigienica costituita dall'ex fabbrico del dazio, che trovasi sul piazzale dell'ex barriera di Casale. Ci si assicura che il casotto è adibito ad ortinaio, mentre non esiste la necessaria regolamentare distanza dalle case, che ne hanno un grandissimo danno. Gli abitanti attendono ancora, dopo otto anni, la demolizione dell'infausto casotto.

Due ore del Prefetto Maggioni

all'Istituto Agricolo Bonafous

Il prefetto di Torino, S. E. Maggioni, si è recato ieri a visitare l'Istituto Agricolo Bonafous a Lucento. Egli è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto col. gr. uff. De Albertis, dal vice-presidente marchese di Rovasenda, dagli amministratori dott. Giulio Devecchi, gr. uff. Neyrone, cav. uff. Paschetta, marchese Scarampi del Cairo, cav. uff. prof. Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, e dal Direttore dell'Istituto cav. Giuseppe Regala.

Al suo ingresso la fanfara dell'Istituto ha suonato la Marcia Reale e l'inno « Giovinezza » e gli allievi, inquadrati nella Centuria di Balilla e di Avanguardisti lo hanno salutato alla voce.

S. E. Maggioni ha visitato minutamente i vari locali e le scuole ad uso degli allievi, gli uffici dei due istituti, Bonafous e Zootecnico, quest'ultimo ospitato temporaneamente in attesa di una sede propria, il museo, il refettorio ed il teatrino. Proseguendo la visita ai reparti agricoli, il Prefetto si è vivamente interessato degli allevamenti avicoli, bovini, equini e suini in atto, compiacendosi per l'ordine e l'esemplare pulizia riscontrati ovunque; ed ha ammirato i singoli reparti di colture intensive di frutticoltura, di orticoltura, di giardinaggio, di grande coltura dimostrando una cultura e competenza agraria non comuni. Dopo circa due ore di visita il Capo della Provincia si è intrattenuto affabilmente a discorrere con gli allievi, dicendosi lieto di trovare nelle loro file, composte in prevalenza di orfani di guerra, giovani baldi e floridi di quasi tutte le Provincie d'Italia. Al presidente dell'Istituto ed agli amministratori egli ha rivolto le più vive felicitazioni per l'ottima organizzazione riscontrata e per i fini altamente morali ed umanitari cui tende la benefica istituzione agricola.

Gli industriali belgi a Torino

Questa sera alle ore 21,35 giungeranno a Torino, alla Stazione di P. N., i commercianti e gli industriali belgi che ieri hanno visitato gli stabilimenti industriali di Genova. Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, in unione alla Federazione Provinciale Fascista dell'Industria e del Commercio, preparano agli ospiti stranieri un solenne ricevimento ed offriranno loro domani sera alle ore 20 un banchetto all'Albergo d'Europa.

Il commissario comm. Ricci a Soperga

Il Commissario al Comune, comm. Ricci, colla sua famiglia, ha visitato, in questi giorni, Soperga, la R. Basilica, le Tombe Reali. Fu ricevuto dal teol. cav. Ottavio Bonesso, Cappellano reale. Il comm. Ricci si interessò vivamente alla illustrazione del grande monumento d'Arte e di Fede, ed ammirò la vastità e bellezza del paesaggio e del panorama.

L'anniversario di Corridoni

Il 23 ottobre ricorre il tredicesimo anniversario della morte di Filippo Corridoni, volontario e combattente. L'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti, volendo degnamente commemorare la figura nobilissima del grande patriota e sindacalista e ricordando che Corridoni conseguì nella scuola di Fermo il titolo di perito industriale, ha dato incarico al Sindacato periti di preparare la manifestazione commemorativa. La cerimonia, che rientra nel ciclo di attività del Comitato sindacale per la propaganda e la cultura fascista (istituzione che è stata chiamata fino ad oggi Università sindacale) avrà luogo venerdì 26 ottobre alle ore 20,30 al Politecnico Cittarella, dove Edoardo Malusardi parlerà di Corridoni, della sua vita, della sua opera di sindacalista e di interventista.

LA VITA MISERA

«La mamma degli artisti»

Un quadro di miseria e di dolore, in cui campeggiano una povera vecchia, un trovatello di pochi anni, un vecchio ammalato, quadro grigio e tetro, che è però tutto illuminato dal cuore della vecchia. Essa non vuole abbandonare il piccolo che ama e che ha allevato, anche se con lui non abbia vincoli di sangue e neppure intende disfarsi del malato, anche se con lui non può dividere che miseria e stenti.

Tre anni fa il figlio della vecchia, Giuseppe Sovina, trentenne, artista di varietà, adottava ad Asti, togliendolo dai Trovatelli, un bambino di un mese e mezzo di età, battezzato col nome della madre, cioè Santino Giuseppe Eterno. Il piccino era venuto alla luce in circostanze curiose e per nulla liete. Una levatrice di Asti aveva al suo servizio una servetta. Costei, una mattina scomparve, e la padrona, richiamata da alcuni vagiti provenienti dalla sua camera, accorse, e... trovò sul letto il neonato. La servetta aveva saputo nascondere anche alla padrona levatrice la sua imminente maternità!

Fu questo il piccino che il Sovina, desideroso, pare, di affetto figliale, a dodici portandosene a Torino e collocandolo presso la madre, in via Principe, 7. E costei, di punto in bianco, si trovò ad essere un'altra volta madre di una tenerissima creatura. Essa si assunse il compito con vero slancio amoroso. Bisogna infatti sapere che questa di cui parliamo è una donna tutto cuore e generosità.

La chiamano la « mamma degli artisti » e fra gli artisti di varietà è conosciutissima. Teneva una pensione dove dava vitto e alloggio quasi esclusivamente a persone di questa categoria. Si dimostrava coi suoi dozzinanti affabile, assidua e... longanime. La curava amorosamente se cadevano ammalati. In compenso, qualcuno si allontanava senza pagare il conto, ed essa lasciava correre. Anzichè trovarla armata di diffidenza i nuovi venuti la vedevano sempre sollecita e sorridente.

Questo caratteristico tipo di popolana altruistica allevò il piccolo come se fosse stato suo. Intanto il figlio si era sposato con una donna che già aveva un figlio, e si era allontanato con la sua nuova famiglia. Il bimbo, di un anno di età, rimase alla vecchia, che continuò ad allevarlo, consumando i suoi pochi risparmi.

Da oltre sette mesi il figlio più non si prende cura del piccino; la madre, che pare si trovi in America, non ha mai avuto pensiero per lui. Così per la povera vecchia cominciarono i giorni neri, cui si aggiunse una nuova complicazione quando, dovendosi abbattere alcune case di via Priocca, la vecchia dovette sloggiare e andare ad abitare in via Paolo Ferrari, 8.

Tempo addietro essa, per realizzare un piccolo provento, cedeva in affitto una delle sue due camere ad un operaio, certo Vincenzo Dell'Erba, di 56 anni. Ma costui cadde ammalato e, impossibilitato a lavorare, non potè più pagare l'affitto. Le disgrazie, è noto, non vengono mai sole; così le cose della « mamma degli artisti » pare vengano a due, a tre alla volta. Il Dall'Erba riceveva regolarmente un sussidio da un figlio, a nome Luciano, che lavorava come scaricatore del porto di Trieste. Ma questi qualche tempo addietro è caduto dalla stiva di un piroscafo, racassandosi alcune costole, così da essere ricoverato all'ospedale. Perciò il piccolo ma provvidenziale sussidio che mandava il padre è venuto a mancare. Egli scrive lettere pietose ed affettuose, ma soldi non ne può mandare. E' un bravo giovane. Nato a Trieste, all'epoca della guerra scappò per non arruolarsi nell'esercito austriaco, e si fece volontario fra le nostre truppe, tirandosi addosso le ire dell'I. R. Governo che lo dichiarò disertore.

La conclusione si è che in via Paolo Ferrari, 8, la situazione non potrebbe essere più nera. Il quadro è pietosissimo. La donna non solo non ha i danari per pagare l'affitto, ma le mancano anche quelli necessari per il latte del piccolo, per le medicine del malato, per il pane suo... Nel c'è che il suo gran cuore, non ci sono che gli altri due cuori — uno piccolo e innocente, l'altro vecchio e stanco — che in quello si raccolgono con troppa fiducia. Una triplice fiamma d'amore. Ma intorno, il freddo e l'abbandono...

Alla vigilia del processo Bruneri-Canella

Lo smemorato

scrive le sue... memorie

Siamo alla vigilia dell'interessante dibattito che corre sotto il nome di Bruneri-Canella e che si discuterà alla I sezione del Tribunale Civile. I famigliari del tipografo Bruneri i quali riconoscono nell'uomo che fu ricoverato come Sconosciuto al Manicomio di Collegno, il loro congiunto, hanno — come è noto — sollecitato un inchiesta nel giudizio che dovrebbe condurli con l'assegnazione di uno stato civile all'individuo che vive ora a Vercelli ed è a sua volta considerato come il prof. Giulio Canella dai familiari dello stesso. Mentre si prepara il dibattito al quale l'uomo dimesso da Collegno è strettamente legato, riesce di capitale interesse apprendere in quale stato d'animo egli attenda al giudizio. Un redattore del « Corriere Padano » si è recato ad intervistarlo e fra l'altro gli ha chiesto delucidazioni sulle dichiarazioni del connotalografo criminale Riccardo Testa da lui incontrato al Manicomio. Ed ecco quanto il giornale riferisce in proposito:

« Il prof. Canella ha ricevuto il redattore in un salottino riveluolo della sua abitazione in Verona, circondato, oltrechè dalla moglie in avanzato stato di gravidanza anche dai famigliari. L'intervistato ha dichiarato di sentirsi tranquillissimo circa il processo che si svolgerà venerdì a Torino.

« — Tranquillo anche — ha proseguito — se la Magistratura dovesse commettere l'errore di attribuirmi una personalità che io non ho, e di aprire per me innocente le porte di un carcere.

« — Ha sentito quanto ha detto quel Riccardo Testa, vincitore ecc...?

« — Io mi rifiuterei a priori di scendere a confutare le asserzioni di un paranoico, di un pazzo, di un anormale. Comunque perchè le sue diceric sono ormai di dominio pubblico, qualcosa ho da rispondere. Io fui largo ai Testa di utili e di consigli, tant'è vero che egli mi dedicò addirittura due sonetti: « L'amico ignoto » e « Olocausto ». Il primo si inizia con quei versi:

« In non so chi ti sia mio grande amico,
oppur l'anima tua m'appar sì bella
che a te m'affido come ad una stella
scandivava il viator nel corso antico ».

« — Come vede le asserzioni del pazzoide si smentiscono da sole senza tanto bisogno di controbatterle.

« L'uomo di Collegno sta correggendo le ultime bozze di un voluminoso libro scritto parte a Collegno e parte a casa.

« — Non so — ha detto — come si intitolerà, le posso dire però che porterà la seguente dedica: « A la mia fedelissima sposa — a voi fratelli e sorella — a le suocere e cugine — a voi congiunti — a voi amici tutti carissimi — dedico questo lavoro mio — privo di belletti letterari — denso di verità ».

« — Il libro conterrà la storia della sua dolorosa avventura ed in parte anche la « ricostruzione approssimativa della sua vita in Macedonia ». Dalle disposizioni del testimonio solitario Tosato ho ricavato buon materiale per supplire ai difetti della memoria. Inoltre mi saranno d'aiuto lettere di Don Tagliaferro e di Don Boccioni. Io non morii in Macedonia ma fui solamente tenuto prigioniero dai Bulgari ».

Un grandioso concerto vocale

al Salone dei festeggiamenti

Domenica sera alle ore 21, nel salone dei festeggiamenti si avrà un interessantissimo concerto vocale che richiamerà all'Esposizione numerosissimi visitatori. Il coro che si intitola a « San Gregorio Magno », di Trecate, quello fu premiato al concorso internazionale di Milano, eseguirà un originale repertorio. Si tratta di circa 200 esecutori diretti da mons. Quirico Travalsi. Il Comitato dell'Esposizione ha sollecitato l'intervento al concerto di S. A. R. il Principe di Piemonte.

S. E. il Cardinale Arcivescovo Gamba ha promesso di presenziare alla esecuzione, come pure il Reggente la Federazione bancaria Basile. Quest'ultimo ebbe occasione nella provincia di Novara di assistere e apprezzare altri concerti vocali della Società Corale di Trecate. Anche il segretario generale dei Sindacati Edoardo Malusardi ha accettato l'invito.

Le Casse mutue malattia

per gli operai metallurgici

Tra il Sindacato fascista operai metallurgici e l'A.M.M.A. è stato raggiunto, nei giorni scorsi, l'accordo per la costituzione delle « Casse mutue malattia ». Questa istituzione di assistenza per i lavoratori è contemplata, come è noto, dal Contratto di lavoro nazionale, che ne affida l'organizzazione pratica ai Sindacati e alle Associazioni industriali delle singole Province. Inoltre la necessità dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie è dichiarata dalla Carta del Lavoro. Le Casse mutue rappresentano il primo passo verso l'assicurazione. Esse esistevano già in parecchi stabilimenti torinesi, come la Fiat, la Lancia, la Carrozzeria Alcock, Officine Monceniso, la Carrozzeria Garavini ed altri minori, ma erano alimentate quasi esclusivamente dai contributi dei lavoratori. In virtù del recente accordo dei datori di lavoro e lavoratori verseranno una quota uguale, giusta quanto stabilisce la Carta del Lavoro.

I contributi per i lavoratori sono stati fissati a L. 3.50 mensili per gli uomini, di L. 2,50 per le donne e di L. 1,75 per i minori di 18 anni; uguale contributo sarà versato dalla ditta. Le Casse saranno amministrate da rappresentanti degli industriali e dei lavoratori nominati dalle rispettive Associazioni sindacali. In caso di malattia il lavoratore avrà diritto ad un sussidio intero per tre mesi e dimezzato per altri tre mesi, oltre le cure mediche ed il servizio farmaceutico. Il sussidio intero è di L. 10 giornaliere per gli uomini, di L. 7 per le donne, e di L. 5 per i minori di 18 anni. La Cassa provvede per le donne il caso di parto, stabilendo un sussidio di L. 200; ed il caso di morte dell'associato, fissando un versamento di Lire 400 ai familiari.

Le Casse sono opportunamente collegate, cosicchè l'operaio cambiando di azienda non perde la sua anzianità e conserva in pieno i diritti acquisiti; in caso di disoccupazione involontaria l'operaio continua a godere di tutte le assistenze della Cassa per tre mesi, meno il sussidio giornaliero, pur non versando più alcun contributo.

Dal 1.o novembre prossimo sarà iniziata la costituzione delle Casse; a quella data esse saranno già in grado di funzionare pienamente, mentre le altre entreranno in attività dopo brevissimo tempo.

Come abbiamo detto, l'accordo per le Casse Mutue segna la risoluzione di una delle questioni che il Consiglio nazionale dei metallurgici affida alle organizzazioni provinciali degli operai e dell'industria: per i punti ancora in sospeso, cioè i minimi di paga e le categorie, prosegueno le trattative.

Quattro panetterie chiuse

per il pane mal cotto

Con Decreto del Prefetto è stata ordinata la chiusura delle seguenti panetterie, per aver posto in vendita pane mal cotto e per aumento di prezzo: Nicol Emilio, fornaio in Almese, per non essersi attenuto al calmiere sul pane, giorni tre; Poetto Mario, fornaio in Pinerolo, pane mal cotto, giorni tre; Giunotti Pietro, fornaio in Torino, pane mal cotto, giorni tre; Rosso Donato, fornaio in Torino, pane mal cotto, giorni tre.

I rappresentanti della Milizia

alla consegna alle Salme degli aviatori

A rappresentare la M.V.S.N. alle onoranze rese alle gloriose salme del maggiore Penzo e del maresciallo Della Gatta unitamente al Luogotenente Generale Tiby comandante la zona, si recheranno il Console generale Sibille comm. Nino, comandante la D.A.T., tutti i Consoli comandanti di Legione aventi stanza in Torino e tutti gli ufficiali in S. P. nonchè i Consoli del Comando di zona.

La « castagnata » del Dopolavoro M. Sonzini

Il Dopolavoro Rionale Mario Sonzini invita tutti i soci e le altre Società Dopolavoristiche a partecipare alla tradizionale « Castagnata » sociale, che avrà luogo il 21 Ottobre, al Sanmario di Belmonte. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Layni, 16, dalle 20,30 alle 22, fino al giorno 19.

Seguendo la Cronaca

IL GIARDINO ZOOLOGICO

La notizia che anche Torino sarà dotata di uno stabile giardino zoologico è stata accolta con viva compiacimento, perchè, se la possibilità di visitare senza pericolo le varie specie di animali è gradita da tutti come mezzo di istruzione e di svago, per i piccoli particolarmente rappresenta il massimo dei divertimenti. Non si deve trascurare alcuna occasione per procurare un po' di gioia ai bimbi. Perciò nei magazzini della S. A. Succ. Bertone, via Viliano, angolo via Quadro Marzo, mentre si vendono tutti gli articoli di tessuti, merceria, maglieria, biancheria, ecc., ai prezzi più vantaggiosi e si danno importanti regali proporzionati ad ogni acquisto, si continua altresì a fare la più larga distribuzione dei palloncini colorati che i bimbi accolgono con le più gioconde manifestazioni di contentezza.

PIAZZA CASTELLO 25
VENDITA ALL'ASTA
nella « Sala d'Arte Guglielmi ». Anche
STASERA ALLE ORE 21
grande tornata di vendita. I signori acquirenti forniranno a chi non presenzierà alle passate vendite di splendidi
TAPPETI PERSIANI
le migliori informazioni sui loro acquisti e questo varrà più di ogni assicurazione reclamistica. Dalle ore 14 alle 18 esposizione dei tappeti persiani, che saranno messi all'incanto in serata.
Oggetti d'arte e bibelots saranno messi in vendita fuori catalogo.

TUTTA LA RICONOSCENZA...

La *Signora Amelia Treiss* (via *Università*, 13, *Trieste*), scrive:

« Non potrò mai esprimere abbastanza tutta la riconoscenza mia per la loro « Biospatina Meriuzzina », che ha dato subito e vigore al mio figlio Nino. Per quel tanto che la mia modesta parola può giovare, stiano pur certi che hanno ed avranno in me *lo più fervida e convinta propagandista* ».

VENDITE ALL'ASTA
Alla « Casa di Vendite d'Arte »
Piazza Solferino, 1 (ex-Bar Molinari) continuano le *Vendite all'Asta* dei
TAPPETI PERSIANI
vendite che avranno luogo **dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 21 alle 23.**
Prezzi accessibili a tutti e tutti possono approfittare di questa occasione eccezionale. - *Expert: E. Isidori.*

L. 150
è il prezzo unico al quale potrete acquistare un magnifico taglio d'abito o paletot, con relative fodere.

L. 280
è la somma irrisoria che vi basterà per farvi confezionare su misura un abito o un paletot tagliati sull'ultimo figurino. **L'Eleganza, via Bertolotti, 3 bis.**

PELLICCE
Se mai desio ti muove
d'una pelliccia ricca
ricorda il diciannove
di via Pietro Micca.
Prof. Todros De Benedetti.
Le migliori pellicce, i migliori prezzi Via Pietro Micca, 19, Torino

THE DANZANTI
Nella grandiosa sala del Prof. Cav. *De-Benedetti*, si riprendono oggi, giovedì, alle ore 16,30, i the danzanti, con una riunione eccezionale. **Piazza Carlo Emanuele, 4 - piano nobile.**

GERMENA? — PELLICCERIE
Ricco assortimento, accuratezza di confezione, modicità di prezzi, trasformazioni. **Via Garibaldi, 16, piano primo. Telefono 41-171.**

UN TONNO COLOSSALE
è posto in vendita a L. 8 il Kg. nella « *Pescheria dell'Atlantico* » di Cabria, v. Bertola, 23 bis. Tel. 44-090. Tutte le migliori qualità di pesce.

MOBILI - MOBILI
Ditta Gariel e C., Torino - Telef. 42-671
Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

ABITI - MANTELLI - PELLICCE
Modelli grazioni ai prezzi più miti. Recatevi da *Romano Calegari*, via Roma, 2, e via Garibaldi, 40.

AL ROTARY

Gli italiani in America

Al Rotary Club, nella seduta di ieri, alla quale è intervenuto anche il Prefetto, S. E. Maggioni, il Console d'Italia a St.-Paul, nel Minnesota, cav. Attilio Castigliano, — che dopo una permanenza nel nativo Canavese si appresta a ritornare negli Stati Uniti, — ha intrattenuto i soci sul problema della emigrazione italiana nell'America del Nord. Egli ha messo in evidenza la bontà della politica seguita dal Governo Nazionale, con lo scopo di non mandare all'estero le energie produttive, che con maggior vantaggio per l'economia del Paese, potrebbero restare in Patria ed ha caldeggiato invece una emigrazione limitata, composta di elementi colti e preparati, i quali non perdano la loro nazionalità neppure dopo qualche generazione, e che contribuiscano a conservare all'Italia il sentimento di devozione filiale dei suoi quattro milioni di cittadini residenti nella Repubblica stellata.

Il cav. Castigliano, che conosce profondamente uomini e cose d'America, è quindi passato ad esaminare particolarmente le condizioni degli italiani nei singoli Stati della Confederazione, incominciando dalla California, dove i nostri connazionali primeggiano non solo nelle industrie agricole, ma anche in quella bancaria, con l'organizzazione che fa capo al Giannini; ed ha passato poi in rassegna il Missouri, l'Illinois e gli altri Stati del centro, fino a New York, a New Jersey, e alle altre grandi città del versante atlantico, dove la popolazione italiana è numerosa, attiva e considerata. Dopo la conferenza del cav. Castigliano ha preso la parola S. E. l'on. G. E. Miliani, che fu Ministro dell'Agricoltura durante la guerra, e che attualmente ricopre la carica di presidente della Commissione parlamentare per la Battaglia del Grano. L'on. Miliani si è detto concorde col cav. Castigliano sui concetti esposti in tema di politica emigratoria, ed ha esaltato l'opera governativa per la intensificazione della produzione granaria, rilevando come il mutato spirito dei tempi e il forte sentimento nazionale rendano proficue iniziative che, anche se tentate, non avevano la garanzia dato i frutti sperati. Il cav. Castigliano e S. E. Miliani sono stati applauditi calorosamente.

Smarrimenti. — Maria Rivetto vedova Borghesio, via S. Sautarosa

ULTIME NOTIZIE

Il documento trafugato

La confessione di Horan

resa pubblica dal Quai d'Orsay

Parigi, 17, notte.

Mentre Londra annunzia, trincerandosi dietro le indecisioni del Quai d'Orsay, il rinvio della pubblicazione dell'annunziato «libro bianco» sul compromesso navale, a Parigi Berthelot continua a propinare alla stampa comunicati, dai quali il meno che si possa dire è che il loro interesse appare sorpassato. L'ultimo di essi in data di oggi, dice quanto segue:

«Horan ed Hearst, con le dichiarazioni pubbliche e con le loro mène, tanto in Francia che all'estero, avendo cercato di snaturare i fatti che avevano giustificato il decreto di espulsione emesso contro il corrispondente a Parigi dell'*Universal Service*, le indicazioni seguenti debbono essere portate oggi a conoscenza del pubblico:

«E' Horan in persona, che sotto la sua firma, in data 8 ottobre, ha dichiarato liberamente alla Prefettura di polizia:

«1) Che dopo essersi invano sforzato, con vari mezzi di procurarsi il testo del compromesso franco-inglese, relativo alla limitazione degli armamenti navali, aveva incaricato Roberto Delaplanque, suo corrispondente subordinato, il raggiungere lo stesso obbiettivo, promettendogli, in caso di riuscita, una certa somma. Il cui ammontare non aveva potuto essere ancora definitivamente fissato, ma che l'interessato sperava dover essere di 30 mila franchi.

«2) Che Delaplanque gli aveva consegnato i due documenti riferentisi al compromesso in questione, cioè il breve riassunto storico dei negoziati che hanno condotto all'intesa franco-britannica e la copia della lettera collettiva inviata a tale riguardo ai rappresentanti della Francia all'estero.

«3) Che Delaplanque aveva dichiarato di aver potuto procurarsi quei documenti da un funzionario qualificato per un servizio del Ministero degli Esteri, il signor De Noblet, di cui aveva menzionato il nome per meglio garantirsi l'autenticità dei documenti che egli portava.

«4) Che i documenti erano stati consegnati da lui Horan al signor Hearst, a Parigi, con tutte le indicazioni sul modo col quale aveva potuto procurarseli.

«5) Che il signor Hearst, dopo un attento esame, gli aveva consegnato il secondo di quei documenti con la istruzione di telegrafarlo d'urgenza in America e di fare intorno ad esso il maggior rumore possibile.

«6) Che dopo avere eseguito queste istruzioni, egli aveva, il giorno stesso, restituito al signor Hearst quel secondo documento.

«Facendo queste dichiarazioni Horan sollecitava l'intervento della Prefettura di polizia per ottenere dalle autorità competenti, da una parte l'attenuazione della sanzione nella quale era incorso; dall'altra l'assicurazione che non si farebbe parola delle sue denunzie, né nell'interrogatorio di coloro che egli aveva denunziato, né nell'ulteriore ricerca delle sanzioni da prendersi eventualmente contro di essi.

«Queste condizioni sono state osservate dalla Prefettura di Polizia la quale in nessun momento si è riferita alle dichiarazioni del signor Horan per ottenere quello dei due responsabili, Horan, per contro, ha spontaneamente e deliberatamente rivelato al pubblico l'esistenza della deposizione che egli aveva firmato alla Prefettura di Polizia, sforzandosi di snaturarla a suo profitto contro l'autorità francese. Egli si è basato su di essa pubblicamente per protestare la sua buona fede, tanto nella stampa quanto in seno alla associazione professionale alla quale appartenevo, e di cui ha cercato abusivamente di utilizzare la buona fede in suo favore. Egli si è spinto fino formulare pubblicamente e a chiedere ai suoi colleghi di formulare ufficialmente il voto di veder pubblicato a breve scadenza il testo integrale della sua deposizione. Questo voto è stato espresso ufficialmente dal Comitato della stampa anglo-americana, in una lettera del 9 ottobre, diretta al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri».

Non si capisce quale sia lo scopo dell'insistenza posta dal Quai d'Orsay nel gettare tutta la colpa dello scandalo sul giornalista americano, ogni che i due responsabili francesi si trovano esposti a tutte le alee di una istruttoria e forse di un procedimento giudiziario. Se dobbiamo credere all'*Action Française* e a qualche altro organo dell'opposizione nazionalista, le reiterate note del Quai d'Orsay andrebbero interpretate come una nuova prova del vecchio adagio: *excusatio non petita accusatio manifesta*. In ogni caso, per quanto antipatica possa essere in figura di Harold Horan, seguitare a prendersela con lui è briga troppo gratuita, per non giustificare il sospetto che si tratta di un diversivo. Hearst e Horan sono ormai praticamente fuori del campo d'azione dei tribunali francesi.

Tale è anche l'opinione degli avvocati Hesse e Garçon. Il primo dei due dice infatti:

«A rigore, essi potrebbero venire condannati in contumacia, ma la sentenza rimarrebbe inapplicabile, quindi platonica. Il Paese non consegna mai i propri sudditi in materia di delitto politico. L'estradizione non può essere quindi presa in considerazione e, se i due americani avranno la saggezza di non venire mai più in Francia, non sembra possano avere gran che da temere».

E il secondo:

«Avendo ritenuto opportuno di attraversare la frontiera, Hearst ed Horan non rischiano nulla. L'estradizione non è possibile che quando si tratti di delitti comuni. Qui si tratta di delitto politico. D'altra parte, siccome essi non possiedono nessun bene immobile in Francia, non saranno neppure passibili della multa, d'altronde poco considerevole, da 5 a 3 mila franchi, prevista dall'articolo 5 della legge del 1886. E' ovvio dire che se essi sono condannati in contumacia il territorio francese è loro vietato per sempre. Una eventuale condanna diventerebbe immediatamente applicabile se essi avessero l'idea di tornare in Francia».

Insomma la sola cosa che potrebbe ormai interessare il pubblico francese sarebbe di vedere l'istruttoria giudiziaria spinta a fondo e prese le sanzioni previste dalla legge del 18 aprile 1886. Ma i magistrati arriveranno fin là? E' quello di cui ancora molti non sembrano sicuri.

C. P.

L'incidente di Nanchino regolato anche con la Francia

Solangal, 17 notte.

Il Governo nazionalista e il Governo francese hanno scambiato note che regolano l'incidente di Nanchino del marzo 1927.

GERMANIA

Il referendum per l'incrociatore

Colossale fiasco dei comunisti

Berlino, 17 notte.

(*Vice*) — Ieri sono scaduti i termini previsti per l'iscrizione alle liste del *referendum* promosso dal partito comunista del Reich, che, come si ricorda, voleva con questo procedimento, fare proclamare il divieto della costruzione di qualsiasi tipo di nave da guerra, corazzata o incrociatore. Per quanto il risultato definitivo delle iscrizioni non si sappia ancora, anzi richiederà un lavoro di molte settimane, prima che si possa conoscerne i risultati esatti, si può affermare con tutta sicurezza che sin da ora si può ritenere che esso sarà un fiasco completo, molto più forte di quello che potessero sperare anche gli avversari più accaniti. Berlino, la rossa Berlino, non ha dato al massimo che 300 mila voti, poco più della metà, cioè, dei voti ottenuti dalla lista comunista nelle ultime elezioni del maggio scorso. Evidentemente, nella provincia e nelle campagne il fallimento deve essere stato anche più clamoroso, cosicchè si sarà molto lontani dai 5 milioni e 200 mila voti che sarebbero stati necessari per la presentazione del progetto di legge al Reichstag, e dopo il voto contrario di questo, per fare promulgare il *referendum*.

Come conseguenza di questo risultato mancato, le spese dovranno essere sostenute dai comunisti e dalle varie società pacifiste che hanno fiancheggiato questa manovra, mentre nel caso in cui i 4 milioni fossero stati raggiunti, la spesa sarebbe stata sopportata dallo Stato. I comunisti non si facevano certo illusioni di poter ottenere dal *referendum* una maggioranza favorevole al loro progetto, perchè sarebbe stata necessaria una partecipazione di oltre 20 milioni di elettori, cioè della metà degli iscritti, e di questi 20 milioni a loro volta 10 milioni avrebbero dovuto pronunziarsi a favore del progetto. Quello che volevano i comunisti è di fare dell'agitazione per la propaganda a favore delle idee di Mosca, e per questo avevan scelto questa via, nè mai avrebbero pensato di perdere la prima battaglia, il risultato della quale va al di là delle previsioni dei più pessimisti tra loro.

Sulla votazione compatta dei loro elettori non avevano mai dubitato, non solo, ma, speculando sul malcontento manifestatosi in varie masse socialiste per il voto dato dai loro ministri nella questione dell'incrociatore, i comunisti contavano sicuramente che alla loro azione si sarebbe unito anche buon numero di socialisti, senza contare i democratici ed i borghesi, che nella loro grande stampa, hanno appunto fatto una violenta campagna contro la concessione dei fondi per il completamento della marina militare tedesca, nei limiti concessi dal Trattato di Versailles. Se a questo si aggiunga ancora che all'azione dei comunisti, dopo qualche tergiversazione iniziale degli elementi più moderati, avevano dato il loro appoggio anche le società umanitarie e pacifiste capitanate da Guidde e da Gerlach, è facile supporre come i comunisti contassero per lo meno su di un concorso di nove o dieci milioni di elettori che si iscrivessero per la domanda del *referendum*.

Prendendo ora come base i risultati di Berlino, si può calcolare che in tutta la provincia e nella campagna la votazione non abbia raggiunto nemmeno i due milioni di voti. Si comprende quindi quanto catastrofica sia la sconfitta subita dagli elementi estremisti della sinistra, sconfitta che servirà a diminuire la baldanza, che ad essi aveva fatto nascere l'insperata vittoria del 20 maggio, e che sta in stridente contrasto con la votazione che riuscirono a mettere insieme due anni fa per il *referendum* sull'espropriazione senza indennità dei beni delle antiche famiglie regnanti, *referendum* che, pure organizzato dai comunisti, riuscì a mettere insieme 15 milioni di votanti.

D'altra parte, i socialisti, che sin da principio si sono tenuti estranei all'azione del *referendum*, che giudicavano senza scopo, possono certamente segnare al loro attivo una vittoria, non piccola, per quanto negativa. Infatti, nel loro campo non si sono verificate nè diserzioni nè infrazioni alla disciplina su cui speculavano i comunisti. Ora i socialisti dovranno però passare all'offensiva, cioè presentare la mozione già annunziata dal loro capo Wels circa il rifiuto della seconda e delle successive rate di crediti per la costruzione dell'incrociatore.

D'altra parte, i risultati dell'azione comunista sono tali che non sembrano atti ad incoraggiare gli avversari delle costruzioni navali, ed è quindi più che probabile che i socialisti al Parlamento si trovino soli di fronte alla coalizione di tutti i partiti borghesi, bene inteso ad eccezione della patriottia democratica, che sempre più diventa appendice dei socialisti. Naturalmente, come già accennato altre volte, dall'esito dell'azione annunziata dai socialisti può dipendere in grande parte il destino dell'attuale Governo.

Comunicazioni telefoniche dirette tra l'Italia e l'Inghilterra

Londra, 17 notte.

Questa direzione delle poste annunzia che a cominciare da domani il servizio telefonico tra l'Inghilterra e l'Italia, sinora disponibile in Italia soltanto per il tramite della rete telefonica di Milano, verrà esteso alle reti di Torino e di Genova.

Per il momento le comunicazioni con Torino e Genova qui in Inghilterra non saranno praticabili se non dagli abbonati telefonici della zona di Londra, ma più tardi anche le varie zone provinciali verranno allacciate al nuovo sistema, come è già accaduto nei riguardi delle comunicazioni con Milano. La tariffa per chiamate di tre minuti da Londra a Torino sarà di 9 scellini e mezzo nelle ore diurne e di 5 scellini e 9 pence nelle ore notturne. Rispettivamente nei riguardi di Genova la tariffa ammonterà a 10 scellini e 9 pence ed a 6 scellini e mezzo.

Crollo in uno spaccio di bevande

Londra, 17 notte.

In seguito al crollo di uno spaccio di bevande nella City due donne sono morte e sette persone sono rimaste ferite.

Le memorie di House

Se l'Inghilterra avesse combattuto da sola...

Londra, 17 notte.

Gli spulciatori di primizie hanno rintracciato nelle bozze disponibili degli ultimi due volumi delle memorie del colonnello House di imminente pubblicazione, una curiosa pagina di diario che reca la data del 20 novembre 1917. Il colonnello House, in questa singolare paginetta scrive:

«Ho detto a Lloyd George ed a Lord Reading come, a mio avviso, non sia assolutamente certo che l'Inghilterra non avrebbe potuto cavarsela meglio facendo senza gli Alleati. Infatti, se l'Inghilterra si fosse battuta separatamente contro la Germania portando innanzi la guerra per suo conto, avrebbe finito per ottenere esattamente quello che ha ottenuto in compagnia degli Alleati. In altri termini, avrebbe esercitato la padronanza sui mari, distrutto i traffici marittimi tedeschi e preso per sè tutte le colonie germaniche.

«Dato che la Germania non avrebbe potuto misurarsi con gli inglesi per terra, essa sarebbe stata costretta ad esporre la propria flotta ad un cozzo decisivo con quella inglese, che probabilmente l'avrebbe distrutta. Una guerra di questo genere non sarebbe costata all'Inghilterra neanche un decimo di quanto sia costandole la guerra sulle sue basi attuali, perchè per quest'ultima essa ha dovuto creare e mantenere un enorme esercito senza contare il finanziamento dei suoi alleati. Nessuna decisione conclusiva sarebbe emersa da una guerra in cui la Gran Bretagna si fosse battuta con la Germania, indipendentemente dalle Nazioni che ora sono sue alleate. Ma tra la Germania e l'Inghilterra la seconda sarebbe comunque uscita assai meglio della prima. Sarebbe dunque convenuto sotto molti aspetti al Governo inglese di non aderire all'alleanza contro la Germania, ma di fare la guerra per proprio conto. Senonchè in questo caso le simpatie del mondo avrebbero potuto favorire la Germania anzichè l'Inghilterra, a causa dell'eccesso di potere che l'Inghilterra avrebbe esercitato sui mari, un potere travolgente che ogni altra Nazione avrebbe potuto temere di vedere usato, presto o tardi, a proprio discapito».

Nei capitoli dedicati alla conferenza della pace il colonnello House, tra l'altro, rievoca un furioso alterco accesosi tra Clemenceau ed il presidente Wilson sulla questione della Saar:

«Dunque — osservò il Presidente — se la Francia non ottiene quello che vuole, si ricuserebbe di collaborare più oltre con noi. Ebbene, desidererà che io torni in America?».

Clemenceau, levatosi di scatto, esclamò:

«Non voglio affatto che voi torniate a casa, ma intendo ritornarci io».

Ciò detto, il «Tigre» piantò in asso Wilson ed i suoi colleghi abbandonando la sala e sbattacchiando l'uscio.

Il colonnello House nutriva mal celate simpatie per Clemenceau. Egli comprendeva in profonda sincerità dell'uomo e del suo patriottismo. Alcuni brani di vivido elogio per il vecchio statista francese figurano in queste memorie.

La prossima battaglia laica alla Camera francese

Parigi, 17 notte.

La decisione del Governo di mantenere gli articoli 70 e 71 della legge di finanza, senza rifiutarsi però di esaminare le modificazioni ai testo che potessero essere proposte allo scopo di determinare il carattere e la portata, trova numerosi commenti nei circoli politici. I radicali socialisti, i quali contano di chiedere la disgiunzione dei due articoli quando questi verranno in discussione davanti alla Camera, ritengono naturalmente che la decisione del Governo spiani loro la strada. Il cammino da seguire è semplice. Basterà proporre numerosi emendamenti e ottenere per alcuni di essi un rinvio non soltanto alla Commissione delle finanze, ma anche alle altre Commissioni competenti. Siccome la Camera avrà fretta di votare il bilancio, questo rinvio condurrà alla disgiunzione dei due articoli «per farne poi oggetto di un progetto speciale».

E' ovvio dire che questa soluzione, la cui possibilità è presa in considerazione in certi circoli governativi, non potrà prevalere altro che se alla Camera si troverà una maggioranza per accettarla. Il regolamento limita infatti strettamente le discussioni che possono intavolarsi sugli emendamenti e la sua applicazione rigorosa può essere chiesta qualora ci si trovi in presenza di manovre aventi carattere ostruzionistico.

Molti ritengono che dopo le dichiarazioni che faranno alla tribuna Poincaré, Briand ed Alberto Sarraut, si troverà una maggioranza sufficiente per pronunziarsi contro un rinvio alla Commissione, che costituirebbe in realtà un vero aggiornamento. In quel momento infatti sarà nettamente stabilito che non si tratta di alterare la legge del 1906, o la legge del 1901 sulle associazioni, bensì di regolarne l'applicazione per alcuni casi particolari con uno spirito conforme a quello del legislatori di quel tempo.

L'assassino del Console Nardini verrà giudicato il 26 novembre

Parigi, 17 notte.

La sezione di accusa, presieduta dal sig. Beauffis, si è occupata dell'assassinio commesso il 12 settembre 1927 negli uffici del Consolato italiano di cui fu vittima il vice-Console conte Nardini.

Autore dell'assassinio fu, com'è noto, l'operaio comunista Sergio Di Modugno, nato a Carignola il 9 maggio 1902. L'inchiesta fu lunga perchè occorse l'invio di commissioni rogatorie in Italia per via diplomatica. Infine, dopo un'istruttoria condotta successivamente dai giudici Racquart e Fougery, il comunista assassino venne rinviato dinanzi alla sezione di accusa per rispondere del delitto commesso. La Corte, dopo avere udito il rapporto del P. G. Gaudel, ha deciso che il processo verrà davanti alla Corte di Assise della Senna il 26 novembre prossimo. Funzionerà da presidente il consigliere Warrain; il P. G. Gaudel pronunzierà la requisitoria e la difesa dell'accusato sarà assunta dagli avvocati Enrico Torrès e Lazurick.

Le riparazioni

La campagna di Parker Gilbert per la fissazione del debito tedesco

Londra, 17 notte.

Il signor Parker Gilbert, l'agente generale per le riparazioni, sta nuovamente visitando Londra. Egli ha in questi giorni conferito a varie riprese con il Cancelliere dello Scacchiere e con alcuni alti funzionari della Tesoreria. Le discussioni si imperniano ancora sulla famosa proposta dello stesso Parker Gilbert, per la revisione del piano Dawes, in base ai criteri da lui intravisti nella sensazionale relazione uscita sul finire del 1927. L'agente generale continua a caldeggiare la riduzione della totale indennità tedesca ad una cifra minore di quella che si ottiene capitalizzando le annuali annualità Dawes di 125 milioni di sterline. La indennità, alla stregua odierna, potrebbe capitalizzarsi in una somma fra i due miliardi e i due miliardi e mezzo di sterline. Il signor Parker ritiene che formerebbe vantaggioso non soltanto alla Germania ma anche ai suoi creditori un nuovo accordo in base al quale la Germania venisse a trovarsi impegnata a pagare un po' meno, ma assumesse senza ambagi e definitivamente il tassativo impegno di pagare.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riporta che gli esperti inglesi, dal canto loro, non ritengono affatto urgente il problema della revisione, che all'atto pratico può chiamarsi il problema della riduzione.

Si fa notare, tra altro, come il passo di qualsiasi riduzione dell'indennità totale, la mancanza di una corrispondente riduzione dei debiti di guerra alleati verso gli Stati Uniti, ricadrebbe sulle spalle dell'Inghilterra più gravemente che non degli alleati continentali, i quali tornerebbero ad accampare le loro pretese sul grosso delle riparazioni superstiti in nome delle loro regioni devastate. Lo stesso Parker Gilbert, ammette che, per ora, non esista alcuna probabilità di revisione da parte dell'America dei consolidamenti dei debiti di guerra.

E' probabile che la questione venga di nuovo dibattuta fra l'agente generale e il Tesoriere alleato una volta che le elezioni presidenziali siano finite in America. Per il momento, anche questo nuovo passo del signor Parker, lascia il tempo che ha trovato.

Il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, in un messaggio di questa sera, informa che l'associazione dei banchieri americani, nell'annua relazione di essa sottoposta oggi al Congresso finanziario che siede ad Atlantic City, invita il Governo degli Stati Uniti ad aiutare in tutto il possibile, gli sforzi che si delineano in Europa per escogitare una più soddisfacente soluzione del problema delle riparazioni e dei debiti internazionali. Si ignora quali piani stiano svolgendosi in merito nelle capitali europee, ma in America sta radicandosi l'idea che i debitori alleati procureranno di presentare un fronte unico agli Stati Uniti.

Cocce voce a Washington che l'attuale ambasciatore americano a Città di Messico, signor Morrow, verrebbe fra breve trasferito in Europa in vista di importanti discussioni che potrebbero accendersi nei prossimi mesi sul tema dei debiti e rinarazioni. La tesoreria di Washington, in un bollettino odierno, attesta che al 31 luglio scorso, gli Stati Uniti risultavano in possesso di titoli e di buoni di tesoreria stranieri per un totale di 7 miliardi, 168 milioni, 879 milioni, 922 mila dollari. Questo totale risultava così suddiviso: Belgio 411 milioni e 150 mila; Estonia 15 milioni e 200 mila; Finlandia 8 milioni e 764 mila; Inghilterra 4 miliardi e 480 milioni; Ungheria 1 milione e 932 mila; Italia 2 miliardi e 27 milioni; Lettonia 5 milioni e 215 mila; Polonia 178 milioni e 500 mila; Romania 75 milioni e 660 mila.

La ferma militare di 12 mesi

in vigore in Francia dall'anno ventero

Parigi, 17 notte.

Nel corso dell'esposizione fatta stamattina davanti alla Commissione delle Finanze della Camera, Painlevé ha annunziato che il servizio militare di 12 mesi entrerà in applicazione l'anno prossimo. I primi chiamati a beneficiare delle nuove disposizioni legislative saranno i giovani nati nel novembre e nel dicembre del 1906, che, incorporati nel novembre 1926, saranno congedati nel novembre 1930.

La figlioccia di una Regina

ballerina di «music-hall»

Parigi, 17, notte.

Lidia Bizanty è la più giovane stella danzante del mondo. Ha 13 anni, ma non ne mostra che otto, e conduce attualmente sulla punta dei suoi piedini due balli classici di una nuova rivista in un grande *music-hall* di Montmartre.

La piccola Bizanty, che il pubblico parigino aveva già applaudito all'Empire e ad un concorso di ballo tenuto a Bullier, è figlioccia della regina Maria di Romania. La mamma di Lidia aveva fatto conoscenza durante la guerra della Sovrana. La Regina, incantata dalla grazia della bimba, convinse i suoi genitori a iniziarla nella coreografia; arte che la Regina Maria, che, come tutti sanno fu collaboratrice e amica di Loie Fuller, apprezza e conosce assai. Siccome i genitori della piccola Bizanty non erano ricchi, fu la Regina di Romania che assunse le spese delle prime lezioni.

Il prof. Schwarz se ne incaricò, indi la bimba fu affidata alla nostra compatriota Carlotta Zambelli. Entrò all'Opera ove le sue qualità ebbero modo di manifestarsi subito.

Malgrado le preoccupazioni di un Regno difficile e le esigenze del povero Maria di Romania non ha affatto dimenticato la figlioccia. La Sovrana si tiene al corrente dei suoi progressi e dei suoi successi e le scrive spesso per incoraggiarla. Lidia, per la quale la danza è gioia della sua vita, andrà forse un giorno a fondare a Bucarest la prima Compagnia Reale di ballo romeno.

Il ballerino della signora fa concorrenza ai ladri

Parigi, 17 notte.

Da qualche tempo la polizia parigina dà una caccia spietata ai cosi detti «danseurs mondains» che imperversano nella capitale e che, con la scusa di insegnare la danza, derubano le loro clienti, nella maggior parte dei casi, signore anziane.

Ieri era arrivata a Parigi, dopo un breve soggiorno sulla Costa Azzurra, una signora americana, Pereira De Santos. Essa nella serata si recò in diverse sale da ballo. In un «dancing» di Montmartre fece la conoscenza di un suo compatriota, certo Sarmiento, di 28 anni, «danseur mondain». In compagnia del giovanotto essa ballò tutta la notte. Rientrata però all'albergo, con somma meraviglia, si accorse che dalla sua borsetta erano stati rubati 93 biglietti da mille franchi e cinquecento dollari. Essa ha potuto dare alla polizia delle indicazioni sul suo ballerino, il quale stamane è stato arrestato al suo domicilio.

Questo furto è il venti use della serie.

Lo sciopero di Lodz

Il Governo offre di nuova la mediazione

Berlino, 17 notte.

La gravità assunta dallo sciopero di Lodz, già segnalata ieresera, sembra avere fatto molta impressione sul Governo polacco ed infatti il ministro del Lavoro Jurkewit, ha dichiarato di essere disposto a riprendere l'azione mediatrice, contrariamente alle notizie di ieresera sulle intenzioni che si attribuivano al Governo stesso di non pensare ora più a mediazione di sorta in presenza dell'ostilità mostrata dalle due parti.

I delegati operai hanno dichiarato dal canto loro di non avere nulla da obiettare in massima alla mediazione governativa ed hanno accettato di incontrarsi domani giovedì coi delegati industriali in una conferenza che sarà tenuta alle ore 12 al Ministero del Lavoro. La Commissione esecutiva delle organizzazioni operaie ha però stabilito di continuare lo sciopero generale malgrado la ripresa dei negoziati.

Nella situazione a Lodz non si segnalano notevoli cambiamenti da ieri, a parte i soliti incidenti, più o meno gravi tra scioperanti e polizia, la quale ha dovuto caricare più volte i dimostranti facendo qualche volta anche uso delle baionette e dei calci di fucile e provocando il fermanto di alcune persone. La polizia ha ricevuto rinforzi e tiene la città nelle sue mani.

I premiati per il grano

Voghera, 17 notte.

Numerosi sono gli agricoltori della nostra zona che hanno ricevuto il premio da S. E. il Capo del Governo per il Concorso della Battaglia del grano: Benedetti cav. Giuseppe di Costa dei Nobili; Negri Enea di Arena Po; Viemara Carlo di Santa Giuletta; Boriani Aldo di Torre dei Monti; Delucchi Amedeo di Voghera; Ferrari Francesco di Rivanazzano; Pietra; Montagna Pietro di Bastanello; Solli Carlo di Oravellone.

SPORT

Le corse a S. Siro

Milano, 17 notte.

Premio Vimercanese (L. 10.000 - metri 2000) — 1. Silfo; 2. Guido Guerra; 3. Maiz — Due lungh.; 3 lungh. - Tot. L. 6; 5; 5.

Premio Palazzolo (L. 20.000 - metri 1950) — 1. Mancolea; 2. Uallia; 3. Catalina — Due lungh.; 1 mezza lungh. - Tot. L. 14,50; 3,50; 17; 13,50.

Premio Figino (L. 8000 - metri 1500) — 1. Doglia; 2. Rodopea; 3. Augusta — Due lungh.; 3 lungh. - Tot. L. 34,50; 12; 9,50; 13,50.

Premio Gessate (L. 15.000 - metri 1950) — 1. Castagno; 2. Myriam; 3. Val Gardena — Una lungh.; 1 lungh. - Tot. L. 26; 9,50; 27,50; 10.

Premio Pagave (L. 12.000 - metri 1800) — 1. Mantua; 2. Raffaellina del Garbo; 3. Bella — Mezza lungh.; 2 lungh. - Tot. L. 40; 70,50; 8,50; 12.

Premio Ghisano (L. 10.000 - metri 1400) — 1. Guardi; 2. Vedetta; 3. Enrico — Mezza lungh.; mezza lungh. Tot. L. 12,50; 7,50; 7,50; 12.

Premio Verdello (L. 8000 - metri 1000) — 1. Scala; 2. Tula; 3. Armiero — Corta testa; 2 lungh. - Tot. L. 22,50; 7; 7,50; 6,50.

CRONACA

Rondinella pellegrina...

Era scomparsa da casa lunedì sera una ragazza quattordicenne, Liana Molinari, abitante con la mamma in via Villa della Regina, n. 3. La mamma della giovinetta, Maria Golini, di anni 40, vivamente allarmata aveva chiesto a tutto il vicinato notizie della Liana e aveva sporto anche denuncia al Questura. La ragazzina è rimasta introvabile, destando i più legittimi timori nel cuore della madre. La Liana, malgrado la giovane età ha assai sviluppata, quantunque di statura piuttosto bassa. Aveva gli occhi leggermente strabici. Una ragazza piacente, se non bella. Il suo carattere allegro e spensierato era una ragione di più per temere della improvvisa scomparsa.

Della cosa si occupò un legale, l'avvocato Prospero Richelmy, al quale la signora Molinari-Golini si era già rivolta per un'altra pratica legale contro il marito Oreste Molinari, dal quale è divisa. L'avvocato prospettò l'ipotesi che la giovane si fosse allontanata improvvisamente da casa per raggiungere il padre che attualmente risiede a Bologna e ancora non ha risolto la vertenza con la moglie. Ma contro questa prima ipotesi si levò un particolare apparentemente di poca importanza, ma che servì in seguito ad indirizzare le indagini in un altro senso. La Liana uscendo di casa la sera del lunedì verso le 22, si era tolta la camicia e la maglia di lana per indossare un abito scollato senza maniche. Se la ragazza intendeva iniziare un viaggio, certamente si sarebbe abbigliata in altro modo. Questo particolare scartò dunque la prima ipotesi e avvalorò un'altra assai più grave, e cioè che la ragazza si fosse allontanata senza intenzioni di fughe romanticise, ma che, per circostanze ignote, si fosse trovata impossibilitata a ritornare a casa. Il timore di una brutta avventura angosciava la povera mamma e riempiva i discorsi delle donne del vicinato.

La prolungata assenza pareva dovesse confermare certi tristi presentimenti materni, quando improvvisamente il caso preoccupante che minacciava di diventare un dramma, si è risolto ieri con il ritorno della rondinella fuggiasca. E, quel che più conta, senza onte e senza ragioni di gravi rimorsi. Ieri mattina infatti, verso le dieci, essa si aggirava tutta turbata e timorosa in una strada vicina, via Landraniti, sapendo di... farsi coraggio. Mentre così si aggirava, facendo i conti con la propria coscienza, fu scorta da una vicina di casa e amica della di lei mamma.

Il dialogo fu breve. La Liana disse che mai avrebbe osato presentarsi alla mamma e scongiurava la vicina di aiutarla. Non c'era bisogno di chiedere tanto! Infatti la vicina la confortò e le offrì ospitalità in casa propria, per il tempo necessario di portare la notizia alla madre. Quello che poi avvenne all'incontro della signora Golini con la figlia sventata, è facile immaginare.

Mamma e figlia se ne ritornarono a casa insieme, dopo aver versato molte lagrime di assai diverso sapore. Le emozioni erano state forti specialmente per la ragazza quattordicenne, la quale non volta ritrovata la sua tranquilla camera si coricò accusando molta stanchezza. Il medico di famiglia, subito chiamato, non trovò nulla che potesse comunque turbare l'animo della mamma e della figlia.

L'interrogatorio, fatto in seguito, è un fantasioso garbuglio nel quale si intravede la verità, ma non si intravede il punto di soluzione tra il reale e il fantastico. La Liana incominciò coll'ammettere di essersi incontrata con alcuni «mori» dell'Esposizione la sera del lunedì in Piazza Gran Madre di Dio e di aver accettato di andare con loro a sorbire un caffè in un locale vicino. Dopo di che i «mori» la persuasero di ritornare a casa e, poichè era tardi, le diedero due lire per il tram.

Ma la poco giudiziosa ragazza, ormai aveva gustato la libertà... africana e non volle saperne di prendere il tram. Decise di darsi a una vita avventurosa come la fantasia le dettava e salì bensì su di un tram, ma su quello diretto a Moncalieri. Là ella si ricordava di aver visto un circo equestre — altra sua passione — e andò serenamente ad offrirsi la qualità di cavallerizza! Il proprietario del circo le fece buon viso e le chiese naturalmente dove fosse la mamma. A Torino — rispose — e sarebbe molto contenta se mi sapesse impiegata da lei!...».

La ragazza raccontò poi al proprietario tante frottole inverosimili e ne ebbe la promessa che anche la mamma sarebbe stata... aiutata e assunta dal circo in qualità di guardarobiera!...

Così passò la notte del lunedì, poi tutti il martedì, finchè ieri mattina la scapestrata Liana, presa dai rimorsi e persuasa che la vita avventurosa non è poi tanto rosea come la sua inesperta fantasia le faceva credere, decise di ritornare a Torino e poichè non aveva un quattrino se ne venne a piedi. Il resto è noto.

Gravi infortuni sul lavoro

Il bracciante Carmine Asoni di 52 anni, abitante in via Madama Cristina, 115, mentre ieri, in un cantiere di costruzioni alla Fiat-Lingotto, si trovava sulla sommità di un pilastro intento a trasportare una cassa di cemento, per una brusca mossa perdette l'equilibrio e cadde da circa 8 metri d'altezza. Subito soccorso dall'assistente e dai compagni venne trasportato con autolettiga della Fiat all'Ospedale Umberto I, e ricoverato. Il dottor Banso gli riscontrò i sintomi della commozione cerebrale e viscerale e alcune contusioni, per cui lo ha giudicato in pericolo di vita.

— Un altro operaio ferito cadendo è il muratore Giovanni Fagiano di Luigi, di 19 anni, abitante in via Villafocchiardo 23. E' stato ricoverato in osservazione all'Ospedale Mauriziano per una contusione al fianco sinistro.

— Allo stesso ospedale è stato trasportato l'operaio Giacomo Martini fu Giacomo di 58 anni, abitante in via Ellero, 19, il quale, mentre lavorava sui binari della ferrovia economica di corso Stupinigi, presso la via Savonarola, ad alzare una antenna per la conduttura elettrica, tale antenna scivolò e lo colpì al fianco fratturandogli la gamba sinistra. I sanitari lo hanno ricoverato in osservazione.

— Nella Stazione Dora il manovale Giovanni Binelli ha avuto un piede schiacciato da un carro che transitava nei Docks. E' stato ricoverato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in 25 giorni.

ALL'ESPOSIZIONE

L'assegnazione dei premi

alla macchina del Concorso dell'A. C.

Il concorso di automobili indetto dall'A. C. di Torino per la mattina di domenica, avrà il suo svolgimento pomeriggio nel recinto dell'Esposizione. La sfilata, alla quale prenderanno parte cento macchine inviate da stabilimenti, carrozzerie e privati, si inizierà dall'entrata di Corso Valentino. Il corteo percorrerà i principali Viali del Parco e sfilerà davanti al Parco della Giuria, eretto sul piazzale del Festeggiamenti dove si allineeranno solamente le automobili prescelte. La Giuria è composta dell'ing. Massimo, vice-presidente dell'A. C., del comm. Giuseppe Ratti, delegato della Commissione Esecutiva dell'Esposizione, dal comm. Agulis, dal comm. Edoardo Malusardi, Segretario generale del Sindacati, dall'ing. Buchetti, dal rag. Molossi e dal comm. Bossi, commissario dell'Ente Sportivo.

Il Comitato ha disposto per questa manifestazione 16 grandi medaglie d'oro ed una grande coppa d'argento. L'A. C.: 16 targhe d'oro ed una artistica coppa d'argento e il Real Automobil Club d'Italia: una grande medaglia d'oro. I premi saranno distinti per eleganza e per comodità.

Alla premiazione interverranno le maggiori autorità cittadine. Il Comitato spera anche nell'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta.

LA TEMPERATURA

17 Ottobre 1928

La Stazione Burdelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 752.

Temp. massima del giorno 16 + 14

Temp. minima notte del 16 al 17 + 3

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Stato	Mare
Roma	17	6	sereno	
Milano	14	4	»	
Genova	17	11	sereno	legg. m.
Venezia	14	6	¼ cop.	calmo
Firenze	18	3	sereno	
Ancona	13	7	¼ cop.	legg. m.
Bologna	15	6	sereno	
Napoli	18	8	»	»
Taranto	20	9	coperto	»
Palermo	20	13	¼ cop.	calmo
Catania	20	17	coperto	agitato
Cagliari	20	13	¼ cop.	mosso
Tripoli	24	13	coperto	»
Messina	21	16	»	calmo
Trieste	14	6	sereno	legg. m.
Trento	15	1	»	»
Piacenza	14	5	¼ cop.	legg. m.
Bari	16	8	¼ cop.	»
S. Remo	18	10	sereno	calmo
Spezzani	20	10	coperto	mosso

Stato Civile di Torino

17 ottobre 1928

NASCITE	31
MATRIMONI	8
MORTI	27

NASCITE: Maschi 17; femmine 14.

MATRIMONI: Dott. Federici Angelo con Bessolo Milgano — Ferraris Francesco con Appendino Barbara — Mussone Cesare con Sesino Agnese — Scovenna Emilio con Elena Enrichetta.

MORTI: Barutaldi Mario di Giuseppe di anni 35, di Isola, tessitore, via Pianezza 27 — Richetto Francesco fu Giuseppe, id. 59, di Baldissero Tor., portinaio, via S. Donato 3 — Novo Rosina maritata Fiechia, id. 52, di Crescentino, lingerista, via Arquata 22 — Badenge Carolina maritata Barbaris, id. 35, di Giaveio, casalinga, via Cibrario 11 — Garino Giacomo fu Francesco, id. 62, di Altessano, calzolaio, via dei Quartieri 9 — Sciarra Sebastiano fu Felice, id. 74, di Cava possidente, via Goito 12 —

APPENDICE DELLA STAMPA (27

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

— A questa sera, dunque!
— Dove vi troverò?
— Qui, se non vi dispiace.
— A che ora?
— Alle sei e mezza.

Uscita dallo studio del «gineconsulto», Florenza Béryl continuò a gironzare a casaccio per le vie di Parigi.

Si sentiva felice di vivere!

Fra qualche ora, un colpo formidabile sarebbe stato assestato all'ostacolo che le sbarrava la via della ricchezza.

Un'idea la colpì improvvisamente: quella di fare una ricognizione dei luoghi in cui si sarebbe deciso il suo destino.

Le indicazioni fornitele da un passante la guidarono verso la via des Barres.

Cercò l'albergo, e lo riconobbe subito all'insegna infissa sul portone.

Era un modesto stabile a tre piani, in ognuno dei quali si aprivano due finestre.

Oltre l'ingresso, s'intravvedeva uno stretto corridoio che terminava con una porta a vetri.

In quella casa volgare ed equivoca si sarebbe deciso il suo avvenire!

Florenza levò gli occhi alle finestre del primo piano, e dietro i vetri di quella di mezzo scorse il viso di un giovanotto: bel viso banale da bellimbusto da marciapiede.

— Deve essere il nostro complice! — pensò sorridendo Florenza Béryl.

Era allegrissima.

Si allontanò dalla via des Barres, e pensò al suo Pierrot.

Se andasse a fargli una sorpresa all'ospedale Necker?

Perchè no?

Nessun inconveniente! Soltanto, avrebbe dovuto usare la massima accortezza all'uscita dall'ospedale, per paura che Pierre la seguisse.

In via di Sèvres, quando varcò la soglia dell'ospedale Necker, prevenne la domanda del portiere, dicendo con fierezza:

— Vado da mio figlio: il dott. Béryl.

Percorse dei lunghi corridoi, silenziosi, lasciando sui suoi passi la scia del suo profumo.

Alla svolta di uno di quei corridoi si imbattè in quattro infermieri che reggevano una barella, sulla quale era disteso un uomo, terreo in viso, che mostrava una profonda ferita alla gola. Un suicida probabilmente.

Il volto di Florenza rimase calmissimo, ed ella proseguì il suo cammino.

Si fermò, infine, dinanzi ad una porta, l'aprì lentamente e vide Pietro Béryl.

Egli era solo, in una grande sala dalle pareti bianche. Indossava un lungo camice ed era seduto dinanzi a un tavolo, intento a leggere un fascicolo.

A un certo momento, interruppe la lettura, per tracciare nel margine della pagina un segno con la matita blu.

Accanto alla porta, Florenza Béryl lo guardava con adorazione.

Fece alcuni passi in punta di piedi, ed esclamò, con quella sua voce, che era la voce stessa di Lucia:

— Buongiorno, signor Pietro!

Egli trasalì, si volse, scattò in piedi balbettando:

— Mami!... Sei tu, Mami?...

Si passò le mani sugli occhi, poi strinse la madre fra le braccia.

— Mi sembra — disse Florenza — che tu sia un po' dimagrito...

Lo guardò a lungo, attentamente, e soggiunse:

— Amico Pierrot, voi lavorate troppo!

— Ma no! — rispose Pietro fabbricando. — Se tu sapessi che conforto è il lavoro... nella solitudine!...

— Pierrot — ella inchinò — anche la tua voce è un po' cambiata! Che cosa leggevi?

Si chinò sul fascicolo e lesse ciò che egli aveva marcato con la matita:

«Una missione scientifica si sta organizzando, per recarsi a studiare nelle Indie — nei più ardenti focolai di infezione — i modi per difendere centinaia di migliaia di vite umane, minacciate dal rapido propagarsi della peste. I pericoli che accompagnano la nobile iniziativa non possono essere dissimulati. L'appello che, in nome della Scienza, viene rivolto ai giovani medici....».

Florenza cessò di leggere e interrogò ansiosamente:

— Non penserai, spero, di andartene laggiù!...

— Ma no, Mami!... — rispose con eccessiva premura, il giovanotto.

— Io non ti lascerei partire!... Ho dei diritti su te!... Non dimenticarlo!

Egli cercò di sviare la conversazione.

— Perchè sei venuta a Parigi?

— Gli uomini non devono occuparsi di cappellini e di chiffons... Devo rientrare a Bar-le-Duc stasera!... Bisogna dunque che ma se vada!...

Si trattenne, invece, accanto al figliuolo, orgogliosa di vederlo e di ascoltarlo.

Parlava di mille cose, ridendo di tutto e di tutti.

— Non ti ho mai vista così contenta — disse Pietro. — I tuoi chiffons devono esserti piaciuti moltissimo!...

— Sì, Pierrot! Ma ora, addio!... Corro, se no perdo il treno!...

Egli voleva trattenerla. Ma Florenza andò verso la porta, e dopo averlo baciato in fronte ed averlo costretto a fermarsi sulla soglia, se ne fuggì esclamando, con la sua voce carezzosa:

— Addio, signor Pietro!...

Erano le stesse parole che Lucia aveva mormorate al momento del distacco.

Egli rimase sulla soglia, seguendo con gli occhi la elegante figura femminile, che si allontanava rapidamente nella penombra del lungo corridoio.

Chi era che si allontanava?

Era Lucia!... Era Mami?...

I due nomi — come già le due voci — si confondevano nel suo cuore...

Quando la figura femminile sparì alla svolta del corridoio, con un ultimo saluto della mano, Pietro Béryl tornò a sedersi al tavolo, riprese il fascicolo, e a mezza voce rilesse:

«L'appello che, in nome della Scienza, viene rivolto ai giovani medici...».

. . . . . .

Alle sei e mezza, Florenza Béryl ritornò nello studio di Laurencin.

— Abbiamo fatto bene — egli disse appena la vide — a decidere di agire questa sera stessa! Ho saputo oggi che i due testimoni lasceranno Parigi domattina!... La loro assenza avrebbe intralciato gravemente il nostro piano!... Ma stasera tutto sarà fatto!...

Si stropicciò le mani, con un'aria di soddisfazione, che egli stesso sentì il bisogno di spiegare:

— Sono contento perchè penso che sia per liberare quel certo tipo che mi avete promesso!...

Uscirono insieme. E quando furono nella via, egli riprese:

— Le cose andranno così: alle sei, la donna che deve sostenere la parte più importante del dramma, sarà già in sacrestia nella stanza del nostro complice. L'ho pregata di anticipare, per essere sicuro della sua indispensabile presenza, al momento opportuno. Alle otto un fattorino si presenterà alla signora De Prany. Ho scelto per questa parte un giovanotto non molto intelligente, ma dall'apparenza onesta. Gli ho fatta la lezione, e gli ho dato anche un «appuntamento» dettagliatissimo e molto preciso. Fra le otto e mezza e le nove, la signora De Prany giungerà all'albergo...

Fermò con un cenno un taxi che passava.

Vi si sedette a fianco di Florenza: e quando la vettura si mise in moto, trasse dalla tasca un libricino di memorie e riprese:

— La scena d'amore nella sacrestia è così importante, che non ho voluto abbandonarla alla improvvisazione degli attori: ma ne ho scritto le principali battute. Leggete e dietemi che cosa ne pensate, tenendo presente che la signora De Prany deve figurare come una donna che abbia abbandonato il suo coniugale per seguire il suo amante.

Florenza Béryl prese il libricino e lasciò all'oscillante chiarore che proiettavano nella vettura i fanali della strada.

Quando ebbe finito, Laurencin le domandò:

— Che ve ne pare?

— È terribile! — ella rispose con voce tranquilla.

— Credete che la signora De Prany possa liberarsi dal peso di queste prove?

— Impossibile!...

La vettura si fermò poco dopo all'angolo della via des Barres.

A un continuo di passi di distanza, splendeva il fanale sospeso dinanzi alla porta dell'albergo.

Essi attraversarono rapidamente la zona che esso illuminava, varcarono la soglia e si addentrarono nel corridoio.

Laurencin staccò da una tabella infissa alla parete una chiave e salì con la sua compagna la stretta scala a chiocciola.

(Continua).

Il segreto per mantenersi

belli e sani i denti è noto a tutto il mondo, da quando l'Odol, il famoso antisettico, ha iniziato la sua corsa trionfale. La sua azione durevole, il suo sapore gradevole e rinfrescante (che dona un alito fresco e profumato!), hanno fatto sì che l'Odol, come antisettico incomparabile, ha conquistato il mondo intero!

La forza è in ogni goccia!

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GERON rettificatrice cilindri auto. Indirizzare Dallapria Giuseppe. Fermo posta, Milano. 2078

LIQUIDIAMO rottame ottone bronzo rame alluminio piombo, tornio, lastre ondulate, elevatore, cilindro, travi, scala legno larice, partitore, 1. 7725

FABBRICATO con impianto Frigorifero, accordato, fuori dazio, vendesi. Docks Dora, Torino. Telefono 70-000. 6537

NOVO ragioniere, referenze prime ordine, cauzione bancaria, assumerebbe amministrazioni di fiducia, private o commerciali. Scrivere cassetta 155 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino 24371

PULEGGE, trasmissioni complete, assortimento cinghie, paranchi, macchinari, Gandi, Virle, quattro. 2414

TERMOSIFONI elettrici brevettati, risolvono problema riscaldamento, minima spesa. Brindisi 13. Telefono 22-007. 6607

Le emicranie sono spesso la conseguenza di indebolimento organico.

IL **Proton**,

come tutti sanno, guarisce l'indebolimento organico, e previene quindi le emicranie.

Si prendano tre cucchiaini di "Proton" al giorno, uno prima di ogni pasto, e si continui la cura fino al ristabilimento della salute generale.

IL "Proton" è liquido, gradevole, ottenibile in qualunque farmacia.

L595

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL Negozio via Roma 20, accettasi macchiniste rellinse e confezionate.

AZIONISTI subito, da primaria ditta tessili, impiantito capace dirigere vendita diretta consumatore per corrispondenza, preferendosi chi compia od abbia compiuto analogo lavoro. Esigesi massima serietà, attività provata attitudine ed abilità. Scrivere specificando cassetta 153 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72078

BERRETTIFICIO cerca abile lavorante capace mansioni direttive. Scrivere cassetta 127 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALZATURIFICIO cerca abile tecnico disegno. Madama Cristina, 18. 5677

CERCANSI abili avviluppatrici caramelle Rivolgersi via Messina, 25. 5629

CERCANSI avviluppatrici cioccolattini. Via Villafranca, 105, Torino. 7731

CERCANSI commessa pellicciaia, ammonso calzature. Piazza Giulio, 7, dalle 12 alle 13.

CERCASI abilissima lavorante confezionista; inutile presentarsi se non perfezionata. Lavoro assicurato annuo. Gatto, Corte d'Appello 13. 5679

CERCASI commessa praticissima vendita. Balestra, Belleria, uno. Scrivere indicando posti occupati. 5672

CERCASI falegname robusto pratico negozio, carretto. Sanzuori, via Accademia, 10.

CERCASI giovane intelligente, volonteroso, per lavoro speciale. Via Legnano, 29.

CERCASI lavorante uomo; inutile presentarsi se non pratico lavorazione lima. Via S. Tommaso 6. 7734

CERCASI sellaio pratico carriera cinghie, manutenzione. Offerte, corso Stupinigi, 115.

CERCASI signorina abile contabile, richiedesi bella calligrafia e referenze ineccepibili. Scrivere Cassetta 160 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5602

DISTINTA piccola famiglia cerca donna seno servizio, pratica, volonterosa, buon salario. Offerte cassetta 156 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2408

LICENZIATO scuole industriali cercasi qualità capo reparto officina. Età 25-30. Scrivere senza presentarsi, indicando dettagliate caratteristiche personali. Ing. C. Olivetti & C., Ivrea. 6620

MUGNAIO capace, celibe, disposto recarsi subito Asmara (Colonia Eritrea) cercasi. Scrivere o presentarsi Vaudetto, via Lagrange, 10, Torino. 6594

POLTRONA Frau cerca provetti operai. Rivolgersi via Modena, 23. 2601

SOCIETA' di primo ordine, esercente industria manifattura tessuti, cerca abilissimo Direttore Commerciale pratico anche esportazione, conoscitore lingue. Esigesi referenze. Garantiscesi massimo riserbo. Scrivere precise proposta cassetta 122 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7710

STABILIMENTO industriale laniero Valle Strona ricerca contabile corrispondente conoscitore lingue possibilmente pratico lavoro esportazione, contabilità bancaria, lana. Scrivere indicando referenze, pretese: C. 360 Oliva, Biella. 6691

STENODATTILOGRAFA velocissima cercasi da importante stabilimento. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 139 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6616

TORNITORE giovane volonteroso cerca officina, cerno Orbassano, 40. 6663

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AIUTANTE meccanico volonteroso, desidererebbe lavorare bene cerca posto presso buona Casa. Scrivere cassetta 91 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2560

CHAUFFEUR ventottenne lunga pratica referenze ottime, offresi guida camioncino o vettura disposto falciatrice altri lavori purchè decorosi. Scrivere Cassetta 185 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5679

CONIUGI senza figli cercano portineria, anche mezzadrile. Terreni, Agenzia Riviera, Sanremo. 6654

GIOVANE, volenteroso, attivo, licenza tecnica, 21 anni cerca impiego quale contabile, stenodattilografo, conoscenza perfetta lingua francese, offerte dettagliate cassetta 10 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77256

LINGERISTA confezionista offresi ovunque in giornata. Mercerie, Corte d'Appello, 15.

OPERATORE macchine utensili direttiva, lunga pratica torni automatici revolver decolleté offresi. Ferrero, Garibaldi, 9. 5620

RAGIONIERE esperimentato terribile amministrazioni ore libere. Scrivere cassetta 196 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA alpino nubile, commessa, impiegherebbesi subito, mitì pretese, ottime referenze. Scrivere cassetta 104 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5627

SIGNORINA ramiera, abile cucina, referenze irreprensibile offresi ristorante oppure piccola famiglia signorile. Rivolgersi Occlieppo, Via Pastrengo, N. 9. 5617

SIGNORINA pratica contabilità lavori ufficio cerca impiego serio. Scrivere cassetta 182 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA pratica ufficio legale, lingue estere, impiegherebbesi. Delpero, Nicola Fabrizi, 68. 77206

UFFICIALE sindacato pensionato occuperebbe posto fiducia, segretario. Scrivere cassetta 167 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5621

VENTIDUENNE stenodattilografa contabile corrispondente dattilografo italiano francese, offresi. Scrivere cassetta 20 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77231

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATA drogheria mercerie, alloggio, posizione invidiabile, 14.000. Demaria, Belfiore, 17. 2607

A 16.000 libreria, cartoleria, pensione, debiti 100 lire. Damaria, Belfiore, 17. 2607

CESSIONI quinto stipendiali decennali Governativi, Ufficiali, Ferrovieri, Comunali Banca Italiana Prestiti Roma, Vittoria Colonna 18. 24719

CERCO socio unità liquidazione villa pensione familiare centralissima, ottime affare. Scrivere cassetta 42 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77236

SANREMO. Causa partenza cedesi avviata pasticceria frigorifero. Via Cavour. Escluso intermediari. 6670

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L.

ACQUISTEREBBESI villa-casina nei dintorni di Torino, preferibile se pianura, oppure collina a bassa quota, terreno non oltre 20 giornate acqua, luce elettrica, comodità immediate. Indicare prezzo, trattasi direttamente, escluse intermediari. Scrivere cassetta 56 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77302

ACQUISTEREI terreno mille diecimila metro cinta. Indicare ubicazione prezzo. Cassetta, via Rossini 8. 16172

ADATTA persone sole vendo proprietà ingobiliare camera luminosa primo piano, impianti cucina, toilette, luce, forza, acqua, riscaldamento, ascensore, libera subito, eventuale. Via Torino, 4 bis. 15617

AFFITTASI od acquistasi fabbricato industriale Torino o periferia minimo 600 mq. con possibilità ingrandimento preferibilmente larghezza circa 10 metri, abbondanti finestre. Offerte dettagliate cassetta 179 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ANDORA Marina Liguria. Vendo bella casetta campagna 16 vani, luce, acqua, metri quadri 2000 ubertoso fertile piantato, annesse due belli terreno fabbricabile panoramici declivio spiaggia. Occasione, rivolgersi direttamente Andora, cav. Capellaro. 5604

CASA con ampio giardino città Torino vendesi ottima posizione. Scrivere cassetta 42 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77230

CASA nuova 7 vani, due alloggetti, giardino, strada Lanzo, Pr. 21. 5705

CASCINA giornale 8 irrigabile prima, libera, 70.000. Cassanna, Garibaldi 55. 5626

LOCALI piano terreno adatti negozi uffici magazzini laboratori, abitazioni diverse ampiezze, vendonsi, Principe Tommaso, 46.

VENDO casa nuova buon reddito 37 ambienti, grande, sabbietti, anche divisa in due ottimi fittatori. Rivolgersi Corso Trapani, 75, Viretti. 2601

VENDONSI mezzi, davanti teatro Vittorio in via Giuseppe Ferrari 2. 7731

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere ottime condizioni. Corso Vittorio, 21.

AFFITTASI alloggetto mobiliato, adatto piccola famiglia, mitì pretese. Segnalazioni: Via Belfiore 15. 7720

AFFITTASI bellissimo alloggetto libero subito 150 metri. Monviso, Aosta 30.

AFFITTASI locale coperto qualunque industria luce forza comodità trasporti 12. Via Venaria, 15. 2601

AFFITTASI, per fine agosto, locale uso industriale mq. 400 (200 coperti). Via Chiesa della Salute 9. 2600

ALLOGGI tre quattro cinque camere tavoli marmorei vendonsi. Via Gandenzio Ferrari, 2. 6656

ALLOGGIO sei ambienti, legno, termosifone, ascensore, via Cibrario vendesi occasione. Vendesi pure negozio stessa via Rapetti, Settembre 65. 2600

A passeggi per camera vendonsi stupendi mezzi pagamento. Palazzo di Città, 10.

CEDONSI locali adatti garages o industria silenziosa buone condizioni. Scrivere cassetta 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI locali quattro cinquecento metri quadrati per industria silenziosa, possibilmente centrali. Scrivere cassetta 170 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2606

DA affittare alloggio di 4 ambienti, bagno, ed orto reflorare. Scrivere cassetta 168 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2604

FAMIGLIA composta tre adulti cerca alloggio 4 o 5 camere cucina, possibilmente paraggi Porta Nuova, corso Vittorio. Scrivere cassetta 101 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5627

VENDO alloggi signorili, vasti magazzeni Porta Susa. Impresa Debernardi Via Breglio 7 bis. 2601

VENDONSI due camere libere 1600, magazzino 800. Corso Regina Margherita 172

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Acquisto gioielli di valore ad alti prezzi, gioielleria, Via Roma 20, garanti cinema Ghirot. 2603

A A A A Acquisto, vendo e cambio, pellicce impermeabili, maglie, giubbotti, indumenti militari. Diverio, via Lagrange 30, angolo corso Principe Amedeo, 44. 24962

A Argenteria, Oreficeria, Gioielleria liquidasi cedesi locale ottimo utilizzo. Via Belfiore 4, ammezzati. 2600

ALDO, matematico, piazza Vittorio affitta, vende macchine una invenzione. 2600

TENDE, tendine ecc. acquistate direttamente fabbrica. Rodi, Corso Regina 75 e Galleria Natta, Torino; Genova, Piazza Ferrea.

VENDO pelliccia uomo foderato pelliccia. Beri, Piffetti, 18. 5633

Lezioni e traduzioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

TRADUTTORE dilettevole commercianti corrispondenza tre lingue. Scrivere Cassetta 201 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5618

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO abile piazzista ramo profumerie per città e provincia con clientela. Inviare referenze. Scrivere cassetta 38 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77230

FABBRICA stoffe seta cerca rappresentante già introdotto clientela tessuti, Piemonte. Scrivere cassetta 4075 Z, Pubblicità, Como. 6620

PESCI. Cercasi piazzista seriamente introdotto pescherie alimentari alberghi. Provvigione. Scrivere cassetta 161 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20032

PRODOTTI chimici cercasi viaggiatore piazzista: inutile offrirsi senza poter dimostrare conoscenza articolo, clientela. Scrivere ben dettagliata indicando precedenti, cassetta 202 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24970

SERIE rappresentanze accessori per l'arte e alimentari. Garuzzo, Principe Amedeo, 30, presso Buzzo. 77103

SOCIETA Anonima la ricerca personale pratissimo ottimi portatori per vendita articolo bene introdotto. Esigonsi primarie referenze. Scrivere cassetta 140 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20060

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,60 per parola — Minimo L. 16

HOTEL Francia, via Po 20, ambiente serio, pensione 250, con camera 180. 77202

Collegi, Istituti, ecc.
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Dior Portamaurizio accetta ex lavoratore gruppo bambini, studenti quali stanno scuola corsi accelerati interni. Vigilanza professori. 2400

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AMBALDO 4 litri sport, perfetta berlina Weymann, 8000 Km., come nuova vendo privato. Ing. Lora, via Albaganno, 4.

AUREA carrozzeria torpedo come nuova, vendo occasione. Madama Cristina, 95.

BERLINA 509 ultima serie vendo privato 13.000. Rena, Cigliuti 72. 77307

CAMIONCINO Fiat portata quintali 4 a cabe bollato in perfette condizioni. Accenati, corso Torino, 23, Rivarolo Canavese. 20036

CAMION oppure chassis occasione, portata oltre 40 quintali, acquisterei. Offerte Tosia, Via Orvieto, 57, Torino. 20044

DERBY guida inferno, telaio anche cambio Industrie modelli, 100 modelli pronti, Esposizione, via Pinelli 3. 6649

GOUPS' 505 e vasca 500, vendonsi. Via Perrone 31. 5634

GOUPS' 500 lusso perfetto, vendo, meditevi motivi. 18, Corso Valentino. 5635

FIAT 501 rara occasione convenientissima cambiasi. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 501 Berlina quattro sportelli conveniente trattasi anche cambio Cooperativa Proprietari Stadium. 2607

FIME stagione vendo stupendi motocicli nuovi, occasione comperare, Regina, 130.

GUIDE inferno 501 S.S., Torpedo 509 vendesi occasione. Via Petrarca, 21. 24959

SALONE esposizione via Fabro 10: 502 S.S., 501 S. S. Triknapa, berlino, Weymann, occasionissime. 25101

TORPEDI 501, 509, Spider 509, Citroen piccola, Bourberon 40, telef. 50-977. 2606

VENDO torpedo lusso 501, ottimissima. Ferraris, Via Bunisia, 1. 77207

Grande Liquidazione — Enormi ribassi.
200 Biciclette splendide
Remo Bismara, Rivarolo, via Carlo Alberto 21

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pinelli, 3
Moderni, riproduzione antico
Facilitazione pagamento

BREVETTO DELLA REAL CASA